



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata CORSO DI LAUREA IN

Pluralismo culturale, mutamento sociale e migrazioni

Le migrazioni post Seconda Guerra Mondiale in Germania: il caso dei "Flüchtlinge"

Relatore
Prof. Filippo Focardi

Laureando
Giovanni Tisato
n° matr.2063558

Ai miei cari

INTRODUZIONE	8
CAPITOLO 1 IL CONTESTO STORICO DELLE MIGRAZIONI IN GERMANIA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE: IL FENOMENO DEI “FLÜCHTLINGE”	11
1.1 Il quadro sociopolitico della Germania	11
1.1.1 L’occupazione e la divisione del Paese da parte degli Alleati	13
1.1.2 La Conferenza di Potsdam	15
1.1.4 La suddivisione in settori di Berlino	18
1.1.5 Il Blocco di Berlino	19
1.1.6 La nascita dei due Stati: BRD e DDR	20
1.1.7 Il Governo SED in Germania Orientale	21
1.1.8 La chiusura dei confini e le prime migrazioni dalla DDR alla BRD	24
1.1.9 La costruzione del Muro di Berlino	27
1.1.10 Il fenomeno dei “Flüchtlinge”	29
CAPITOLO 2 VITA NELLA GERMANIA EST E FUGA VERSO OVEST	34
2.1 1949-1961: Inizio delle fughe dalla DDR	34
2.2. Motivi della fuga dalla DDR	41
2.2.1 Instaurazione della dittatura della SED	43
2.2.2 Persecuzione dei politici	44

2.2.3 Vincoli ideologici a scuola e all'università	45
2.2.4 Fuga dei contadini	47
2.2.5 La ristrettezza di vedute nella politica culturale	48
2.2.6 Il caso Wolf Biermann	49
2.2.7 Soppressione della libertà personale	51
2.2.8 Desideri insoddisfatti dei consumatori	52
2.2.9 Motivi personali	52
2.3 Modalità di fuga	54
2.4 La procedura di ammissione d'emergenza	62
3 CAPITOLO. GLI ASPETTI SOCIOCULTURALI DELLE MIGRAZIONI: INTEGRAZIONE NELLA NUOVA SOCIETÀ OCCIDENTALE E NUOVA MIGRAZIONE INVERSA	65
3.1 1961-1989 Fughe alla ricerca della libertà	65
3.2 “Nuove” forme di fuga	78
3.3 Integrazione nella nuova società	100
3.4 Migrazione all’opposto: da Ovest ad Est	103
3.5 Fughe nell’autunno 1989	106
3.6 1989-1990: ondata di fughe	112
3.7 Caduta del Muro di Berlino	114
3.8 Le conseguenze socioeconomiche della Riunificazione della Germania	117

NOTE CONCLUSIVE	122
BIBLIOGRAFIA	125
SITOGRAFIA	126
INDICE DELLE FIGURE	126
INDICE DELLE TABELLE	127

Introduzione

L'argomento trattato nella tesi si colloca nel periodo storico 1949-1989 e ha, quale focus principale, il flusso migratorio e di fuggitivi, dalla DDR/RDT (Repubblica Democratica Tedesca) alla BRD/RFT (Repubblica Federale Tedesca).

Il motivo principale che mi ha indotto a trattare questo argomento lungo un ampio spazio temporale della storia d'Europa è il ruolo ricoperto dai fuggitivi nella cosiddetta "questione tedesca". Infatti, dal momento in cui ebbero inizio i flussi migratori e, successivamente, le fughe dalla zona orientale, si verificò una lunga serie di avvenimenti e situazioni, a livello globale, che influirono in modo sostanziale sulla storia contemporanea.

L'obiettivo della tesi è mirato alla comprensione delle ragioni che hanno portato a queste migrazioni e mostrare le conseguenze non solo sulla Germania divisa in due, ma anche tra i due blocchi venutisi a creare, nel frattempo, quello occidentale capeggiato dagli Stati Uniti e quello orientale, sotto l'egida dell'URSS.

Al fine di raccogliere e documentare i fatti, in modo esaustivo e più preciso possibile, ho preso in considerazione e analizzato opere storiografiche dedicate alle migrazioni fra le due Germanie, testimonianze dirette di fuggitivi e profughi, pubblicazioni e riviste dell'epoca che, in base all'orientamento politico approfondiscono l'impatto sociale, causato dalle migrazioni stesse.

La tesi è articolata su tre capitoli; il primo analizza il quadro storico nell'immediato dopoguerra in Germania e i primi movimenti da Est a Ovest dei cosiddetti *Flüchtlinge*. Si ripercorrono i passaggi storici che hanno portato alla creazione delle due Germanie, la chiusura dei confini tra esse e la successiva costruzione del Muro di Berlino.

Il secondo capitolo, invece, analizza le migrazioni avvenute nel periodo storico compreso tra gli anni 1949 e 1961, anno in cui fu eretto il suddetto Muro. Inoltre, questo capitolo, descrive i motivi socio-politici che hanno causato il massiccio flusso di *Flüchtlinge*, come pure i mezzi adottati da questi per scappare dalla Germania Est alla Germania Ovest. A supporto di ciò vi figurano le testimonianze e memorie scritte delle persone che hanno vissuto in prima persona questa migrazione.

Il terzo e ultimo capitolo approfondisce il flusso migratorio a partire dal 1961 fino al 1990, anno in cui avvenne la Riunificazione della Germania. In questo capitolo si indagano le avventurose e creative fughe riuscite e i tentativi di fuga che hanno avuto invece un esito negativo, anche in questo caso con l'aiuto delle testimonianze. Inoltre, si analizzano gli aspetti socio-culturali legati alle migrazioni, ossia l'integrazione dei fuggitivi dalla Germania Orientale nella nuova società occidentale e la migrazione opposta, dalla Germania Ovest alla Germania Est.

Capitolo 1 - Il contesto storico delle migrazioni in Germania dopo la Seconda Guerra Mondiale: il fenomeno dei “*Flüchtlinge*”

1.1 Il quadro sociopolitico della Germania

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Europa dovette fronteggiare rilevanti e consistenti perdite, sia dal punto di vista umano che da quello economico. Le perdite umane risultarono tre volte superiori rispetto a quelle verificatesi nel corso della Prima Guerra Mondiale: basti pensare che le vittime furono quasi quaranta milioni. La Germania risultò tra i Paesi maggiormente colpiti, e le sue condizioni si rivelarono davvero pessime a causa della mancanza dei servizi ferroviari, di quelli telefonici e postali e alla relevantissima carenza della produzione industriale, caposaldo dell'economia tedesca. Le città tedesche erano in gran parte distrutte (alcune di esse come Lipsia, Dresda e Francoforte quasi rase al suolo) e soprattutto nelle metropoli della Germania occidentale, unitamente a Berlino, la popolazione pativa la fame poiché mancavano i generi essenziali di consumo alimentare. Inoltre, più di dodici milioni furono le persone che alla fine della seconda guerra e nei primi anni del dopoguerra emigrarono o vennero espulse.¹

Si contavano, poi, almeno sette milioni di persone prive di abitazione e lavoro. Al termine del secondo conflitto mondiale non si poteva assolutamente parlare dei Tedeschi in termini di popolo tedesco, ciò che rimaneva della società del Terzo Reich non era altro che una disgregata e frammentata popolazione in un Paese intriso di pessimismo e stanchezza.

¹Hagen Schulze, *Storia della Germania*, Donzelli, Roma, 2000, p.191

Si cercò rapidamente di mettere da parte e dimenticare il nefasto passato ma le condizioni di vita risultavano così misere che si dovette forzatamente abbandonare qualsiasi impegno sociale e pensare esclusivamente a sé stessi.²

I rifugiati sono un importante fattore destabilizzante nella società tedesca del dopoguerra, milioni di tedeschi fuggirono dalle loro terre d'origine orientali sotto la pressione delle forze sovietiche. Questa emigrazione, su larga scala, fu determinata anche dalle politiche di espulsione dei nuovi governi di Polonia e Cecoslovacchia. La legittimità di questi esili forzati fu dimostrata e motivata ancora una volta dai gravi crimini commessi dalle forze di occupazione tedesche nei paesi dell'Europa orientale.

Nel 1950 vennero costretti alla fuga tra i dodici e tredici milioni di tedeschi, circa 6 milioni di essi provenivano dalle ex province orientali cedute alla Polonia e quattro dall'estero (Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Polonia e Austria). Inoltre, più di 1,5 milioni di tedeschi lasciarono la zona occupata dall'Unione Sovietica per l'Occidente.³

²Gustavo Corni, *Storia della Germania Da Bismarck a Merkel*, Il Saggiatore, Milano 2017, p.282

³Ivi,pp.283-284

1.1.1 L'occupazione e la divisione del Paese da parte degli Alleati

Durante la Conferenza di Yalta, tenutasi in Crimea il 4 febbraio 1945, Franklin Delano Roosevelt, Winston Churchill e Josif Stalin si riunirono per decidere le azioni da intraprendere al fine di garantire pace e stabilità economica al nuovo mondo postbellico.

Le idee dei tre leader risultavano discordanti tra loro: Stalin voleva indebolire il militarismo tedesco in modo brutale passando per le armi i militari tedeschi sopravvissuti ma tale idea non venne sostenuta da Churchill, che affermava l'assoluta necessità di tenere conto del diritto internazionale, colpendo solo i soggetti realmente colpevoli di efferati crimini di guerra.⁴

Gli accordi raggiunti durante la Conferenza prevedevano la parcellizzazione del terzo Reich (come pure del territorio austriaco) in zone di occupazione presidiate, la ripartizione di Berlino e il riconoscimento della Francia quale quarta grande potenza mondiale.

La Conferenza prese in considerazione la questione dell'intera Europa centrale e orientale, venne definita la linea politica comune finalizzata ad aiutare e supportare le popolazioni d'Europa liberate dalla dominazione nazista come pure gli Stati satelliti dell'Asse, la risoluzione tramite modalità democratiche dei loro problemi politici ed economici più importanti⁵, la promozione delle migliori condizioni per il raggiungimento di una pacificazione interna.

⁴Antonio Trogu, *Conseguenze della Seconda Guerra Mondiale. Guerra fredda e divisione dell'Europa*. Eirc-foundation.eu pag.16

⁵Dipartimento di Stato Americano, *Testo degli accordi raggiunti alla Conferenza di Yalta*, Washington, 24 Marzo 1945

Solamente su di un unico ed esclusivo punto gli Alleati risultarono completamente d'accordo: la Germania avrebbe dovuto essere posta in una condizione tale da non nuocere più e nell'impossibilità di intraprendere una qualsiasi nuova guerra offensiva.

Allo stesso tempo, lo spirito del militarismo e del nazionalsocialismo avrebbero dovuto essere definitivamente e completamente estirpati.⁶



Figura 1 I presidenti Churchill, Roosevelt e Stalin alla Conferenza di Yalta

⁶G.Corni, *Storia della Germania*, cit. ,p.281

Fig.1 https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/04/news/anniversario_conferenza_yalta-301019456/

1.1.2 La Conferenza di Potsdam

L'ultima grande conferenza alla quale presero parte Stalin, Truman e Churchill, poi sostituito dal laburista Attlee, fu la Conferenza di Potsdam, tenutasi presso il Palazzo Cecilienhof nell'omonima località nei pressi di Berlino. Tra le importanti decisioni assunte, vi furono la divisione della Germania in quattro zone di occupazione, la redazione di nuovi programmi per la sua amministrazione, la questione dei confini con tanto di intesa sulla linea Oder-Neisse che divenne così il confine provvisorio tra i territori tedeschi orientali, sotto il controllo polacco e la zona di occupazione sovietica.⁷

Per quanto riguarda la prima decisione, la Germania venne divisa in quattro zone di occupazione: britannica a nord-ovest, americana a sud, francese a sud-ovest e sovietica a est.

La zona americana confinava con parte della zona sovietica e con la Cecoslovacchia controllata dai sovietici, mentre quella francese, relativamente più piccola, era adiacente ai propri confini e non confinava con la zona sovietica.

Ampie aree della Germania orientale, in particolare Pomerania, Slesia, Danzica e Prussia orientale, furono cedute alla Polonia e l'Austria fu separata dalla Germania.⁸

I Sovietici, che occupavano una rilevante parte del cuore industriale della Germania, intendevano smantellare fabbriche e macchinari tedeschi, trasferendoli poi nelle zone poste sotto il loro controllo, quale compenso di guerra.

⁷A. Trogu, *Conseguenze della Seconda Guerra Mondiale. Guerra fredda e divisione dell'Europa*, cit., p.22

⁸Gordon L. Rottman, *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-1989*, Osprey, Oxford 2008, p.6

Tra gli obiettivi dei Francesi figurava l'attuazione del Piano Morgenthau, presentato dal Segretario del Tesoro degli Stati Uniti Henry Morgenthau Jr, che prevedeva l'occupazione della Germania, l'assunzione del controllo strategico della Ruhr e della regione siderurgica della Saar, e la trasformazione dell'economia tedesca da industriale (e militare) ad agraria.⁹

Il piano di occupazione di ciò che rimaneva del territorio tedesco richiedeva la fiducia e l'unità degli alleati, ma era destinato e condannato al fallimento fin dall'inizio.

La convinzione che le quattro potenze vincitrici fossero nella condizione di governare la Germania attraverso un sistema in cui i loro rappresentanti potessero agire unanimemente ed univocamente può essere ricondotta solo al duraturo ottimismo evocato dall'alleanza durante le fasi belliche.

Quell'alleanza che fu la prima a formarsi e che rimase unita per quattro lunghi estenuanti anni con l'obiettivo principale di sconfiggere la Germania nazista.

A seguito della sconfitta della Germania, non vi era più alcuna giustificazione per subordinare interessi di ogni settore a una causa comune, e si privilegiò così il proprio interesse a scapito di quello collettivo. La questione tedesca dominava i rapporti tra gli Alleati sia in tempo di pace che in tempo di guerra. La differenza era rappresentata dal fatto che non vi fosse alcun accordo e intesa sulle azioni da intraprendere nei confronti della Germania a seguito della resa incondizionata del Terzo Reich, avvenuta nel maggio 1945.

⁹Barry Eichengreen, *La nascita dell'economia europea. Dalla svolta del 1945 alla sfida dell'innovazione*, Il saggiatore, Milano, 2009, p.45

Fu l'enorme potenziale economico, politico e strategico della Germania a preoccupare sia la Russia che l'Occidente per la possibilità che una Germania unificata scivolasse nella sfera di influenza di una delle due grandi potenze emergenti (Stati Uniti e Urss). Considerata l'importanza che essa rivestiva per entrambe le parti, era chiaramente possibile che la Germania diventasse il tema centrale e l'origine di quella che successivamente sarebbe diventata nota e conosciuta come Guerra Fredda.

Ciascuna potenza occupante gradualmente modellò la propria zona "a propria immagine e somiglianza", in linea e sulla base dei propri interessi economici e di controllo della zona stessa.

L'Occidente intendeva gestire la società, l'economia e la politica secondo i principi del libero mercato e della democrazia rappresentativa, mentre l'Unione Sovietica mirava a favorire un processo di comunizzazione dei territori occupati.¹⁰

Il risultato finale di questo processo fu la divisione economica, politica e militare della Germania; divisione che non fu il prodotto di una politica unilaterale da parte di un'unica grande potenza, tanto meno una decisione esplicita, ma un progressivo e ineluttabile processo storico.

Le politiche che lo determinarono furono risposte pragmatiche a seguito della mutazione delle circostanze. Il ruolo degli Stati Uniti, in questo contesto, non si limitò alla risposta alle iniziative sovietiche. Durante il biennio 1945-1946, i rapporti tra funzionari americani e russi risultavano davvero molto armoniosi e cooperativi, esisteva un reale e costruttivo spirito collaborativo. Bisognerà attendere la primavera del 1946 perché la Germania diventi il vero fulcro della disputa tra Stati Uniti e Russia, e la prima spaccatura si verificò a maggio, con la sospensione del promesso

¹⁰Avi Schlaim, *The Partition of Germany and the Origins of the Cold War*, in "Review of International Studies", vol.11, no.2,1985, pp. 123-124 <https://www.jstor.org/stable/20097039> (ultimo accesso al sito effettuato in data 02/08/2023)

trasferimento di beni strumentali delle regioni occidentali alla zona controllata dall'Unione sovietica. Gli Americani iniziarono a sospettare che il vero motivo dell'approccio della Russia alla questione tedesca fosse, in realtà, solo il desiderio di rafforzare la propria pozione ai fini di un'espansione di influenza.

L'opposizione sovietica alle misure di rilancio economico, volte a rendere la Germania economicamente autosufficiente, venne vista e interpretata come una prova dell'intenzione di Mosca di spostare l'intera Germania nella sfera di influenza sovietica.¹¹

Il governo statunitense decise allora di accelerare il processo di unificazione delle regioni occidentali, anche a costo di rischiare la divisione della Germania. La svolta nella politica tedesco-americana - come in quella britannica - fu espressa nel discorso che il Segretario di Stato James F. Byrnes pronunciò a Stoccarda il 6 settembre 1946, discorso in cui sostenne la costituzione di uno Stato tedesco non comunista e democratico. Il 1° gennaio 1947 le regioni americana e britannica furono unite nel territorio economicamente unificato della "Bizona", a cui solo l'8 aprile 1949 si aggiunse il settore francese, dando vita così alla "Trizona", la prima tappa politico-economica della futura Germania federale.¹²

1.1.4 La suddivisione in settori di Berlino

Una delle decisioni prese durante la Conferenza di Yalta fu la suddivisione di Berlino. L'ex capitale del Terzo Reich fu a sua volta divisa in quattro settori di occupazione: il settore francese più piccolo

¹¹A. Schlam, *The Partition of Germany and the Origins of the Cold War, cit.*, p. 126

¹²H. Schulze, *Storia della Germania, cit.*, p. 195

a nord, quello britannico nella zona centro-ovest di Berlino, quello americano a sud e il settore sovietico che comprendeva circa la metà orientale.

Ai sovietici venne assegnato un settore proporzionalmente più grande, poiché avevano pagato la cattura dell'intera città con un tributo in termini di uomini impiegati sul campo, superiore alle 360.000 vittime. Berlino si trovava in piena zona di occupazione sovietica.¹³

1.1.5 Il Blocco di Berlino

Le difficoltà economiche, più o meno comuni a tutta l'Europa postbellica, costituivano una notevole fonte di preoccupazione per il governo statunitense. Si temeva fortemente che l'Unione Sovietica avrebbe cercato di approfittare di questa situazione di debolezza e incertezza.

A quel punto, il nuovo ministro degli Esteri degli Stati Uniti, George Marshall, propose il 5 giugno 1947 a tutte le nazioni europee un programma di aiuti basato su crediti, forniture alimentari e di materie prime al quale l'Unione Sovietica, per i paesi della sua area di influenza, si oppose immediatamente, mentre risultò estremamente utile per la ricostruzione economica dell'Europa occidentale, comprese le zone tedesche occidentali.

Ma al fine di riuscire a includere quest'ultime nel Piano Marshall, risultava necessaria una conversione fondamentale del tasso di cambio per normalizzare lo scambio tra merci e valute. Tra il 20 e il 21 giugno 1948 fu attuata una riforma valutaria nelle zone occidentali.

L'amministrazione del settore sovietico a sua volta introdusse una propria riforma monetaria che avrebbe compreso anche Berlino. Ma le potenze occidentali introdussero il marco tedesco nelle

¹³G.L. Rottman, *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-1989*, cit., p.8

loro sezioni della città, a cui l'Unione Sovietica rispose il 24 giugno 1948 con un blocco completo della città di Berlino.¹⁴

Blocco che evoca e richiama l'immagine di una città posta in stato di assedio, brutalmente tagliata fuori dal mondo esterno e dipendente, per la propria sopravvivenza, dai rifornimenti aerei degli Alleati. Il blocco sovietico non riuscì nell'intento di isolare Berlino Ovest. Esso includeva misure per limitare le comunicazioni di trasporto tra Berlino stessa e le zone di occupazione della Germania occidentale. In particolare, riguardò il traffico terrestre di Berlino Ovest (ferrovie, autostrade, acqua) con l'Occidente. Nel luglio 1948, i sovietici offrirono ai berlinesi occidentali di registrarsi per ricevere razioni nel settore sovietico; alla fine del blocco, circa il 5% dei residenti del settore occidentale prelevava cibo e carbone a Berlino Est. Nei dieci mesi e mezzo di restrizioni, un'elevata quantità merci fu introdotta nelle regioni occidentali, grazie al ponte aereo organizzato dagli americani. Il piano sovietico fallì e nel maggio 1949 Stalin fu costretto ad arrendersi e a revocare il blocco.¹⁵

1.1.6 La nascita dei due Stati: BRD e DDR

Il blocco di Berlino e il raffreddamento delle relazioni tra Occidente e l'Unione Sovietica divennero sempre più evidenti come pure divenne altrettanto evidente che la riunificazione tedesca non poteva risultare possibile a breve termine, almeno con mezzi pacifici e improntati al dialogo.

¹⁴H. Schulze, *Storia della Germania*, cit., pp.195-196

¹⁵William Stivers, *The Incomplete Blockade: Soviet Zone Supply of West Berlin, 1948-1949 Diplomatic History*, Vol. 21, no.4 1997, Oxford University Press, pp. 569-570 <https://www.jstor.org/stable/24913337> (ultimo accesso al sito effettuato in data 07/08/2023)

Nel maggio 1949 fu istituita la Repubblica Federale Tedesca, in tedesco *Bundesrepublik Deutschland* (BRD) o Germania Ovest, che comprendeva le ex zone di occupazione britannica, americana e francese, con capitale a Bonn.

Il 7 ottobre fu istituita la Repubblica Democratica Tedesca, in tedesco *Deutsche Demokratische Republik* (DDR) o Germania Est, ma si trattava di un semplice Stato fantoccio sovietico, costituito dalla zona di occupazione sovietica e la cui capitale era Berlino Est.¹⁶

1.1.7 Il Governo della SED in Germania Orientale

Il 21 aprile 1946, su pressione degli occupanti sovietici, venne fondata e istituita il SED (Partito di Unità Socialista di Germania), nato dalla fusione fra il Partito comunista (KPD) e quello socialdemocratico (SPD). Esso era destinato a diventare dopo il 1949 il partito di Stato della DDR.

Wilhelm Pieck e Otto Grotewohl misero in scena la storica stretta di mano che diventerà il simbolo del governo del SED nella DDR. Con una stretta di mano, i due neoeletti presidenti, suggellano la fusione del Partito Socialdemocratico di Germania (SPD) e del Partito Comunista di Germania (KPD) per formare il Partito di Unità Socialista di Germania (SED).

Il nuovo partito marxista-leninista doveva simboleggiare l'unità del movimento operaio. All'epoca, tuttavia, il KPD aveva alle spalle la potenza occupante sovietica ed era in grado di influenzare il processo di fusione a suo favore.¹⁷

La DDR diventava una dittatura di partito, un'ideocrazia o dittatura ideologica che dir si voglia.

¹⁶G.L. Rottman, *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-1989*, cit., p.8

¹⁷<https://www.ndr.de/geschichte/chronologie/SED-Gruendung-1946-Zwischen-Zwang-und-Hoffnung,sed118.html>

(ultimo accesso al sito avvenuto in data 07/08/2023)

La maggior parte dei cittadini non ha mai accolto e sostenuto il regime, abbandonandolo di propria iniziativa non appena si presentò loro una realistica possibilità di fuga. La dittatura del SED si basava su tre pilastri: ideologia, incentivi multipli al conformismo e repressione.

L'ideologia doveva essere una guida all'azione per l'élite politica, ma non era sufficiente a creare una fedeltà di massa, e la repressione da sola non poteva sostenere per lungo tempo una dittatura. A questo proposito, diventava necessario creare un legame tra ideologia e repressione.

Ovviamente, il regime del SED non riuscì mai a convincere la popolazione a passare pedissequamente dalla propria parte. Questo venne testimoniato dalla rivolta popolare del 17 giugno 1953, sedata dalle baionette sovietiche, dalla costruzione del Muro avvenuta il 13 agosto 1961 (il "muro antifascista", reso necessario dall'esodo di massa dei cittadini della DDR, imprigionava la sua stessa popolazione) e dalla caduta del Muro, avvenuta il 9 novembre 1989.

A differenza del Terzo Reich, la DDR non era di fatto una "dittatura tedesca", ma una "dittatura in terra tedesca". Sostenuta e supportata a lungo dall'esterno, fu infine rovesciata dall'interno.

Con il Terzo Reich, invece, si verificò il contrario.¹⁸

Dalla fondazione della DDR, il 7 ottobre 1949, il SED divenne il partito di Stato che si proclamò guida politica nella lotta per la costruzione del socialismo e del comunismo e garante della pace.

Il massimo organo della SED era il cosiddetto Congresso del Partito, che eleggeva il Comitato Centrale, ogni cinque anni. Il Comitato Centrale eleggeva a sua volta il *Politbüro* e il Segretario Generale, che era la persona più importante dello Stato. I segretari generali del SED risultavano, allo stesso tempo, presidenti del Consiglio di Stato e quindi anche capi di Stato.

¹⁸<https://www.kas.de/de/web/extremismus/linksextremismus/entwertet-kritik-an-der-sed-diktatur-die-lebensleistung-der-ddr-buerger> (ultimo accesso al sito effettuato in data 08/08/2023)

Il SED controllava l'intero Stato, l'intero apparato statale, un sistema chiuso di informazioni dalla base del partito al Comitato Centrale (CC) e assicurava il controllo centrale dell'organizzazione del partito stesso.

Tutti gli organi di partito lavoravano a stretto contatto con il Ministero per la Sicurezza dello Stato. Questo avveniva poiché il SED determinava non solo le linee guida ideologiche, ma anche la direzione politica dello Stato e quindi non permetteva alcuna separazione dei poteri o del controllo.

Il suo potere nella DDR era illimitato e assoluta risultava la sua capacità di controllo.

Il SED aveva il potere su tutti i media che controllava rigidamente, tutti i contributi e contenuti venivano sottoposti a censura che limitava e/o impediva la libertà di espressione con l'intento dichiarato di tutelare l'ordine sociale e politico.

Il partito possedeva anche la più grande casa editrice della DDR e pubblicava il quotidiano centrale "*Neues Deutschland*" come pure i giornali regionali. Il SED si considerava il partito della dittatura del proletariato e voleva realizzare una società socialista secondo il modello sovietico.

Lo Stato, i partiti e le organizzazioni di massa seguivano il cosiddetto centralismo democratico e il potere spettava esclusivamente al SED.

Non esisteva una libera formazione dell'opinione indipendente da esso né un pubblico critico: stampa, radio e televisione, come detto, erano censurate e controllate.¹⁹

¹⁹https://www.kas.de/c/document_library/get_file?uuid=9a878e22-aaf9-2065-d9ac-ab67b67977f5&groupId=252038

(ultimo accesso al sito effettuato in data 08/08/2023)

1.1.8 La chiusura dei confini e le prime migrazioni dalla DDR alla BRD

Nel maggio 1952 venne chiuso il confine tra DDR, BRD e Berlino Ovest. Solamente il confine tra Berlino Est e Ovest rimase aperto, permettendo, almeno fino al 1961, agli abitanti di passare da una zona all'altra.

Prima della costruzione del Muro di Berlino, circa 52.000 berlinesi dell'Est lavoravano a Berlino Ovest. Il 40% della loro paga era in marchi BRD e il resto in marchi dell'Est. Essi avevano accesso a giornali occidentali non censurati e guardavano film vietati all'Est.²⁰

Tale confine, chiamato "*Inner German Border*" (IGB), si estendeva dal Mar Baltico fino al confine cecoslovacco per 1.381 km. In alcuni punti seguiva i confini amministrativi dell'ex Reich.

In altri punti si discostava, essendo stato negoziato dagli ufficiali di occupazione americani, britannici e francesi con i sovietici attraverso l'Accordo di Potsdam.

Il confine separava e tagliava in due i villaggi, separava le città dalle loro chiese, dai cimiteri e dagli ospedali, negava persino ai contadini l'accesso ai loro campi e ai produttori locali, ai loro mercati.

In breve, cambiò radicalmente e brutalmente la società.

Le famiglie si ritrovarono incredibilmente a vivere in Paesi diversi, separati a volte da pochi metri, ma senza potersi incontrare e visitare. Si stava verificando una situazione surreale.

Il corso di tutte le autostrade, le strade, i sentieri, le ferrovie e i canali venne interrotto, ad eccezione di determinati tratti verso Berlino Ovest.

Quando il confine tra la DDR e la BRD fu chiuso il 26 maggio 1952, le barriere di frontiera erano a tutti gli effetti simboliche e inadeguate a impedire la fuga.

²⁰G.L. Rottman, *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-1989*, cit., p.9

Furono chiuse tre autostrade, trenta strade principali, sessantasei strade principali, circa settanta strade secondarie, trentacinque linee ferroviarie su quarantatré, migliaia di strade locali, strade di paese, strade private e stradine di campagna, nonché i percorsi di fiumi e canali.

A prescindere dalla retorica che sosteneva che la frontiera era necessaria perché doveva difendere dall'aggressione occidentale, le barriere erano chiaramente destinate a imprigionare la popolazione della Germania Est.

Non avevano alcun valore militare, non erano intese come ostacoli a un'immaginaria invasione della NATO e non erano progettate per rallentare e canalizzare un esercito in attacco.

I ponti che attraversano i fiumi e i torrenti sul confine vennero smantellati, o perlomeno furono rimosse alcune sezioni; anche le autostrade sopraelevate vennero abbattute. Le ferrovie furono smantellate, ai lati dei villaggi che si affacciavano sulla frontiera vennero erette alte recinzioni di legno. Le finestre delle case affacciate sul confine furono murate o sbarrate e gli edifici troppo vicini al confine furono abbattuti anch'essi.²¹

Da quando, nel 1952, la dirigenza della DDR sigillò il confine di Stato con la Repubblica Federale, le vie di fuga si concentrarono nella città delle quattro potenze, perché qui si potevano ancora attraversare i confini settoriali da Est a Ovest.

Infine, ma non meno importante, la particolare situazione della città influenzò anche la percezione pubblica del movimento di fuga. Berlino, che era stata gravemente distrutta dalla guerra e colpita ripetutamente da crisi politiche, si era ripresa economicamente non senza difficoltà.

A differenza della Repubblica Federale Tedesca, qui il flusso di rifugiati non poteva essere incanalato e distribuito rapidamente, tanto che spesso si verificavano drammatici "ingorghi di rifugiati".

²¹G.L. Rottman, *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-1989*, cit., pp.14-17

La situazione dei rifugiati, le difficoltà di assistenza e di alloggio e persino il pericolo di epidemie erano ben chiare e conosciute a Berlino. Il governo tedesco e le potenze occidentali furono messi alla prova, innanzitutto per la fuga delle persone, ma anche per la gestione del problema dei rifugiati che era legata alla volontà politica di Berlino Ovest di affermarsi sul continente della parte Est.

I suoi politici si appellarono al mondo occidentale affinché gestisse il passaggio e l'ammissione di persone provenienti dall'altra area, in nome e per il bene della parte libera e democratica della Germania. Il movimento dei rifugiati divenne un autentico sismografo delle condizioni politiche che reagirono in modo molto sensibile. Questo si dimostrò, ad esempio, nel 1953, quando il rapido aumento del numero di rifugiati indicò che la DDR stava andando incontro a una grave crisi politica interna.²²

Il flusso sempre più crescente di persone portò a molteplici conflitti e, da parte della DDR, all'isolamento e alla costruzione del Muro. Allo stesso tempo, ebbe modo di evidenziare non solo le divisioni nella storia dei due Stati tedeschi, ma anche la loro interconnessione.

Fino al 1961, il movimento dei rifugiati fu un fenomeno di massa che né la Repubblica Federale Tedesca né la DDR poterono ignorare, e nelle dispute a riguardo, entrambi gli Stati rimasero legati l'uno all'altro. Circa quattro milioni di persone lasciarono la DDR nel periodo di tempo compreso tra il 1949 e il 1990. La loro partenza risultò un fattore comune nello sviluppo della Germania occidentale e orientale, con conseguenze molto diverse per la politica, l'economia e la società, ma sicuramente formative per ambedue le parti in causa. Infine, furono i rifugiati stessi a collegare Oriente e Occidente. Essi portarono le loro esperienze dalla DDR alla Repubblica Federale e, laddove possibile, mantennero i contatti e i legami con amici e parenti, rimasti nella zona Est.

²²Bettina Effner, Helge Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, be.bra Verlag, Berlin-Brandenburg, 2005 pp.12-13

Contrariamente all'intenzione della dirigenza del SED che auspicava la separazione completa dello Stato tedesco socialista dall'Occidente sia dal punto di vista politico che economico e dell'immagine di sé dei cittadini, le loro esperienze di vita abbracciavano l'intera Germania.²³

1.1.9 La costruzione del Muro di Berlino

Due mesi prima della costruzione del Muro di Berlino, il presidente della DDR, Walter Ulbricht dichiarò: "Nessuno intende erigere un muro". Fu la prima volta che il termine colloquiale "muro" fu usato in questo contesto. Al fine di prevenire la crescente migrazione verso l'Occidente, Ulbricht propose un secondo blocco di Berlino. Sebbene il confine tra la Germania dell'Est e dell'Ovest fosse già stato sigillato, Berlino Ovest rappresentava un'ultima via di fuga e di scambio illegale di denaro, che stava danneggiando la già vacillante economia della DDR. Kruscev rifiutò questa proposta, a causa del fallimento del primo blocco e, allo stesso tempo, approvò il piano per il Muro, nome in codice "Rosa". Il Muro fu costruito sotto la direzione di Erich Honecker, Segretario del Comitato Centrale e dal 1971 leader della DDR. Nelle prime ore del mattino di domenica 13 agosto 1961, Berlino Ovest fu svegliata dal rumore di camion, trattori, gru, veicoli militari e truppe in marcia.

L'Occidente fu letteralmente colto di sorpresa: 20.000 truppe armate si posizionarono intorno alla città a partire dalle 2 del mattino. Fu un'operazione ben pianificata da tempo, che coinvolse gran parte delle forze in uniforme della Germania Est, la Polizia Popolare, la Polizia di Frontiera unitamente alle truppe sovietiche. Le stazioni di polizia di Berlino Ovest iniziarono a segnalare attività insolite e le forze di occupazione statunitensi, britanniche e francesi vennero allertate.

²³B. Effner, H. Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., pp.14-15

Le truppe della DDR, dapprima, isolarono la città e successivamente, stesero del filo di ferro sulle strade. Tutto il traffico in entrambe le direzioni attraverso il confine venne bloccato.

Le linee pendolari della *S-Bahn* e della *U-Bahn* furono chiuse e le linee telefoniche, interrotte.²⁴

Nelle settimane successive venne eretto un solido muro di cemento intorno alla parte occidentale della città.²⁵

I giovani di Berlino Ovest che aiutavano quelli della zona Est a fuggire, fornendo loro carte d'identità, rischiavano non poco qualora fermati e arrestati. Potevano essere condannati a cinque anni di reclusione per "organizzazione della tratta degli schiavi".

Dal 23 agosto 1961 i berlinesi occidentali subirono limitazioni nel visitare Berlino Est e il numero di punti di attraversamento autorizzati fu successivamente ridotto a sette.²⁶

Il Muro di Berlino divenne un autentico simbolo di divisione, della Germania e dell'Europa, ma principalmente del mondo in due blocchi di potere ostili fra loro. Sebbene il confine interno alla Germania fosse ermeticamente sigillato, marzionalmente protetto e dalle connotazioni disumane in altre località, in nessun altro luogo il confine fece così male come a Berlino, dove l'organismo vivo e pulsante di una grande città, era stato così brutalmente diviso.²⁷

²⁴G.L. Rottman Rottman, *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-1989*, cit., pp.29-30

²⁵H. Schulze, *Storia della Germania*, cit., p.211

²⁶G.L. Rottman, *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-1989*, cit., p.33

²⁷Bernd Eisenfeld, Roger Engelmann, *13.8.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machsicherung*,g Edition Temmen, Bremen, 2001, p.9

1.1.10 Il fenomeno dei "Flüchtlinge"

	Wanderungsstatistik Zuwanderung aus der DDR incl. Ost-Berlin in die Bundes- republik ohne West-Berlin	Notaufnahmestatistik Antragsteller
1949		59,2
1950	337,3	197,8
1951	287,8	165,6
1952	232,1	182,4
1953	408,1	331,4
1954	295,4	184,2
1955	381,8	252,9
1956	396,3	279,2
1957	384,7	261,6
1958	226,3	204,1
1959	173,8	143,9
1960	225,4	199,2
1961	233,5	207,0
1962	15,3	21,4
1963	35,0	42,7
1964	29,5	41,9
1965	29,5	29,6
1966	24,3	24,1
1967	20,7	19,6
1968	18,6	16,0
1969	20,6	17,0
1970	20,7	17,5
1971	19,9	17,4
1972	19,7	17,2
1973	17,3	15,2
1974	16,2	13,3
1975	20,3	16,3
1976	17,1	15,2
1977	11,6	12,1
1978	14,4	12,1
1979	15,4	12,5
1980	15,8	12,0
1981	18,3	14,5
1982	15,5	12,8
1983	13,4	10,7
1984	42,3	38,7
1985	28,4	26,3
1986	29,5	26,2
1987	22,8	19,0
1988	43,3	39,9
1989	388,4	343,9
1990	395,3	238,4
	Gesamt 4961,6	3812,0

²⁸B. Effner, H. Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., p.28

Tabella 1 - Tassi di immigrazione dalla zona d'occupazione sovietica/DDR nuovi Länder 1949-1990 (dati espressi in migliaia)

È difficile calcolare con precisione il numero di rifugiati provenienti dalla DDR, le statistiche che descrivono l'afflusso risultano troppo imprecise e per tale motivo, vengono qui presentate due statistiche per gli anni dal 1949 al 1990, le cui cifre differiscono notevolmente. Si tratta, da un lato, delle statistiche sull'immigrazione ottenute dagli uffici di registrazione e, dall'altro, delle statistiche della procedura federale di ammissione d'emergenza.

Entrambe le statistiche non rappresentano la quantità precisa di persone rimaste nella Repubblica Federale e a Berlino Ovest, perché non tengono conto della migrazione di ritorno dei rifugiati nella DDR, che secondo le stime più certe comprendeva circa 400.000 persone. Pertanto, il numero totale che mostrano nel corso degli anni è troppo alto.

I valori delle statistiche sull'immigrazione sono complessivamente troppo alti anche per un ulteriore motivo: le statistiche contano più volte persone che sono venute dalla DDR alla Repubblica Federale due o più volte e hanno preso la residenza nella Repubblica Federale, ma nel frattempo sono tornate nella DDR. Tuttavia, queste cifre non tengono conto di Berlino Ovest.

Al contrario, i valori delle statistiche relative alla procedura di ammissione d'urgenza sono troppo bassi per due motivi: in primo luogo, queste statistiche annoverano e comprendono solo le domande. Spesso due, tre o più persone sono coperte da una sola domanda. Inoltre, una persona proveniente dalla DDR era obbligata a richiedere la procedura d'emergenza solo legalmente, ma non praticamente. A metà degli anni Cinquanta, la senatrice sociale di Amburgo Emilie Kiep Altenloh stimò che più della metà dei rifugiati della DDR che vivevano ad Amburgo, avevano aggirato la

procedura per arrivare nella città anseatica. Tuttavia, la percentuale di coloro che avevano aggirato la procedura diminuì alla fine degli anni Cinquanta.²⁹

Il primo aspetto che si evidenzia palesemente è correlato ai picchi straordinari che le statistiche mostrano. Per due volte il movimento di fuga ha raggiunto un livello insolitamente alto: nel biennio 1952/53, quando il governo del SED intendeva ristrutturare forzatamente la DDR secondo gli standard socialisti sulla scia della II Conferenza del Partito, ma allo stesso tempo la dirigenza statale doveva reagire a una crisi finanziaria con risparmi e aumenti delle tasse; e nel 1989-90, quando venne colta in massa l'opportunità di lasciare la DDR grazie alla caduta del Muro.

L'interruzione più netta della curva numerica si è verificata in occasione della costruzione del Muro, il 13 agosto 1961, che ha ridotto significativamente il flusso di rifugiati.

Se nel luglio del 1961 erano giunte nei centri di accoglienza 30.415 persone, nel dicembre dello stesso anno se ne contavano solo 2.420. La profonda cesura che il Muro rappresentò per la storia della DDR e delle relazioni tedesco-tedesche è quindi visibile anche nel numero dei rifugiati.

Il movimento di fuga aumentò anche nel 1960/1961, quando la DDR tentò nuovamente di socializzare l'economia, ad esempio collettivizzando le aziende agricole rimaste.

Questi sforzi furono accompagnati da una fase di difficoltà economiche in cui la SED dovette far fronte a vere e proprie crisi di approvvigionamento.³⁰

²⁹B. Effner, H. Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., p.27

³⁰Ivi, pp. 29-30

Fino a 200.000 cittadini all'anno lasciavano la DDR, con 16.000 fughe avvenute tra gennaio e agosto 1961. Molti di essi esercitavano la professione di medici, dentisti, insegnanti, professori, ingegneri, avvocati e operai industriali specializzati. La partenza di giovani uomini e donne, i più motivati e intelligenti e il futuro stesso del nuovo Stato socialista, era particolarmente preoccupante. Questa allarmante "fuga di cervelli" stava privando il Paese dei suoi migliori e più brillanti a un ritmo più veloce di quello con cui si potevano formare nuovi professionisti.

La maggior parte non fuggiva dalla carenza di cibo, alloggi e beni di consumo, ma piuttosto dall'oppressione politica, dalla collettivizzazione forzata dell'agricoltura, dalla repressione del commercio privato e dalla perdita della libertà personale. Nel 1948 la popolazione della Zona Sovietica era di 19 milioni di abitanti; nel 1960 era scesa a 17.

Al contrario, nello stesso periodo la popolazione della BRD era cresciuta da 47 a 55 milioni. Mentre la DDR perse preziose risorse umane, la loro fuga consolidò di fatto la presa comunista sul Paese: i suoi più forti oppositori se ne erano andati. Coloro che erano rimasti vivevano in una società che scoraggiava l'iniziativa e l'indipendenza e mancava di una vera responsabilità politica.³¹

Le statistiche di fuga mantengono il loro significato anche per il periodo successivo alla costruzione del Muro. Se il numero di domande di ammissione aumentò improvvisamente nel 1984, ciò rifletteva la sorprendente approvazione di circa 30.000 domande di partenza, attraverso le quali il governo Honecker cercò di esercitare una pressione politica interna.

Ma si verificò esattamente il contrario: incoraggiati dalle approvazioni, sempre più cittadini della DDR chiesero di lasciare il Paese. Nel 1988 viene registrato un ulteriore aumento, anche se questo

³¹G.L. Rottman, *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-1989*, cit., p.10

sviluppo non può essere attribuito esclusivamente al maggior numero di domande di espatrio approvate. Piuttosto, in quel periodo il governo del SED aveva liberalizzato le possibilità di viaggiare in Occidente. Molti di coloro che si recavano in Occidente decisero di non tornare; altri tornarono ma poi chiesero di lasciare la DDR. I dati mostrano quanto la fuga e l'emigrazione fossero fortemente intrecciate con la situazione nella DDR. Osservando i dati mensili, soprattutto nel periodo della costruzione del Muro, emerge anche un movimento ondulatorio. Il dato scende verso la fine dell'anno per poi risalire a metà anno: nei mesi da luglio a novembre il numero di fughe è superiore alla media, negli altri mesi, il numero risulta inferiore.

Le fughe raggiungono regolarmente i valori più alti in luglio e agosto, i classici mesi di vacanza, e i più bassi in dicembre.

Alcuni hanno cercato di camuffare il proprio volo come un viaggio, anche per poter eventualmente tornare indisturbati, mentre l'avvicinarsi del Natale ha trattenuto le persone dal mettersi in viaggio. Anche questi sono stati alcuni dei diversi fattori che hanno determinato lo sviluppo e la portata della migrazione est-ovest.³²

³²B. Effner, H. Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland. cit.*, pp.30-31

Capitolo 2 - Vita nella Germania Est e fuga verso Ovest

2.1 1949-1961: Inizio delle fughe dalla DDR

Finché la DDR è esistita, più di quattro milioni di persone le hanno voltato le spalle per andare nella Repubblica Federale. Tale esodo e partenza di massa significò una rilevantissima perdita di prestigio politico per la DDR stessa. Si trattava, come si diceva all'epoca, di un "voto con i piedi" che minava la pretesa della DDR di risultare e diventare lo Stato tedesco migliore.³³

Questo "voto con i piedi" contro il proprio Stato fu relativamente facile e attuabile fino alla costruzione del Muro, poiché all'epoca il confine era ancora relativamente permeabile e l'uscita non comportava né l'estraneità culturale né la perdita dell'ordine e della protezione dello Stato.

Infatti, nella Repubblica Federale, i nuovi arrivati erano considerati cittadini a tutti gli effetti, come lo erano i cittadini già stabiliti e residenti, e non venivano riconosciuti come "rifugiati politici".³⁴

La fuga di lavoratori, prevalentemente giovani e spesso ben qualificati, indebolì non poco la DDR anche dal punto di vista economico. La sua leadership reagì chiudendo il confine interno alla Germania nel 1952, innalzando il Muro a Berlino ed estendendo le installazioni di sicurezza al confine con la Repubblica Federale Tedesca nel 1961. La costruzione del Muro permise così alla DDR di consolidarsi a breve e medio termine ma a lungo esso gettò discredito sulla DDR stessa sia a livello nazionale che internazionale. Dopo la caduta del Muro, nel novembre 1989, a causa delle pressioni esercitate dalla popolazione dell'Est, la DDR finì di esistere nel giro di un anno.

³³Bettina Effner, Helge Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., p.34

³⁴Damian van Melis, Henrik Bispinck, *Republikflucht Flucht und Abwanderung aus der SBZ/DDR 1945 bis 1961* Oldenbourg, München, 2006, p.7

Le zone occidentali si opposero inizialmente all'afflusso di centinaia di migliaia di persone, considerato che gli immigrati venivano considerati come concorrenti a causa della scarsità di beni abitativi, cibo, combustibile e, in seguito, posti di lavoro.

Dal 1945 al 1947, in particolare, gli organi amministrativi di quella che sarebbe diventata successivamente la Repubblica Federale Tedesca e la potenza occupante americana rimpatriarono forzatamente i rifugiati (rimpatrio che in seguito, ebbe termine) ma fino al 1950 e 1951, quasi due terzi dei richiedenti nella procedura federale di ammissione d'emergenza vennero respinti. Come coloro che avevano aggirato la procedura di ammissione, anche coloro che erano stati respinti non avevano diritto all'alloggio oppure ulteriori benefici.

Nel 1952, il tasso di rifiuto scese al 21% e infine, negli ultimi quattro anni prima della costruzione del Muro, arrivò solamente all'1%. Nel frattempo, i rifugiati poterono essere integrati senza difficoltà alcuna nel mercato del lavoro della Germania occidentale e, in quanto lavoratori prevalentemente qualificati, diedero un contributo significativo alla ricostruzione economica, il cosiddetto "miracolo economico". Ancor più degli sfollati, essi facilitarono il necessario cambiamento strutturale dell'economia tedesca - il declino e passaggio dall'agricoltura a favore dell'industria e soprattutto del settore dei servizi - in quanto forza lavoro particolarmente mobile.³⁵

L'esatta portata della migrazione verso l'Occidente risulta difficile da determinare, soprattutto per quanto riguarda il primo periodo. Per ciò che concerne l'immediato dopoguerra (1945-1949) non è più possibile determinare in modo affidabile l'entità dei flussi migratori. I rifugiati non vennero registrati sistematicamente durante questo periodo, motivo per cui i numeri citati all'epoca sono

³⁵B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., pp.34-35

largamente in contraddizione tra loro. Le diverse definizioni di status e le date limite rendono la loro verifica possibile solo in misura estremamente limitata.

A partire dal 1° settembre 1949, coloro che inoltravano richiesta di entrare nella Germania Ovest venivano registrati dagli uffici di ammissione, ma molti di coloro che arrivavano dall'Est non passavano attraverso la procedura di ammissione di emergenza, poiché venivano ospitati da parenti oppure amici.

Questo vale soprattutto per i familiari che li raggiunsero successivamente. La percentuale di immigrati che non superarono la procedura di ammissione è stimata intorno al 10-15%.

Tuttavia, tra coloro che riuscirono a superare la procedura, vi erano anche persone che "si sono reinsediate nella Repubblica Federale di Germania con l'approvazione della DDR e non sono quindi da considerarsi rifugiati".

Anche lo status speciale di Berlino creava non poche difficoltà nella registrazione dell'entità della migrazione. Fino al 1961, considerando la città nel suo complesso, era statisticamente difficile distinguere tra il normale afflusso dalla parte occidentale e il movimento di fuga dalla parte orientale.³⁶

D'altra parte, erano presenti persone registrate due o più volte a seguito di plurimi attraversamenti del confine della zona sovietica. Un'altra imprecisione nelle cifre deriva dal fatto che l'obbligo di cancellazione a seguito del trasferimento, spesso non veniva annotato, per cui la migrazione di ritorno verso la zona sovietica o la DDR non poteva essere determinata in modo esaustivo.

Secondo le stime, la percentuale di migranti di ritorno si aggirava intorno al 10%.

³⁶<https://www.grin.com/document/82464> (ultimo accesso al sito effettuato in data 02/09/2023)

Inoltre, le statistiche includevano anche persone che si trovavano nella Repubblica Federale solo per un periodo di tempo limitato, ad esempio per motivi di formazione oppure di studio e tale condizione potrebbe aver distorto le cifre in eccesso.

Il numero di persone che si erano già spostate tra la fine della guerra e il 1949 è indicato tra 0,6 e circa 0,88 milioni. Per quanto riguarda il numero totale di tutti coloro che fuggirono nel periodo compreso tra il 1944/45 e il 1961, ci si aggira intorno ai 3,3 milioni.

Fin dal biennio 1952/1953, la DDR cercò di fermare e quanto meno arginare, l'ondata di rifugiati e il salasso economico ad essa associato. Già alla fine del 1952, Ulbricht aveva richiesto a Mosca il permesso di chiudere e controllare il confine settoriale tra Berlino Est e Ovest con forze di polizia armate, ottenendo inizialmente anche l'approvazione della leadership sovietica. Tuttavia, questa approvazione venne revocata il 18 marzo 1953 (pochi giorni dopo la morte di Stalin) poiché un ulteriore blocco della città avrebbe sconvolto la vita della città stessa e portato alla disorganizzazione dell'economia berlinese, indebolendo la reputazione di DDR e Unione Sovietica presso la popolazione tedesca e la loro posizione nei confronti delle potenze occidentali.

A partire dalla fine del 1953, i presidenti dei consigli distrettuali e provinciali della DDR richiesero la stesura e ricezione di rapporti mensili sulla "*Republikflucht*" (Fuga dalla Repubblica) e vennero prese misure appropriate per arginare la fuga.

In particolare, si cercò in ogni modo di impedire l'emigrazione dei lavoratori qualificati e della cosiddetta "intelligenza" tecnica e scientifica.³⁷

Gli anni Quaranta e Cinquanta furono caratterizzati da un vivace pendolarismo e da molteplici spostamenti tra la zona orientale e quella occidentale. Esistevano molti e semplici modi per

³⁷B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., pp. 35-36

attraversare i confini della zona, legalmente o illegalmente che fosse. Le restrizioni agli spostamenti ebbero un effetto molto limitato nel primo dopoguerra. Solo nel periodo dal 29 ottobre al 23 novembre 1945, più di 275.000 persone passarono attraverso il checkpoint di Arenshausen in entrambe le direzioni, vale a dire una media di più di 13.000 persone al giorno. Il fatto che il confine fosse rimasto percorribile per molte persone anche dopo i turbolenti primi mesi del dopoguerra, è dimostrato dal traffico di frontiera, dal continuo e intenso scambio di merci nella nuova regione di confine, dai numerosi frontalieri che vivevano sulla linea di demarcazione e lavoravano nell'altra, come pure dal considerevole gruppo dei tanti contadini le cui aziende erano divise dalla linea di demarcazione e che, per tale ragione, coltivavano i loro campi in una zona all'interno della quale non vivevano.³⁸

Analizzando le singole annuali statistiche relative allo sviluppo delle migrazioni dalla DDR nel periodo 1950-1961,³⁹ le persone che nel 1950 lasciarono la Germania orientale, furono in totale 197.788. Il biennio 1951/1952 raggiunge quota 348.041 fuggitivi, il quinquennio 1953/1957 vede raggiungere la considerevole quota di 1.309.269, il triennio 1958/1960 chiude a quota 547.197 per concludersi nel 1961 (anno della costruzione del Muro) con un totale di 103.159 nel primo semestre e un picco di fughe nei due mesi luglio – agosto pari a 77.848 e concludersi in maniera decrescente negli ultimi quattro mesi con un totale di 26.019 (effetto della difficoltà causate dalle sempre più restringenti misure antifuga).

³⁸D. van Melis, H. Binspick, *Republikflucht Flucht und Abwanderung aus der SBZ/DDR 1945 bis 1961*, cit., p.33

³⁹Bernd Eisenfeld, Roger Engelmann, *13.08.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung*, Edition Temmen Bremen, 2001, p. 32

Tabella 2 Dati riferiti allo sviluppo delle fughe dalla DDR 1950-1961 Fonte: B.Eisenfeld , R.Engelmann 13.08.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung pag.32

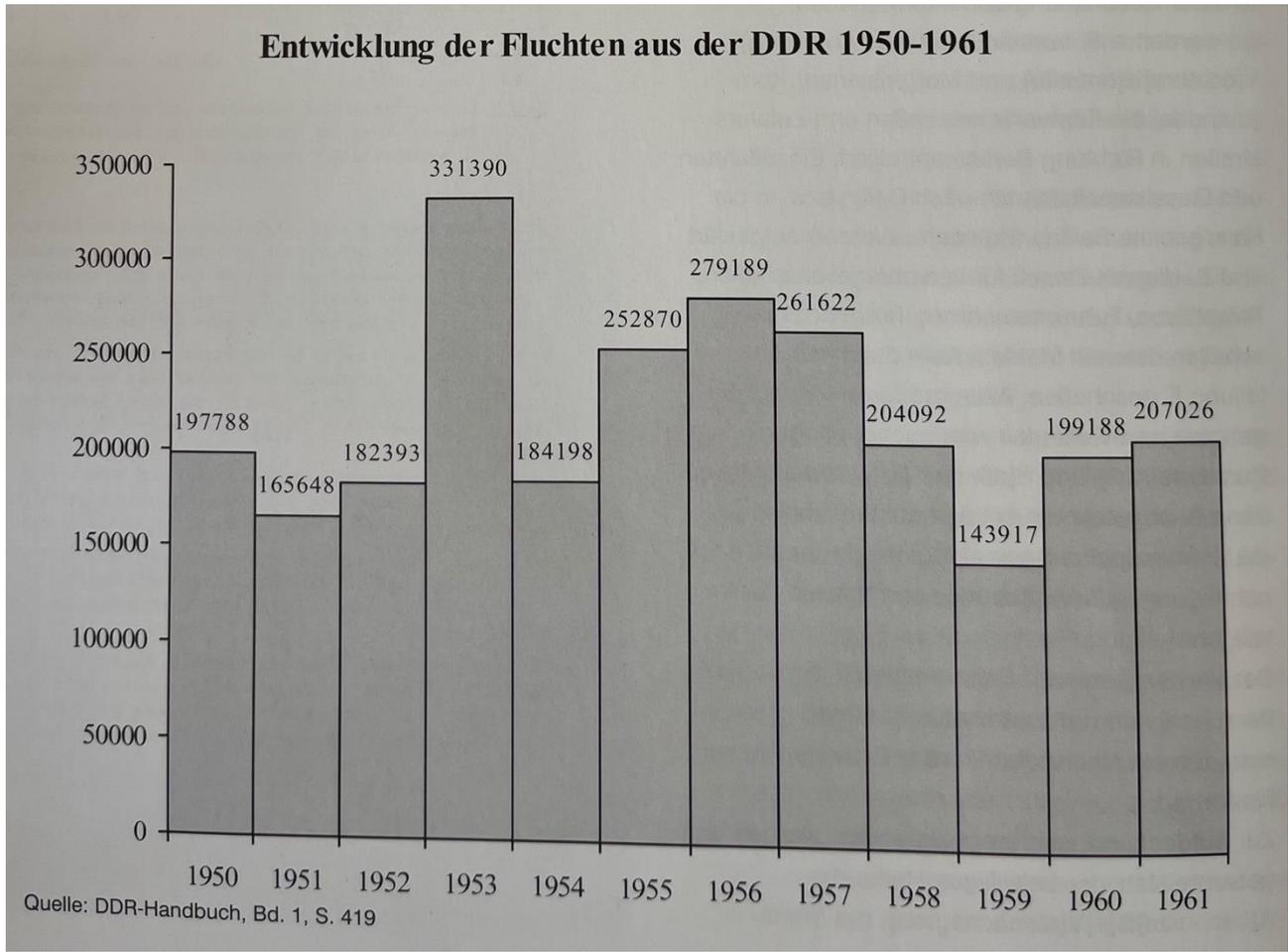
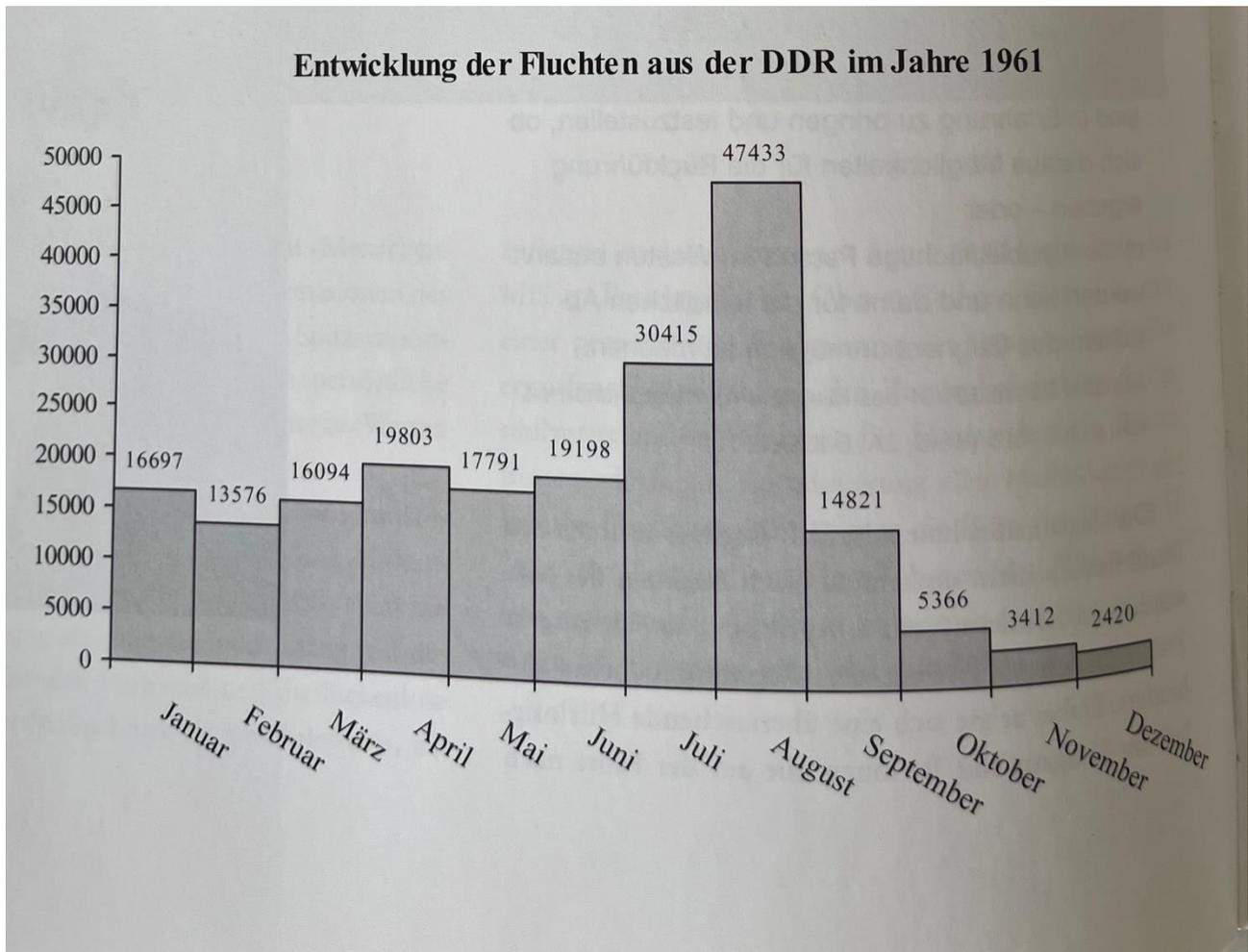


Tabella 3 Dati riferiti allo sviluppo delle fughe dalla DDR nell'anno 1961 Fonte: B.Eisenfeld , R.Engelmann 13.08.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung pag.38



2.2. Motivi della fuga dalla DDR

Lasciare la DDR per l'Occidente - sia nel periodo precedente che antecedente alla costruzione del Muro - ha significato una profonda rottura nella vita di tutte le persone coinvolte. Un rischioso rientro nella DDR avrebbe significato spesso rischi e pericoli incalcolabili. Chi fuggiva o lasciava la DDR di solito abbandonava per sempre la propria patria, lasciandosi alle spalle famiglia, amici e colleghi. Molti rifugiati arrivavano con una valigia che conteneva solamente lo stretto necessario, altri solo con quello che portavano addosso nel momento della fuga. Un futuro incerto li attendeva in Occidente: gli arrivati dovevano fare i conti con un sistema politico ed economico sconosciuto, in una società a loro estranea, e dovevano iniziare una nuova vita privata e professionale.⁴⁰

Le ragioni per fuggire oppure lasciare la DDR erano molteplici. Si andava dalla persecuzione politica diretta - ad esempio, se la persona interessata era minacciata di arresto per aver protestato pubblicamente contro le misure del regime della SED - all'insoddisfazione generale per il sistema politico ed economico della DDR, fino a motivazioni private come il desiderio di ricongiungimento familiare.

I diversi motivi di fuga sono difficili da sistematizzare o da suddividere in categorie. Le ragioni private ed economiche spesso non possono essere considerate separatamente da quelle politiche, poiché in molti casi vennero causate dal sistema della DDR. Raramente esisteva un solo motivo alla base della decisione di fuggire o di richiedere la partenza; spesso si trattava di un insieme di motivi che si sovrapponevano, si completavano e si rafforzavano a vicenda. In molti casi, l'insoddisfazione generale per la situazione creatasi nella DDR, si era accumulata per anni ed era sufficiente una

⁴⁰B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., p.49

piccola occasione, come un banale conflitto con un superiore, per scatenare la fuga. Alcuni motivi di fuga riguardavano solo determinate professioni o gruppi sociali, altri dipendevano dalla contingente situazione politica della DDR. Quest'ultimo aspetto è visibile anche nello sviluppo del numero di rifugiati, nei periodi di forte repressione, come nei mesi precedenti la rivolta del 17 giugno 1953, o di grande incertezza della politica estera, come durante la seconda crisi di Berlino del 1960/1961, il flusso di rifugiati risultò particolarmente consistente. Bisogna anche tenere conto delle diverse condizioni di fuga prima e dopo la costruzione del Muro di Berlino, ossia il 13 agosto 1961: fino a quella data, era relativamente facile fuggire nonostante l'aumento dei controlli e dei pericoli. Dalla costruzione del Muro invece, ogni tentativo di fuga ha comportato un rischio crescente, spesso fatale (a seconda del percorso scelto) mentre il tentativo di lasciare la DDR attraverso la richiesta di espatrio comportava e implicava generalmente anni di rappresaglie nei confronti del richiedente.

Al di là di questa necessaria differenziazione settoriale e temporale, vi erano due ragioni strutturali per l'esodo di massa, che ha interessato l'intera popolazione della DDR in tutti gli strati sociali e ha attraversato ininterrottamente i quarant'anni di storia della divisione tedesca: da un lato, le condizioni antidemocratiche e la pressione politica nella DDR, che derivavano dalla rivendicazione del monopolio del potere da parte del partito di Stato SED e dal suo desiderio di trasformare il Paese, e che colpivano ogni singolo cittadino, anche se in misura diversa. Dall'altro lato, si trattava della superiorità economica della Germania occidentale, già evidente nei primi anni della divisione della nazione tedesca, che aumentava sempre più con il trascorrere del tempo. Quasi tutti i singoli motivi citati di seguito possono essere ricondotti a queste due ragioni principali.⁴¹

⁴¹B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., pp.49-50

2.2.1 Instaurazione della dittatura della SED

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, le forze di occupazione sovietiche e i comunisti tedeschi diedero inizio alla ristrutturazione del nuovo Stato e dell'ordine sociale nella loro area di dominio. L'obiettivo dichiarato era quello di costruire uno Stato socialista basato sul modello sovietico, in cui la classe operaia avrebbe assunto il ruolo di guida, secondo l'ideologia marxista.

Gli oppositori politici vennero prontamente deportati in campi di concentramento e rieducazione, condannati a seguito di processi-farsa, si verificarono poi centinaia di migliaia di licenziamenti e demansionamenti nella magistratura e nell'amministrazione, gli imprenditori privati e i contadini vennero espropriati e privati della loro esistenza e sussistenza economica.

Il periodo del terrore iniziato e protrattosi negli anni '40 e '50, lasciò successivamente il posto a misure di repressione più sottili nei tempi successivi, con il Ministero della Sicurezza di Stato atto a ricoprire un ruolo sempre più di rilievo nell'esercizio del controllo della popolazione e delle attività dell'opposizione.

Nella DDR non esistevano diritti civili democratici come la libertà di riunione, la libertà di opinione e libertà di stampa. Per quanto concerne l'economia, il Piano biennale 1949/1950 introdusse l'economia pianificata centralmente, il cui corso era stato tracciato negli anni precedenti attraverso l'esproprio dei grandi proprietari terrieri e la nazionalizzazione di banche e industrie di base. Le inadeguatezze dell'economia pianificata sono state la ragione principale dell'arretratezza economica della DDR, rimasta sempre indietro rispetto all'economia della Germania occidentale, fin dai primi anni Cinquanta per giungere al 1989.⁴²

⁴²B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., pp.51-52

Un caso e testimonianza del rigido sistema di controllo che avrebbe poi implicato un più che probabile esproprio di un'attività privata per farla diventare intenzionalmente statale, la si evince dalla sottostante memoria di una abitante del Land Turingia relativa all'azienda di famiglia:

Era la metà di gennaio del 1953 e frequentavo la scuola tedesca per conciatori a Freiberg.

A Natale ero con la mia famiglia a Pößneck, in Turingia, dove mio padre aveva una fabbrica di pelli.

Il giorno prima c'era stata una perquisizione a casa nostra e anche gli uffici dell'azienda di mio padre erano stati perquisiti dalla polizia popolare. Gli schedari furono sigillati e mio padre fu interrogato tutta la notte sotto i riflettori. Gli era stato detto di "mettersi a disposizione". Era l'epoca degli espropri nell'industria e della collettivizzazione nell'agricoltura. Si cercava un modo per affrontare la situazione, e bastava procurarsi i pezzi di ricambio per le macchine in Germania Ovest, come aveva fatto mio padre. C'era la minaccia di anni di prigione e, naturalmente, dell'esproprio.⁴³

2.2.2 Persecuzione dei politici

Tra i primi a essere colpiti dalle politiche di trasformazione socialista, vi furono gli uomini politici che avevano manifestato il loro dissenso e preso posizione contro gli sviluppi e gli accordi politici nella zona di occupazione sovietica e nella DDR.

In particolare, alla fine degli anni '40, numerosi politici della DDR, alcuni dei quali di alto livello e prestigio, fuggirono nella parte occidentale a seguito del conflitto creatosi con la leadership della SED e la sua pretesa di dominio assoluto. Ciò riguardò soprattutto i membri dei partiti cristiano -

⁴³Wolfgang Wietzker, *Flucht aus der DDR-Diktatur 101 Zeitzeugenberichte*, Helios Verlags-und Buchvertriebsgesellschaft Aachen, 2022, p.32

democratici e liberali (CDU e LPD), ma anche i socialdemocratici che risultarono emarginati dall'unificazione forzata con il KPD e che si opposero apertamente ad essa.

I motivi della loro fuga sono riconducibili alla mancata realizzazione delle loro idee politiche nella DDR come pure al timore di pressoché certe e continue persecuzioni.

Molti dei politici della DDR che fuggirono nella parte occidentale, fecero poi carriera nella Repubblica Federale di Germania (BRD). Tra i più importanti vi furono Jakob Kaiser ed Ernst Lemmer (CDU), che furono deposti come presidenti della CDU della zona di occupazione sovietica dall'amministrazione militare sovietica nel dicembre 1947 e andarono a Berlino Ovest poco dopo.

Anche Wolfgang Mischnick, poi ministro per gli sfollati e a lungo capogruppo parlamentare della FDP (Partito Liberale Democratico) in Parlamento, fuggì dalla minaccia di arresto a Berlino Ovest nell'aprile 1948, dopo che i sovietici si erano rifiutati di accettarlo come vicecapogruppo regionale della Sassonia nonostante la sua legittima elezione.⁴⁴

2.2.3 Vincoli ideologici a scuola e all'università

Tuttavia, non furono solamente i politici a subire pressioni di vario genere e natura, ma anche molte persone entrate a loro volta in conflitto con l'ideologia e /o con la burocrazia statale e di partito, nel lavoro come pure nella vita quotidiana. Un settore particolarmente sensibile si dimostrò quello dell'istruzione in quanto, migliaia di insegnanti e professori erano già stati sollevati dall'incarico e /o licenziati dalle scuole e dalle università della DDR durante il periodo della denazificazione.

I programmi di studio, soprattutto quelli legati alle materie umanistiche, erano ormai basati sull'ideologia comunista e da essa dovevano dipendere e a essa rispondere.

⁴⁴B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., p.53

I nuovi contenuti didattici, non certamente allineati alle idee e convinzioni di molti insegnanti, fecero precipitare quest'ultimi in conflitti di coscienza, ai quali alcuni riuscirono a sottrarsi solo fuggendo in Occidente.

Ma anche le persone moderatamente contrarie alle nuove posizioni imposte dal regime socialista potevano essere spinte alla fuga poiché lo Stato e i funzionari di partito non tolleravano la benché minima critica, seppur espressa con la massima cautela.⁴⁵

Ma anche le persone fondamentalmente positive nei confronti delle idee socialiste potevano essere indotte alla fuga perché lo Stato e i funzionari di partito non tolleravano nemmeno le critiche espresse con cautela. Questa fu l'esperienza di Wilfried Seiring, uno studente di Greifswald. Come studente impegnato politicamente nonché membro della Gioventù Libera Tedesca e sostenitore delle idee socialiste, aveva già ricevuto diversi riconoscimenti. Il suo appello alla solidarietà con la rivoluzione ungherese dell'autunno 1956, inviato a tutti i gruppi universitari della Gioventù nella DDR in qualità di segretario del gruppo, gli costò molto caro. Nell'ambito di un procedimento disciplinare fu escluso dagli studi per un anno, con la condizione che durante questo periodo dimostrasse di essere un vero socialista in una società socialista. Decise di lasciare la DDR e di proseguire gli studi a Berlino Ovest.⁴⁶

⁴⁵B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., pp. 55-56

⁴⁶ Ivi, pagg. 56-57

2.2.4 Fuga dei contadini

La fuga di molti abitanti delle campagne dalla DDR fu anche una conseguenza delle misure politiche adottate dalla SED e dalla potenza occupante. Ad esempio, molti degli oltre 7.000 grandi proprietari terrieri che erano stati espropriati e cacciati dalle loro proprietà nel corso della riforma agraria introdotta nella zona di occupazione sovietica pochi mesi dopo la fine della guerra, fuggirono nelle zone occidentali. Negli anni Cinquanta, era soprattutto il mancato raggiungimento dell'obiettivo di consegna a essere interpretato come un crimine economico e spesso lasciava agli agricoltori interessati la scelta tra una lunga pena detentiva oppure la fuga in Occidente.

Per i cosiddetti grandi agricoltori che disponevano di un'azienda di oltre 20 ettari di terreno agricolo, l'obiettivo era spesso fissato a un livello così alto che poteva essere raggiunto solo in condizioni ottimali, di fatto inesistenti. Ulteriore motivo tale da spingere molti agricoltori a fuggire fu sicuramente l'obbligo di aderire a una cooperativa di produzione agricola.

A seguito della situazione creatasi, nel 1953 e nel 1960, quando le ondate di collettivizzazione raggiunsero il loro apice, 11.613 e 5.637 agricoltori fuggirono dalla DDR, un numero rispettivamente quattro volte e due volte superiore alla media del resto degli anni Cinquanta.

Anche per la categoria degli artigiani la pressione per l'adesione a una cooperativa di produzione, intensificatasi a partire dal 1958, fu spesso motivo di fuga.

Nel settembre 1958, ad esempio, tre maestri sarti di Francoforte fuggirono a seguito del loro rifiuto di aderire a una cooperativa di produzione. Un falegname autonomo, che si era ostinatamente rifiutato di diventarne membro, venne minacciato di subire un procedimento penale e il blocco delle attività dopo che, durante una perquisizione domiciliare, furono trovati beni di consumo provenienti da Berlino Ovest. Ciò lo indusse a fuggire con la moglie nel giugno 1959.

La situazione che si era ormai creata e le condizioni in cui versavano gli agricoltori è descritta e riassunta nella seguente testimonianza:

Dalla fondazione della RDT nel 1949, la situazione politica peggiorò costantemente per i contadini, lo Stato prescriveva e decideva la quantità di grano, segale, frumento, orzo e avena, patate e barbabietole da zucchero da coltivare e da consegnare allo Stato; veniva registrato anche tutto il bestiame - maiali, mucche, bovini e polli - da cui si calcolava la resa in carne, latte e uova che doveva assolutamente essere consegnata per raggiungere l'obiettivo, a un prezzo così basso che gli agricoltori non potevano sopravvivere.⁴⁷

2.2.5 La ristrettezza di vedute nella politica culturale

La costruzione del Muro di Berlino nell'agosto del 1961 e la conseguente espansione del regime di frontiera fermarono in gran parte l'esodo dalla DDR, ma non ne eliminarono le cause. Al contrario, il fatto che l'ultima valvola fosse ormai chiusa e che i viaggi e le visite reciproche dei tedeschi dell'Est e dell'Ovest fossero completamente impediti tendeva a mantenere alta la pressione. Inoltre, dopo la chiusura del confine, non ci fu un allentamento duraturo della politica interna, come alcuni avevano sperato. Una breve fase di liberalizzazione della politica culturale si concluse bruscamente nel 1965 con l'undicesima riunione del Comitato Centrale della SED, passata alla storia come il cosiddetto Plenum di Kahlschlag. Durante la riunione, i funzionari della SED, soprattutto Erich Honecker, criticarono le "tendenze dannose" nel cinema, nella televisione e nella letteratura e attaccarono duramente intellettuali critici come il cantautore Wolf Biermann, lo scrittore Stefan Heym e il chimico Robert Havemann. A essere colpiti da questa svolta nella politica culturale furono, oltre ad autori e cineasti, soprattutto i giovani che si erano entusiasmatisi per la musica beat fin dall'inizio degli anni Sessanta.

⁴⁷W. Wietzker, *Flucht aus der DDR-Diktatur*, cit., p.23

Indossando jeans e capelli lunghi, oltre a particolari rituali comportamentali, si distinguevano - a volte in modo provocatorio - dal mondo degli adulti, percepito come borghese. Se fino a poca tempo prima questa cultura giovanile alternativa era stata tollerata, dall'estate del 1965 il loro abbigliamento, il loro aspetto e la loro musica vennero improvvisamente diffamati come "influenze dell'incultura occidentale", e i giovani stessi vennero definiti "antisociali" e "timidi di lavorare", fino a essere etichettati come "nemici dello Stato" e "criminali". Ben dieci anni dopo, un'altra fase di politica culturale relativamente permissiva sotto il nuovo segretario generale della SED Erick Honecker si concluse con il botto: nel novembre 1976, al cantautore Wolf Biermann fu revocata la cittadinanza della DDR durante una tournée di concerti in Germania Ovest e gli fu negato il rientro in patria. Numerosi intellettuali, artisti e attori protestarono pubblicamente contro l'espatrio di Biermann e molti di loro, tra cui figure di spicco come gli attori Manfred Krug e Katharina Thalbach, gli scrittori Reiner Kunze e Jurek Becker, nonché la cantante e figliastra di Biermann, Nina Hagen, si trasferirono successivamente nella Repubblica Federale.⁴⁸

2.2.6 Il caso Wolf Biermann

La DDR utilizzò la cittadinanza strategicamente, come ricatto per espellere i dissidenti. Il cantautore tedesco Wolf Biermann fu un irriverente oppositore del regime filosovietico. Nel novembre 1976 fu espatriato e privato della cittadinanza dal governo della SED. Per 23 anni il cantautore visse in RDT e lotto contro il partito unico, i cui dirigenti colsero l'occasione del tour in

⁴⁸B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., pp.59-60

Occidente del cantautore per emanare il provvedimento di revoca della cittadinanza. L'espatrio di Biermann segna ironicamente l'inizio della parabola discendente della SED.

Nato il 15 novembre 1936, a sedici anni si trasferì nella RDT. Il padre di origini ebraiche scomparve ad Auschwitz nel 1943. Studente di filosofia e matematica all'Università Humboldt di Berlino, nel 1960 Biermann incontrò il compositore Hanns Eisler, la cui influenza lo portò a comporre poesie e canzoni. Nel 1961 fondò il "Berliner Arbeiter-Theater" ed entro presto in conflitto con la SED a causa della composizione di un'opera ambientata nella Berlino sconvolta dal Muro. La messa in scena fu vietata e il teatro chiuso nel 1963; Biermann non poté accedere al teatro per sei mesi. Nonostante le restrizioni, il cantautore beneficiò di una politica culturale relativamente oppressiva nei suoi confronti: la RDT gli permise di continuare a presentare le sue opere davanti a grandi auditori. Nel dicembre 1965, tuttavia, le ultime e deboli istanze liberali promosse dalla RDT si arrestarono bruscamente: al Comitato Centrale della SED il segretario Erich Honecker criticò aspramente le opere culturali generate in seno alla RDT, definite dannose ed immorali. Nonostante l'emanazione del divieto di esibirsi per Biermann, in due occasioni il cantautore riuscì a ingannare la STASI (i servizi segreti della RDT) e a cantare pubblicamente: durante il Festival Mondiale della Gioventù del 1973 a Berlino Est si mescolò tra il popolo ad Alexanderplatz e cantò senza chitarra una canzone dedicata alla figura rivoluzionaria di Che Guevara.

Nel settembre 1976, Biermann cantò per il pubblico presso la chiesa di Prenzlauer Nikolaikirche: si tratta della prima e ultima esibizione pubblica del cantautore, dopo l'interdizione del 1965, nella RDT. Nell'autunno del 1976 il partito gli concesse la possibilità di organizzare un tour in Germania Ovest; il 13 novembre dello stesso anno, durante un concerto a Colonia trasmesso in diretta radiofonica, criticò aspramente la RDT, i cui dirigenti risposero con la revoca della cittadinanza della

Germania Est. Dopo aver trovato esilio in RFT, Biermann celebrò la riunificazione nel 1990; ancora oggi riversa critiche verso *Linke*, partito politico che si dichiara erede della SED.⁴⁹

2.2.7 Soppressione della libertà personale

I tagli alla cultura e alle forme artistiche considerate non allineate al regime della DDR erano solo espressioni particolarmente salienti della soppressione della libertà artistica e delle restrizioni allo sviluppo personale nel corso della storia della DDR. Molti che non furono colpiti dalla persecuzione del regime, non si sentivano a proprio agio e liberi di esprimersi. Ovunque le persone si sono trovate di fronte a limiti nel plasmare la propria vita, sia che non abbiano potuto studiare o completare l'istruzione desiderata per motivi politici, sia che non abbiano avuto libero accesso a certi media, a certa letteratura o musica. La limitazione più evidente era, ovviamente, la mancanza di libertà di viaggiare. Già negli anni Cinquanta, molti rifugiati avevano citato la mancanza di opportunità di viaggiare in Occidente come ragione principale della loro fuga. Anche medici e scienziati consideravano un'inaccettabile restrizione professionale il fatto che venisse loro negata la partecipazione a congressi e conferenze tenute nella Repubblica Federale.⁵⁰

Negli anni '70 e '80, alla necessità di visitare parenti e amici nella Germania occidentale si aggiunse il desiderio di viaggiare nei Paesi al di là della "cortina di ferro". Città come Parigi, Londra, Firenze e Roma o le spiagge del Mediterraneo erano mete ambite per gli abitanti della DDR come per molti

⁴⁹<https://www.mdr.de/geschichte/ddr/biermann-ausbueergerung-ddr-100.html> (ultimo accesso al sito effettuato in data 18 ottobre 2023)

⁵⁰B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit.,p.61

tedeschi occidentali, ma rimanevano fuori dalla loro portata perché i viaggi di vacanza erano possibili solo all'interno dei "Paesi esteri socialisti" e anche lì solo in misura limitata.⁵¹

2.2.8 Desideri insoddisfatti dei consumatori

Molti cittadini della RDT ritenevano che le restrizioni e imposizioni nell'approvvigionamento di alcuni beni di consumo costituissero una grave limitazione della loro qualità di vita.

Le persone dovevano fare la fila per acquistare molti prodotti di uso quotidiano, aspettare anni per un'auto nuova, e i pezzi di ricambio per veicoli e attrezzature tecniche erano difficoltosi da reperire e spesso il reperimento degli stessi avveniva solamente grazie a "connessioni" esterne e conoscenze di natura clientelare, se non addirittura attraverso il contrabbando.

Sebbene il tenore di vita nella DDR fosse il più alto del "blocco orientale", il termine di paragone per i cittadini non era sicuramente il modello sovietico bensì lo Stato della Germania Ovest.⁵²

2.2.9 Motivi personali

Oltre ai numerosi motivi di fuga, riconducibili alla situazione politica ed economica della DDR da un lato e all'attrattiva della Repubblica Federale dall'altro, vi erano anche ragioni private e personali che spingevano le persone a lasciare la DDR per l'Occidente. Uno dei motivi più frequenti era il desiderio di riunire le famiglie i cui parenti vivevano all'Est e all'Ovest. Questo aspetto risultava particolarmente vero e ricorrente nei primi anni di vita della DDR, poiché molte famiglie erano state divise dalle conseguenze del dopoguerra. Il fatto che le visite reciproche fossero diventate sempre

⁵¹Ivi,p.62

⁵²B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit.,p. 62

più difficili nel corso degli anni e a volte, del tutto impossibili dopo la costruzione del Muro, contribuì in modo significativo al desiderio e alla volontà di riunire le famiglie.

Ulteriori motivi privati di fuga erano i matrimoni appena contratti, le relazioni sentimentali oppure dispute familiari. Tuttavia, proprio le motivazioni private si mescolavano ripetutamente a quelle economiche e politiche. I ricongiungimenti familiari avrebbero potuto verificarsi facilmente dalla Repubblica Federale alla DDR, nel momento in cui il desiderio di vivere insieme fosse risultato l'unico motivo del cambiamento di luogo. C'era anche un'altra ragione: molte persone che volevano lasciare il Paese motivarono la loro richiesta con il ricongiungimento familiare, in quanto speranzosi che questo avrebbe consentito loro maggiori possibilità di lasciare il Paese, e in secondo luogo "per non dover fornire ragioni politiche, per non essere sospettati e per evitare pericoli come l'osservazione speciale o addirittura il possibile arresto".⁵³

Il ricongiungimento familiare poteva addirittura essere creato ad arte tramite matrimoni pro forma tra tedeschi dell'Est e dell'Ovest per consentire ai primi di lasciare legalmente e senza problema alcuno la DDR. In questo caso la ragione privata era chiaramente artefatta e creata appositamente per raggiungere il proprio obiettivo. Non solamente queste ragioni risultarono determinanti per la decisione di fuga, ve ne erano altre come quelle dei giovani che volevano evitare l'obbligo di prestare servizio nelle caserme della Polizia Popolare o dell'Esercito Popolare Nazionale oppure che si sentivano perseguitate dai sistemi di controllo della Sicurezza di Stato. Ciò che lega e accomuna la maggior parte dei motivi di fuga è direttamente o indirettamente connesso al sistema politico ed economico della DDR e ai suoi effetti sulla popolazione.⁵⁴

⁵³Ivi,p.64

⁵⁴ibidem

2.3 Modalità di fuga

Negli anni Cinquanta, la *S-Bahn*, il servizio ferroviario suburbano che collegava e attraversava il confine settoriale da Berlino Est a Berlino Ovest, consentì a molti cittadini della zona est di fuggire facilmente e senza difficoltà in quella ovest, il Muro non era ancora stato eretto e quindi, la metropolitana risultò il mezzo più facile per una fuga tranquilla.

Le condizioni di fuga e di partenza subirono variazioni nel corso delle varie fasi di governo SED tra il 1949 e il 1989, e il passaggio da Est a Ovest comportò sempre maggiori difficoltà, rischi e perdite. Infatti, fin dall'inizio degli anni Cinquanta, il regime della SED sopprime qualsiasi forma di libertà di viaggio e di spostamento, rinchiudendo la sua stessa popolazione dietro un confine che col tempo divenne sempre più impermeabile.⁵⁵

Furono costruite ovunque zone di confine fortificate, recinzioni di filo spinato e torri di osservazione con militari armati al di sopra delle stesse. Le famigerate guardie di frontiera, i cosiddetti *Vopos*, avevano il compito di impedire qualsiasi tentativo di fuga e, qualora necessario, di sparare ai fuggitivi. Moltissime furono le vittime della loro licenza di uccidere.

A causa di queste violente misure di isolamento, le vie di fuga si spostarono gradualmente verso Berlino, dove il confine settoriale era ancora percorribile. Ma anche questi percorsi divennero sempre più difficili e pericolosi quando il regime della SED iniziò a criminalizzare la "*Republikflucht*". Già nel 1951, ogni cittadino della DDR doveva registrarsi presso la polizia prima di recarsi in Germania Ovest o a Berlino Ovest, un regolamento che si dimostrava ancora relativamente

⁵⁵Ivi,p.67

inefficace. A seguito dell'introduzione della Legge sui passaporti del 1954, anche la preparazione, il tentativo e il sostegno di un'evasione divennero reati punibili.

L'inasprimento della legge sui passaporti nel dicembre 1957 segnò l'inizio della persecuzione sistematica dei piani di fuga da parte della magistratura della DDR.

Come deterrente, i tribunali ordinarono l'annuncio pubblico delle sentenze in molti casi.

La persecuzione legale venne accompagnata da controlli sempre più rigidi e severi sulle rotte verso Berlino Ovest. Ovunque si trovavano posti di blocco sulle autostrade e sulle strade principali, sulle vie d'acqua e nelle stazioni di confine, dove le persone che uscivano ed entravano nel Paese avevano l'obbligo di identificarsi.

Anche i viaggiatori su treni e treni suburbani venivano costantemente controllati.⁵⁶

Negli anni precedenti alla costruzione del Muro, la *S-Bahn* di Berlino ha svolto un ruolo centrale nel processo di fuga poiché diverse sue linee collegavano la parte orientale e quella occidentale della città. Le singole stazioni della *S-Bahn* risultarono particolarmente importanti per la loro strategica posizione geografica, per esempio quella di Friedrichstraße, l'ultima stazione del settore orientale sulla linea est-ovest. Quando la *S-Bahn* partiva da lì in direzione ovest, in pratica si era già arrivati a destinazione. La stazione di Gesundbrunnen, invece, era l'unica stazione di Berlino Ovest sulla linea Nord-Sud. Con il pretesto di essere in viaggio da un capo all'altro di Berlino Est, molti rifugiati approfittarono di un'occasione favorevole per scendere a questa stazione. Chi non aveva il pass di

⁵⁶Ivi,p.69

solito trovava una buona ragione per prendere la *S-Bahn* oltre il confine del settore, per non essere sospettato di essere un fuggitivo e conseguentemente, arrestato.⁵⁷

Come descritto, le *S-Bahn* giocarono un ruolo chiave nella fuga dei tedeschi della zona orientale di Berlino, ciò si evince chiaramente da testimonianze di persone che sperimentarono e utilizzarono questo mezzo di trasporto per fuggire dalla DDR.

Un esempio emblematico fu quello raccontato da Rolf Ewald che fuggì insieme alla sua famiglia tramite la *S-Bahn*, descrivendo così la sua fuga verso la Germania Ovest.

Quando, dopo qualche settimana, la mia ingenua madre si rese conto che la Stasi non ci avrebbe permesso di lasciare il Paese, compresi i nostri effetti personali, attraverso il vicino valico di frontiera di Herleshausen - ci tenevano in ostaggio ed eravamo già sotto sorveglianza - comprammo separatamente un biglietto singolo della Deutsche Reichsbahn per Berlino Ost-Bahnhof.

Da lì alla parte occidentale della città abbiamo preso la S-Bahn. Poiché all'epoca gli uomini della Stasi o gli informatori tenevano gli occhi aperti in tutte le stazioni della S-Bahn, abbiamo sperimentato per la prima volta la vera paura durante un viaggio in treno del tutto normale, anche se attraverso il confine del settore. Era chiaro che la Stasi non conosceva pietà e ci avrebbe arrestato in un attimo se avessero riconosciuto o percepito una fuga dalla Repubblica.

Il viaggio di avvicinamento verso la destinazione finale Halle/Westfalia è avvenuto con British European Airways dall'aeroporto di Berlino-Tempelhof attraverso uno dei tre corridoi per Hannover.

Durante le mie visite annuali a Berlino Est, ho naturalmente sperimentato ogni volta il terrore al valico di frontiera di Berlino-Friedrichstraße.⁵⁸

⁵⁷Ivi,p.70

⁵⁸W. Wietzker, *Flucht aus der DDR-Diktatur*, cit. pp.45-46

Ulteriore testimonianza viene portata e descritta da Evelyn Bleil, la quale descrive così la sua fuga dalla Sassonia verso la BRD:

La giornata trascorse con febbrili riflessioni. Cosa fare? L'unica via d'uscita era Berlino! Ma, il nostro nome sarebbe già sulla "lista nera"? Ci avrebbero fatto passare? Mio padre sarebbe stato fatto scendere dal treno? Personalmente, l'unica cosa che sapevo era che sarei tornato sicuramente a Freiberg, perché senza un diploma non avrei avuto alcuna possibilità nella Germania Ovest. [...]

Con questa decisione, ho guidato per l'ultima volta attraverso il meraviglioso paesaggio innevato della Turingia fino a Friburgo. Una volta lì, per prima cosa bruciai tutta la mia corrispondenza e tutti i libri e le riviste che avevano a che fare con l'Occidente, perché ero sicuro che nei giorni successivi sarebbe arrivato qualcuno della polizia popolare per interrogarmi. [...]

Poi ho comprato un biglietto per Berlino. Il treno espresso Praga-Berlino è partito in orario. Il controllo si è limitato a una media molto precisa delle carte d'identità. Il mio bagaglio non è stato controllato. Su consiglio del mio amico, sono sceso dal treno a Rangsdorf, dove c'era il capolinea della S-Bahn. [...]

Sospiro di sollievo! La prima stazione occidentale della S-Bahn! Il mio amico mi aveva consigliato di andare alla stazione di Friedrichstraße e di cambiare lì dalla S-Bahn, che era "territorio dell'Est", alla U-Bahn, che apparteneva all'Ovest. In tarda serata raggiunsi l'appartamento di mio zio a Berlino-Schmargendorf, dove la mia famiglia era rimasta per il momento.

Prima di essere trasportati in aereo nella Germania Ovest, tutti noi dovemmo sottoporci alla "procedura di ammissione d'emergenza". Ogni giorno dovevamo aspettare per ore nei corridoi, nelle sale e all'aperto del terreno della torre radio, finché non avevamo tutti i timbri. Ogni giorno arrivavano circa mille rifugiati, tra cui molti contadini.

Infine, il volo per Amburgo in un quadrimotore a elica. Eravamo decollati con un tempo nuvoloso. Improvvisamente ci trovammo sopra lo strato di nuvole. Il cielo era azzurro, il sole splendeva: libertà! Non dimenticherò mai quel momento.⁵⁹

Anche la sotto descritta testimonianza vede la *S-Bahn* ricoprire un ruolo importante nel tentativo di fuga, che purtroppo come verificatosi in ulteriori simili situazioni, conosce il fallimento del tentativo stesso con conseguente processo e pena detentiva:

In realtà è iniziato nell'estate del 1954. Mia sorella, allora appena diciottenne, lasciò la DDR illegalmente. Fu per motivi politici che voltò le spalle alla DDR. Io avevo ancora sette anni e non riuscivo a capirlo. Dopo quasi dieci anni ci siamo rivisti. A mia sorella non fu permesso di venirci a trovare e noi non venimmo comunque. Mia madre presentò innumerevoli permessi di viaggio, ma venivano sempre rifiutati, ovviamente senza alcuna giustificazione. Non le è stato permesso di recarsi nella RFT, né per il suo matrimonio né per la nascita del suo primo nipote. Non c'è stata alcuna pietà. È stata una situazione terribile per la nostra famiglia. Ne abbiamo sofferto tutti. Nel 1961 i miei genitori decisero di tentare la fuga. A quel tempo il confine era ancora aperto. A me e a mio fratello fu detto che saremmo andati in vacanza. Le vacanze estive erano appena iniziate. Il viaggio iniziò il 25 luglio.

*Pieni di aspettative, saliamo sul treno di notte. Abbiamo lasciato la nostra città natale, Salzwedel, una piccola città da sogno vicino al confine, e ci siamo diretti verso Berlino. La nostra destinazione era la stazione della *S-Bahn* di Friedrichstraße. Anche noi abbiamo raggiunto la stazione della *S-Bahn*, ma qualcosa è andato storto. Due signori si sono avvicinati e tutto è successo molto rapidamente. Ci hanno portato via e siamo finiti in prigione. Siamo stati separati. Siamo rimasti con la madre e siamo stati condotti in una cella*

⁵⁹Ivi, pp.33-34

insieme. Il papà è stato tenuto separato. Non eravamo sole, la stanza era piena di donne e bambini. La madre è stata chiamata più volte, è stata interrogata. Dopo uno o due giorni siamo stati messi sul treno, il padre doveva sedersi in uno scompartimento separato, aveva le manette. Mia madre all'inizio non poteva fare nulla, non riusciva a credere che la fuga fosse fallita. Il 13 agosto, sorprendentemente per tutti noi, fu costruito il Muro. Mia madre era disperata perché l'unica via d'accesso alla RFT era completamente chiusa. Non aveva perso la speranza di riprendere il pericoloso cammino. I miei genitori aspettavano il processo. Il 7 settembre 1961, il momento era arrivato. 10 mesi di pena alla madre, 8 al padre.

Nostra madre ha dovuto scontare la pena detentiva. Non era ancora stata informata della data. Ci siamo avvicinati ancora di più. Non avevamo parenti e mia madre non voleva andare in un istituto. Un giorno prima della Vigilia di Natale, mia madre doveva iniziare la sua pena detentiva. Non posso descrivere quanto sia stato terribile per tutti noi. Anche noi fratelli siamo stati separati. Un collega di lavoro di mio padre portò me e mio fratello da una conosciuta famiglia.

Mia madre si trovava a Himmelsmühle (Erzgebirge) e doveva lavorare duramente lì. Condivideva la cella con delle assassine. Mio padre scontò la sua pena a Zwickau. Dovevano tacere su questo periodo, una firma lo dimostra. Tennero tutto per sé e non ne parlammo più in seguito. Il padre fu rilasciato il 29 giugno 1962 e la madre tornò a casa il 13 luglio 1962. Due anni di libertà vigilata per il rilascio anticipato. Noi eravamo felici, ma nostra madre era una donna distrutta, con i capelli bianchi come la neve. Questa fuga e anche il periodo di detenzione dei nostri genitori ci hanno segnato. Il ricordo si affievolisce con gli anni, ma noi non abbiamo dimenticato. Ma anche noi fratelli abbiamo trovato terribile che i nostri genitori non ce ne abbiano più parlato. Dopo la caduta del Muro, mi sono trasferita a Mönchengladbach con le mie figlie; anche mia sorella vive qui. Ho ricominciato insieme alle mie figlie e non me ne sono mai pentita. Siamo felici che il muro non esista più.⁶⁰

⁶⁰ Ivi, pp.41-42

Un ulteriore mezzo di trasporto utilizzato per fuggire dalla Germania Est fu il treno come si evince da alcune testimonianze di cittadini della DDR:

Poiché le frontiere erano già abbastanza impermeabili, abbiamo saputo da alcuni conoscenti che la fuga era ancora possibile nelle montagne dello Harz, vicino a Vienenburg. Prendemmo il treno per i monti Harz e ci imbattemmo in un cosiddetto contrabbandiere che prese la fede nuziale di mia madre come pagamento. Il contrabbandiere ci consigliò di contattare i soldati sovietici di stanza lì. Loro potevano dirci quando e dove era ancora possibile attraversare il confine con l'Occidente. Va notato che ai russi non interessava la nostra fuga. Dovevamo pagare le informazioni dei soldati russi con della grappa. I soldati ci dicevano quando le guardie di frontiera tedesche non c'erano. Abbiamo osato fuggire con un gruppo di altre persone nel buio della notte, pieni di paura e di scoperte. Poi abbiamo corso e siamo arrivati felicemente a Westgelände. È stata una gioia e un sollievo indescrivibili quando siamo stati accolti dalla gente del posto. Il giorno successivo abbiamo preso il treno per Düsseldorf. Purtroppo, al controllo biglietti siamo stati espulsi dal treno perché non avevamo abbastanza biglietti a Minden durante la notte.

Anche quella è stata un'esperienza indimenticabile e terribile per me. Solo grazie alla mediazione di un funzionario delle ferrovie riuscimmo a proseguire il viaggio in treno il giorno successivo e finalmente arrivammo felicissimi a Düsseldorf, dove la famiglia era di nuovo insieme.⁶¹

⁶¹ Ivi,p.22

Abbiamo lasciato la Pomerania nel 1947. La Germania occidentale era già chiusa, così siamo arrivati nella DDR. Mio padre era fuggito da un trasporto russo e ci raggiunse di nuovo. Attraverso varie stazioni. Arrivammo al confine con la Repubblica Ceca, nel distretto di Löbau. La maggior parte dei miei parenti viveva all'Ovest. Ho sempre sognato di venire un giorno nella Germania occidentale. Finito l'apprendistato, sono salito sul treno. Era il 1958, in ottobre, e sono andato a Berlino.

A Königs Wusterhausen c'è stato il primo controllo e non me lo aspettavo. I controllori dei biglietti passarono per lo scompartimento, presero appunti, poi si accomiatarono, la Volkspolizei venne a chiedermi di venire con loro. I sospetti erano rivolti a coloro che venivano da lontano. Il primo interrogatorio ebbe luogo sul treno. Naturalmente volevo lasciare la DDR, ma dissi che volevo andare a trovare una zia. Non mi credevano, per questo volevo andare a Berlino. Dovetti scendere a Schönefeld e fui preso in custodia.

Anche il confine con il Paese socialista fratello, la Cecoslovacchia, era protetto dal filo spinato. La ragione addotta era quella di impedire ai provocatori di attraversare il confine con la DDR. Volevo uscire da Unterwellenborn e lasciare la DDR a Probstzella, al confine con la Turingia. Mi immisi sulla strada e poco prima del ponte un poliziotto di frontiera saltò fuori da un nascondiglio e fu raggiunto da un altro. Mi fu chiesto di mostrare il passaporto, che non avevo. Sono stato ammanettato e interrogato praticamente per tutta la domenica. Ho spiegato loro che volevo solo andare nella Selva di Turingia, non nella Germania Ovest. Ma naturalmente nessuno mi ha creduto. Sono stato portato dalla stazione di confine alla stazione ferroviaria e consegnato in manette alla polizia popolare. Sono stato portato in treno a Saarfeld. Il giorno dopo sono andato da un procuratore e sono tornato in prigione. Sono rimasto lì per circa una settimana. Da Löbau sono tornati a Dresda, nella prigione della Stasi, e da lì a Halle. Dovevamo lavorare nella prigione. Io dovevo assemblare spine. Una volta mi sono lamentato dei maltrattamenti subiti da un compagno di prigionia e per questo sono stato picchiato da un poliziotto con un manganello di gomma.⁶²

⁶² Ivi, pp.37-38

2.4 La procedura di ammissione d'emergenza

A seguito del sempre più cospicuo numero di fuggitivi e rifugiati che dalla zona est si riversavano nella ovest, il 22 agosto 1950, il Cancelliere federale Konrad Adenauer e il Presidente federale Theodor Heuss firmarono la "Legge sull'ammissione d'emergenza dei tedeschi nel territorio federale".

Tale innovazione giuridica si era resa necessaria perché fino ad allora non esisteva una normativa federale uniforme per la gestione dei rifugiati provenienti dalla DDR. Ora erano stati definiti criteri generali di ammissione: secondo la nuova legge, i rifugiati che erano stati perseguitati politicamente nella DDR o che si erano trovati in una situazione particolare erano riconosciuti e avevano diritto all'assistenza.⁶³

Nel formulare la legge sull'ammissione d'emergenza del 1950, il *Bundestag* si è rifatto a due regolamenti più vecchi, risalenti all'epoca precedente la fondazione della Repubblica federale. Alla fine della Seconda guerra mondiale, migliaia di persone erano già fuggite in Occidente per sfuggire all'avanzata dell'Armata Rossa. Dopo la divisione della Germania in zone di occupazione, molti continuarono su questa strada e migrarono dalla parte orientale alle zone occidentali.

Soprattutto nella zona di occupazione britannica, il grande assalto causò difficoltà nell'approvvigionamento e nell'accoglienza della popolazione. Rispetto alle altre zone occidentali, la prassi di ammissione era piuttosto liberale, anche se gli inglesi non permettevano alle persone di spostarsi da una zona di occupazione all'altra. A differenza degli americani, però, non obbligarono mai nessuno a tornare nella zona di occupazione sovietica. Una prima soluzione della questione dei

⁶³B.Effner, H.Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., p.115

rifugiati si ebbe all'inizio del 1948. Si applicava solo alla zona di occupazione britannica, anche se i britannici e gli americani avevano già iniziato a coordinare più strettamente le politiche e l'amministrazione delle loro zone nel quadro di una "Bizona" congiunta all'inizio del gennaio 1947.

Le amministrazioni statali tedesche dello Schleswig-Holstein, della Bassa Sassonia e della Renania Settentrionale-Vestfalia sono state coinvolte in modo decisivo nella realizzazione del programma e hanno cercato di ridurre e organizzare meglio l'afflusso di rifugiati. Furono accolte persone che erano sfuggite a una situazione politica o la cui esistenza personale era minacciata per altri motivi nella zona di occupazione sovietica. Inoltre, fu permesso di rimanere a persone che si erano trasferite in Occidente come familiari o che erano necessarie come lavoratori particolarmente qualificati. Fu anche fissato un numero massimo vincolante di rifugiati, che dovevano essere ammessi e distribuiti tra i Länder secondo una logica concordata.

Dopo la fondazione della Repubblica Federale Tedesca nel 1949, la Bassa Sassonia, lo Stato più colpito, avviò una nuova discussione sulla questione dei rifugiati. I problemi derivanti dall'afflusso di rifugiati erano gli stessi dell'immediato dopoguerra: c'era ancora una mancanza di alloggi, la disoccupazione era elevata.

Il Partito Socialdemocratico di Germania ha approvato la registrazione di tutti i rifugiati, ma ha rifiutato una distinzione tra domande giustificate e ingiustificate, affermando che la DDR era uno stato di ingiustizia e quindi nessun richiedente doveva essere respinto o addirittura rimandato indietro. Inoltre, la legge intendeva scoraggiare coloro che cercavano solo di migliorare la propria situazione economica, riducendo così il numero di rifugiati. In linea di principio, il governo federale cercò di trattenere nella DDR il maggior numero possibile di persone, in modo da far crollare qualsiasi opposizione alla SED a causa dell'esodo dei suoi oppositori.

Infine, la legge doveva costituire la base per il successo dell'integrazione dei rifugiati accettati nella Repubblica Federale. A tal fine, la legge del 22 agosto 1950 stabilì che ogni rifugiato o emigrato dalla DDR doveva richiedere un permesso di soggiorno per la Repubblica Federale e Berlino Ovest.⁶⁴

⁶⁴ Ivi, pp.115-116

3 Capitolo. Gli aspetti socioculturali delle migrazioni: integrazione nella nuova società occidentale e nuova migrazione inversa

3.1 1961-1989 Fughe alla ricerca della libertà

Indipendentemente dalla presenza del Muro, Berlino Ovest era accessibile dalla BRD via terra, aria e acqua. Quattro autostrade attraversavano la DDR, con le due meridionali che si fondevano in una sola. La principale autostrada meridionale attraversava la frontiera a Rudolfstein-Hirschberg, nei pressi di Hof (BRD) vicino al confine cecoslovacco, ed entrava nella parte meridionale di Berlino Ovest. Il percorso centrale si incrociava a Helmstedt-Marienorn e raggiungeva la parte meridionale di Berlino. Il percorso settentrionale passava a Gudow Zarrentin e si collegava a Berlino sul lato nord-ovest. Esistevano anche tre percorsi ferroviari principali.

A sud, tre linee attraversavano la frontiera della DDR (da est a ovest) a Gebra-Gerstungen, Ludwigstadt e Hof-Guternfurst, la linea principale da cui emergevano le altre due.

La linea centrale a pioggia attraversava la frontiera vicino a Wolfsburg, in Bassa Sassonia, e correva verso est fino a raggiungere Berlino. La linea settentrionale correva da Schwanheide-Büchen verso sud-est fino a Berlino.

Le tre rotte aeree traevano origine da diversi aeroporti di partenza situati nella BRD settentrionale, centrale e meridionale, e a esclusione del tratto di percorso iniziale, si dividevano successivamente in tre corridoi aerei verso gli aeroporti di Berlino Ovest, Tegel, Gatow e Tempelhof.

La rotta principale delle chiatte partiva dal porto interno di Hannover in Bassa Sassonia (BRD) verso est fino a Berlino. Una rotta settentrionale aveva la propria origine all'interno del porto di Hannover, sempre in Bassa Sassonia, all'interno della DDR essa si divideva ed entrambi i canali si collegavano al canale Hannover-Berlino.

I punti di attraversamento delle autostrade, delle ferrovie e dei canali erano delimitati da lunghi e spessi muri chilometri che correvano paralleli ad essi, prima di entrare in città. Tutto ciò impediva ai fuggiaschi di salire a bordo di veicoli, barche e treni.

Inoltre, era forte la presenza di cancelli controllati a distanza che potevano chiudersi oppure alzarsi rapidamente, e veicoli, treni come pure imbarcazioni venivano scrupolosamente ispezionati/e.

I viaggi sull'autostrada richiedevano visti di transito che dovevano assolutamente riportare la descrizione del veicolo, i nomi e gli indirizzi dei passeggeri, lo scopo del viaggio, le merci trasportate, la somma di denaro e la data di ritorno. Oltre a ciò, doveva essere necessariamente specificato l'orario di partenza e di arrivo.⁶⁵

La dirigenza della DDR giustificò la costruzione del Muro, adducendo che esso risultava necessario alla protezione il Paese dagli attacchi provenienti dal blocco occidentale. Come il confine interno alla Germania, il Muro era militarmente fortificato e sorvegliato. Le guardie di frontiera avevano l'ordine di sparare a vista e in modo deliberato ai rifugiati.

Dei primi caduti nei pressi del Muro di Berlino e dintorni si venne a conoscenza già nell'agosto del 1961. Nel primo periodo a seguito della costruzione del Muro, Berlino era ancora teatro di spettacolari operazioni di fuga. Nella *Bernauer Strasse*, situata tra i quartieri di Mitte e Wedding, le persone rischiavano la vita per saltare fuori dalle case che formavano il confine e fuggire verso ovest.

Anche una serie di fughe in tunnel, in cui gli aiutanti di Berlino Ovest hanno scavato gallerie per portare i rifugiati fuori da Berlino Est, suscitò grande scalpore.

⁶⁵Gordon L. Rottman, *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-89*, Osprey Publishing, Oxford, 2008, p.41

Ma quando il regime di frontiera del Muro crebbe nelle dimensioni, le vie di fuga si spostarono.

Nel tentativo di fuggire, le persone cercarono nuove vie d'uscita: attraverso il confine interno della Germania, attraverso il Mar Baltico o in modo circolare attraverso l'Europa orientale.

Anche i mezzi e le strategie di fuga cambiarono. Nei minimi dettagli, si costruirono macchine volanti, si allestirono automobili e si falsificarono passaporti.

Gli aiutanti privati e professionali per la fuga, che fornivano supporto dall'Occidente, iniziarono a svolgere un ruolo importante. Sebbene le singole azioni di fuga avessero suscitato una vasta eco mediatica in Occidente, la maggior parte delle fughe rimase segreta: non si volevano rivelare percorsi e strategie al fine proteggere le persone coinvolte da persecuzioni e rappresaglie.

Infatti, nel corso della costruzione del Muro, il regime della SED intensificò notevolmente la criminalizzazione e la lotta nei confronti di coloro che prestavano assistenza e supporto alla fuga.

Il Ministero della Sicurezza di Stato sviluppò metodi di sorveglianza perfidi finalizzati a scoprire in anticipo i piani di fuga. Nel 1976 istituì un "gruppo centrale di coordinamento" per combattere la fuga e l'emigrazione. Inoltre, si assicurò che la maggior parte delle organizzazioni di fuga fossero smantellate attraverso lo spionaggio e la decomposizione delle organizzazioni stesse e che molti di coloro che aiutavano i fuggitivi e i rifugiati fossero imprigionati nelle carceri della DDR.

Infine, un aspetto significativo della lotta contro l'evasione consisteva nel fatto che il regime della SED concluse accordi con altri Paesi del "blocco orientale", con la garanzia che essi avrebbero consegnato alle autorità della DDR i cittadini arrestati durante i tentativi di fuga.

Negli anni '70, molti tentativi di fuga avvennero attraverso le autostrade di transito tra Berlino Ovest e la Repubblica Federale. I fuggitivi si facevano portare fuori dal Paese, nascosti nel bagagliaio della loro auto da aiutanti privati o professionisti della fuga.⁶⁶

In alcuni casi, le vie di fuga conducevano anche attraverso i confini di altri Paesi socialisti dell'Europa orientale. I cosiddetti viaggi di vacanza spesso servivano come camuffamento alle reali intenzioni.

Molti cittadini della DDR entrarono in Ungheria o in Bulgaria come turisti e cercarono di entrare nella Jugoslavia non allineata, che di solito non estradava i rifugiati.

Caso emblematico fu quello di Erhard Raschke, da Magdeburgo; aveva pianificato con precisione la sua via di fuga quando si recò in Ungheria con un gruppo di viaggio della DDR nell'estate del 1964.

Durante il viaggio, Raschke si staccò dal gruppo e attraversò a nuoto il fiume di confine Drava per raggiungere la Jugoslavia. Lì, con mezzi avventurosi, raggiunse il consolato della Germania Ovest a Zagabria, che gli permise di continuare il suo viaggio verso la Repubblica Federale.⁶⁷ Ecco qui di seguito la sua testimonianza:

Così decisi di andare all'Ovest, e nel luglio/agosto del 1961 portavo già libri agli amici di Berlino Ovest. Volevo solo trascorrere il compleanno di mia madre, il 13 agosto, con i miei genitori a Brandenburg. Ma era un giorno di ritardo. Il 13 agosto, intorno a Berlino si ergeva un muro quasi impenetrabile di soldati dell'Esercito Popolare Nazionale. Prima non pensavamo che una tale barriera fosse possibile. Ci siamo detti: se fosse stato possibile, avremmo fatto innalzare questa barriera agli organi della DDR già da tempo. I tre anni successivi, fino alla fuga, sono stati i peggiori e apparentemente interminabili della mia vita. Si

⁶⁶Bettina Effner, Helge Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, be.bra Verlag GmbH Berlin-Brandenburg 2005 pp.72-73

⁶⁷B. Effner, H. Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., pp.74-75

potevano sopportare i giorni solo in uno stato di debolezza. Ho provato molte cose per trovare una via d'uscita, ma si sono sempre rivelate irrealizzabili: troppo costose, troppo rischiose, troppo disperate.

C'era solo un obiettivo: fuggire, per poter condurre una nuova vita in Occidente. Poco dopo la costruzione del Muro, ho preso un traghetto da Wamemünde a Gedser, in Danimarca, come turista. Non potevamo o non ci era permesso di scendere. Chiunque si fosse buttato in acqua o avesse scavalcato il parapetto per raggiungere l'area portuale sarebbe stato probabilmente fucilato. La gente viveva in questa paura. Nella zona del porto non si vedeva una sola persona, c'era praticamente un campo di tiro libero. Alcune settimane dopo, alcuni turisti saltarono effettivamente dalla nave alla riva. Le gite a Gedser furono quindi interrotte. Poi ho cercato a lungo di trovare un modo per attraversare l'acqua al ponte di Glienicke, vicino a Potsdam. C'era sempre una motovedetta in mezzo al lago e l'ingresso dai piccoli affluenti era bloccato da filo spinato sotto l'acqua. Agganciarsi a una delle navi interzona era pericoloso. Passare inosservati sembrava possibile solo con un dispositivo di immersione. Decisi quindi di costruire io stesso un dispositivo di immersione. Rubai un estintore a pressione da un edificio e riempii la bombola di ossigeno medico, perché le bombole di ossigeno erano troppo grandi e pesanti. Ho comprato una bicicletta per il secondo tentativo e, quando prometteva di essere ancora una volta nebbioso in un giorno di novembre, almeno nell'Altmark, ho guidato in direzione di Kalbe fino al confine. Ho posato la bici in un piccolo bosco nell'oscurità. Dopo pochi passi, però, ho sentito un forte colpo di tosse di qualcuno relativamente vicino a me. Ho avuto la sensazione che una guardia di confine stesse gentilmente cercando di avvertirmi. Si sapeva che circa 10 km prima del confine c'era il primo controllo o catena di sicurezza.

Il momento di fuggire diventava però sempre più urgente, perché nel frattempo ero stato arruolato nell'Esercito Popolare Nazionale. Si diceva che i disertori dell'Esercito Popolare non avrebbero ricevuto 2 anni di carcere come i civili, ma il doppio, cioè 4 anni.

Ma poi, verso la fine del 1963, abbiamo saputo che un medico si era recato all'ambasciata americana di Belgrado, in Jugoslavia, e da lì era partito per l'Occidente. Era già impossibile recarsi in Jugoslavia, anche se la DDR aveva concluso un cosiddetto "trattato di rimpatrio" con la Jugoslavia, il che significava che

probabilmente avrebbero aiutato praticamente a prevenire la fuga e lo avrebbero estradato una volta catturato.

Quindi si doveva andare nella vicina Ungheria e da lì attraversare il confine con la Jugoslavia. Dopo tutti i miei sforzi, questa strada mi sembrava ancora la più efficace. Il confine con una democrazia popolare vicina mi sembrava meno sorvegliato di quello con uno Stato occidentale libero, come l'Austria.

Ho ricavato gli indirizzi delle ambasciate dalle enciclopedie economiche. Ma a questo scopo ho dovuto recarmi alla Biblioteca tedesca di Lipsia. Non ricordo di aver visto una biblioteca di riferimento liberamente accessibile con manuali di riferimento, manuali commerciali con queste informazioni sugli indirizzi in nessun altro luogo dell'università, in una biblioteca o in un'officina. L'intero commercio estero della DDR era gestito dal Ministero statale del Commercio estero. Ma anche questa via di fuga pianificata avrebbe dovuto essere percorsa da sola. Non ci si poteva aspettare che una donna sopportasse queste incertezze. Per questo motivo, per non limitare la mia libertà d'azione, mi sono quasi sempre allontanato dalle donne che trovavo particolarmente simpatiche.

Così, nel gennaio 1964, prenotai un viaggio in Ungheria con l'agenzia di viaggi tedesca. Mi offrirono Siofok e una vacanza di 14 giorni sarebbe costata 1.400 marchi. Per racimolare tutti questi soldi avevo prodotto in serie catene di gioielli in filo di rame in una grande varietà di modelli e nel corso di poche settimane realizzai circa 120 catene di filo di rame di vario tipo e le vendetti privatamente tra amici o alle signore.

Non si poteva parlare con nessuno dei propri piani di fuga. Ciò costituiva un'incriminazione per se stessi e per coloro che ne erano a conoscenza un pericolo altrettanto grande e quindi un onere (c'era la minaccia di incarcerazione per complicità).

In Ungheria, dopo un'ora di volo e un successivo trasferimento in autobus, abbiamo trovato alloggio in una piccolissima città sul lago Balaton. Tre giorni prima l'agenzia di viaggi mi aveva chiamato per chiedermi se volevo andare in un altro posto, purtroppo a Siofok era tutto prenotato. Sapevamo che chi portava valuta estera dalla Germania Ovest veniva preferito fino all'ultimo momento. Ma ho accettato

dopo che mi è stato assicurato lo stesso comfort e lo stesso tempo. Queste preoccupazioni sono state sollevate da me per motivi puramente diversivi.

Eravamo assistiti da una guida turistica tedesca e una ungherese, che si preoccupavano molto per me. Quando, dopo un'escursione a un evento serale in una città vicina, non siamo potuti risalire sull'autobus fino al tramonto, entrambi si sono assicurati che io fossi il primo a risalire immediatamente sull'autobus. Le guide turistiche erano ovviamente responsabili del rientro in sicurezza, e c'era già molta agitazione quando un altro uomo del nostro gruppo è rimasto fuori per un giorno. Dopo 10 piacevoli giorni di relax, verso il pomeriggio ho preso l'accappatoio e, invece di andare in spiaggia, sono andata alla stazione ferroviaria, ho comprato un biglietto per Örtöly, un piccolo villaggio sul fiume di confine con la Jugoslavia, sulla Drava, e sono salita sul treno. Per distrarmi, però, avevo appeso in albergo le calze lavate in precedenza e avevo messo sul tavolo due pezzi di torta che avevo comprato. In una stazione intermedia ho consegnato l'accappatoio a dei funzionari delle ferrovie molto gentili per il deposito dei bagagli. Davanti a me camminava un gruppo di persone che erano scese anch'esse dal treno, ma da cui un giovane si è presto staccato per tornare indietro. Mi sono sdraiato a terra quando sono rimasto solo, a circa 20 metri dalla strada, in un bosco e ho voluto aspettare l'imbrunire. Era troppo presto per cercare il fiume. Non ero sdraiato da due minuti quando questo giovane è tornato indietro lungo la strada e mi ha superato in fretta, insieme a due uomini in uniforme con mitra in spalla, che parlavano animatamente. Questo giovane mi aveva ovviamente denunciato. Fu subito evidente che non mi adattavo al villaggio in termini di comportamento e abbigliamento. Sono sicuro che qui tutti conoscono tutti. Al buio andai alla casa vicina, bussai alla finestra bassa e chiesi la strada per la Drava, per la Jugoslavia. Per almeno mezz'ora mi hanno respinto dall'interno senza aprire la finestra o la porta: Probabilmente non avevano torto ad avere paura. I fari delle auto illuminavano brevemente la casa dalla strada, e poi mi sdraiavo sempre a terra. Ho offerto un orologio svizzero, comprato appositamente per la fuga come "moneta forte", come aiuto, ma mi hanno fatto entrare solo dopo circa un'ora. Mi dissero di dormire prima qui, poi domani mattina il contadino mi avrebbe condotto al fiume. Nella fattoria c'erano due stanze.

Una era composta da cucina, soggiorno e camera da letto, l'altra era la stalla. Örtilos 27, questo era l'indirizzo, lo ricordo, solo che ho dimenticato il nome della donna. Mi ha dato un indirizzo su un pezzo di carta. Su entrambi i lati del fiume c'erano foreste e un po' di sottobosco. La riva era in parte coperta di canne. Per precauzione, avevo portato da casa un tubo per auto in cui avevo infilato la mia collezione di francobolli, i miei documenti di lavoro, una camicia e dei pantaloni neri. Gonfiai questo tubo e volli entrare in acqua. Ma la riva del fiume era così paludosa che quasi affondavo nel fango o rimanevo bloccato. Ci sono volute altre 3 ore prima che trovassi il coraggio della disperazione per entrare in questa palude incerta. Quando finalmente ce l'ho fatta e ho nuotato fino all'altra sponda, ho dovuto constatare che ero arrivato solo a un'"isola" al largo. L'ampio fiume vero e proprio iniziava solo lì. Ma entrare in acqua non è stato un problema. Quando ne ho attraversato una parte (il fiume non è largo come il Reno), sulla riva ungherese è passata una locomotiva. Non so se mi abbiano visto.

Ma all'improvviso mi sono trovato in un vortice che mi ha trascinato giù verticalmente. Nuotare era fuori questione. Se non avessi indossato la camera d'aria gonfia dell'auto, chissà se sarei sopravvissuto vivo a questo vortice. Dall'altra parte, mi liberai dei vestiti bagnati e indossai quelli asciutti della camera d'aria. Mi misi un fazzoletto bianco in testa contro la luce del sole e camminai lungo un sentiero sterrato, sperando di incontrare un villaggio da qualche parte. Poco dopo, però, mi imbattei inaspettatamente in un carro agricolo sulla riva. Tre (o quattro?) uomini in uniforme con mitragliatrici erano seduti o in piedi su di esso. Erano guardie di frontiera jugoslave. Non mi importava, non guardai nemmeno. Per rassicurarmi, il simpatico contadino ungherese aveva detto: "Yugoslavia nix"! Ho avuto l'idea rassicurante che probabilmente non pensavano che fossi un rifugiato solo perché indossavo abiti asciutti. Nel villaggio successivo chiesi al prete locale, attraverso la gente del posto, con un russo frammentario: "...Gdie Pop?". All'inizio non mi capirono, ma alla fine i loro volti si illuminarono e mi indicarono la strada. Poi mi ha dato un po' di soldi jugoslavi dal suo piccolo stipendio per permettermi di prendere il treno per Zagabria. Arrivai a Zagabria in treno e andai al consolato. Mi hanno dato una giacca, un po' di soldi e un passaporto tedesco, ma senza il timbro del visto d'ingresso. Tuttavia, mi hanno indirizzato a un pastore protestante per una sistemazione notturna. Entrambe le volte avevo detto ai pastori la verità, cioè che stavo fuggendo in

Occidente e avevo bisogno di aiuto. A Zagabria si parlava tedesco e le persone erano molto amichevoli con i tedeschi. Tuttavia, questo sacerdote mi ha passato a una coppia di coniugi della parrocchia, chiedendomi di non dire loro della mia fuga. La mattina dopo, però, la coppia mi penetrò in questo modo e mi disse che le mie dichiarazioni erano scuse, che erano bugie, e che quindi in fondo stavo dicendo la verità. Entrambi erano inorriditi dal fatto che il loro pastore li avesse messi in una situazione così pericolosa, quando loro (entrambi?) erano così malati di cuore e quindi l'eccitazione era pericolosa per loro. Poi ho salutato e ho fatto l'autostop fino a Belgrado, in direzione sud, perché temevo di essere catturato da un posto di blocco della ferrovia.

A Belgrado mi recai all'Ambasciata americana. Ho fatto la mia richiesta di aiuto in inglese, ma mi hanno chiesto di parlare a bassa voce e mi hanno suggerito che c'erano delle intercettazioni nelle stanze. Sono stato quindi indirizzato all'Ambasciata di Francia, Dipartimento di Rappresentanza della Potenza Protettrice Tedesca. In quel periodo vigeva la Dottrina Hallstein, secondo la quale la Repubblica Federale interrompeva le relazioni diplomatiche con tutti i Paesi che avevano stabilito relazioni diplomatiche con la DDR. Tra questi c'era anche la Jugoslavia. Ma era il 17 giugno, giorno festivo per la Germania. Anche il personale tedesco della Rappresentanza della Potenza protettrice tedesca aveva il giorno libero. Così andai a cercare un alloggio in città per la notte successiva. Chiesi a un prete ortodosso russo se potesse ospitarmi per una notte. Quando mi sono svegliato la mattina presto, ho visto un giovane vestito con pantaloni lunghi grigio-blu e camicia bianca che si sforzava di nuovo dalla strada per guardare nella foresta nella mia direzione. Mi sono rasato velocemente con acqua e limonata - avevo già comprato anche del materiale per la rasatura - e sono tornato sulla strada. Ed ecco che questo giovane mi è passato accanto come se nulla fosse. I vestiti mi sembravano familiari. Ho lasciato la strada e mi sono incamminato lungo uno stretto sentiero sul pendio. All'improvviso, diverse voci concitate vennero verso di me dal basso. Su questo sentiero tortuoso non c'era un'ampia visuale, a destra e a sinistra cresceva un fitto sottobosco. Non sospettavo nulla di buono e volevo allontanarmi rapidamente nel sottobosco. Ma non potevo, le siepi spinose erano così fitte. Tornai rapidamente indietro di circa 100 metri e poi trovai un buco nella siepe, attraverso il quale strisciai e poi proseguii in discesa nel bosco verso il villaggio. Quando ho proseguito

sulla strada per circa 500 metri verso il villaggio e ho guardato di nuovo in alto, ho visto che diversi uomini in uniforme e questo giovane erano di nuovo in piedi su una piattaforma a circa 100 metri di altezza, che sporgeva dalla foresta, e guardavano in basso. Probabilmente non avevo percorso 300 metri quando questo giovane mi è passato accanto e ha proseguito dritto per la strada. Quindi non mi sbagliavo, mi stavano seguendo e cercando. Ma questo giovane aveva ovviamente paura di trattenermi. Dovevo uscire dalla strada il più velocemente possibile. Dopo 200 metri, che sembravano interminabili, uno stretto sentiero finalmente si diramava a destra tra i giardini delle case di famiglia, e lo imboccai. Il sentiero si inoltrava in un paesaggio collinare di campi. Dopo circa 1 o 2 km sono arrivato a una strada asfaltata e ho visto che un gruppo di circa 8 persone stava cercando qualcosa a circa 800-1 000 m di distanza.

Quando ho visto che la costa era apparentemente libera, ho fermato un camion, il cui autista mi ha gentilmente dato un passaggio in città fino alla strada dove si trovava l'ambasciata francese.

Quando andai alla rappresentanza della Schutzmacht tedesca, raccontai la mia storia e chiesi aiuto, fui accolto con incomprensione e rifiuto. Non potevano aiutarmi, avrei potuto e dovuto rimanere nella DDR. Inoltre, avevo sbagliato direzione, non dovevo andare a sud ma a nord (verso l'Italia).

Quando l'ho sentito, credo di dover dire che sono crollato psicologicamente. Ho avuto una crisi di pianto come non ne avevo mai avute prima. Ho passato la notte in bianco e ho dormito bene solo due volte durante il volo, che durava ormai da una settimana, con la costante di questo stress e di questa paura di essere scoperti. E ormai sapevo che anche il confine settentrionale della Jugoslavia era quasi insormontabile. Non era sigillato da una recinzione di filo spinato, ma anche i cani correvano costantemente avanti e indietro tra i pali per paura che entrassero agenti occidentali. E i cani addestrati hanno un olfatto quasi inimmaginabile. Semplicemente non mi sentivo in grado di affrontare un'altra settimana di viaggio in condizioni di tale stress. Ero impotente di fronte a questa crisi di pianto, nulla era più sotto controllo, nessun muscolo obbediva, nessun senso di vergogna era riuscito ad acquisire anche solo un po' di forza o di controllo sul corpo. Nemmeno il consigliere dell'ambasciata K. aveva mai visto uno shock del genere.

K. non aveva mai visto uno shock simile. Poi mi parlò e disse che avremmo dovuto vedere, forse si poteva trovare una soluzione. Avrei dovuto dormire nell'edificio dell'ambasciata. E così mi fu permesso di dormire lì, su una brandina. Ho dormito per 16 ore di fila senza svegliarmi tra una e l'altra. Anche questo era molto insolito per la Rappresentanza della Schutzmacht tedesca, evidentemente non l'avevano mai sperimentato prima.

Il signor K. mi portò a casa con sé. Aveva qualche riserva sul fatto che la sua donna delle pulizie non potesse informare le autorità statali jugoslave. Così mi fece passare per un parente che sarebbe andato a trovarli per tre giorni. Dopo 3 giorni, il signor K. mi portò con la sua famiglia in vacanza. Aveva un'auto con bandiera CC (corps consulaire = corpo consolare) e si poteva presumere o sperare che non sarebbe stato controllato al valico di frontiera per Trieste, purché non ci fossero sospetti concreti. L'autostrada che porta a Trieste è lunga circa 500 chilometri. Poi, 10 chilometri prima di Trieste, su sua indicazione, sono salito nel bagagliaio della sua auto e abbiamo attraversato il confine jugoslavo fino a Trieste senza essere controllati. In territorio italiano mi fecero uscire e mi dissero: "Allora, ora sei in territorio libero, in un Paese libero". Non so quante volte avevo immaginato questo momento con i colori più belli. Avrei voluto, o voluto, sprofondare a terra e baciare la terra per la gioia, avevo fermamente deciso di farlo. Ma non è successo nulla del genere. Credo di essere riuscito a dire solo un modesto "grazie".⁶⁸

⁶⁸Erhard Rascke, *Meine Flucht 1964 aus der DDR in den Westen* (Reihe „Betroffene erinnern sich“, Teil 12 Die Landesbeauftragte für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen DDR in Sachsen-Anhalt, Magdeburg, 2000, pp.17-28

	Wanderungsstatistik Zuwanderung aus der DDR incl. Ost-Berlin in die Bundes- republik ohne West-Berlin	Notaufnahmestatistik Antragsteller
1949		59,2
1950	337,3	197,8
1951	287,8	165,6
1952	232,1	182,4
1953	408,1	331,4
1954	295,4	184,2
1955	381,8	252,9
1956	396,3	279,2
1957	384,7	261,6
1958	226,3	204,1
1959	173,8	143,9
1960	225,4	199,2
1961	233,5	207,0
1962	15,3	21,4
1963	35,0	42,7
1964	29,5	41,9
1965	29,5	29,6
1966	24,3	24,1
1967	20,7	19,6
1968	18,6	16,0
1969	20,6	17,0
1970	20,7	17,5
1971	19,9	17,4
1972	19,7	17,2
1973	17,3	15,2
1974	16,2	13,3
1975	20,3	16,3
1976	17,1	15,2
1977	11,6	12,1
1978	14,4	12,1
1979	15,4	12,5
1980	15,8	12,0
1981	18,3	14,5
1982	15,5	12,8
1983	13,4	10,7
1984	42,3	38,7
1985	28,4	26,3
1986	29,5	26,2
1987	22,8	19,0
1988	43,3	39,9
1989	388,4	343,9
1990	395,3	238,4
	Gesamt 4961,6	3812,0

⁶⁹Tabella 4 Tassi di immigrazione dalla zona d'occupazione sovietica /DDR/nuovi Länder 1949-1990 (dati espressi in migliaia)

⁶⁹B. Effner, H. Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., p.28

Prendendo in esame le statistiche relative alle fughe dopo la costruzione del Muro, si possono suddividere in tre periodi:

- Decennio 1961-1971: nel 1961 si assiste ad una massiccia fuga degli abitanti della DDR, causa di ciò è la necessità di varcare il confine prima che il Muro venga definitivamente eretto. La quota nel suddetto anno di fuggitivi è indubbiamente rilevante, 233.500 unità, che si contraggono notevolmente negli anni seguenti, soprattutto nel 1962 (15.300 fuggitivi) per poi aumentare sensibilmente nel 1963 con 35.000 fuggitivi e assestarsi tra 20-30.000 all'anno dal 1964 al 1971.

Nel 1964 e nel 1965 i fuggitivi si eguagliano a 29.500 unità, nel 1966 fuggirono 24.300 persone, nel 1967 20.700. Nel 1968 un totale di 18.600 persone scappò. Nel biennio '69-'70 la quota di fuggitivi è rispettivamente di 20.600 e 20.700.

La contrazione di fughe nei dieci anni a seguito della costruzione del Muro è sicuramente causata dalle molteplici difficoltà incontrate nell' oltrepassare una barriera fortificata e un confine controllato militarmente.

- Il decennio 1972-1982 vede la quota dei fuggitivi assestarsi tra 15.000-20.000, laddove il 1977 è l'anno in cui il minor numero di persone riesce a varcare il confine (11.600 unità).
- Il periodo 1983-1989 (anno della caduta del Muro) riporta dati disomogenei in quantità di fuggitivi e picchi improvvisi sia verso l'alto che verso il basso. A dimostrazione di ciò, si può notare la quota di 13.400 unità nel 1983 rispetto alla quota dell'anno successivo, pari a 42.300. Il biennio '85-'86 si assesta su dati costanti e pressoché allineati (rispettivamente 28.400 e 29.500). Il 1987 vede una nuova contrazione di fuggitivi (22.800 unità) per poi seguire nell'anno seguente con 43.300 persone, fino all'esodo di massa del 1989 che vede assestarsi la quota di 388.400 fuggitivi.

Il totale dei fuggitivi compresi nel periodo 1961- 1990 è pari a 1.612.600 e 1.350.500 di essi ha richiesto regolarmente permesso di entrata e di residenza nella zona occidentale. Solamente 262.100 non hanno effettuato la suddetta richiesta, facendo denotare una marcata e sentita necessità e volontà da parte degli ex abitanti della DDR nel diventare parte integrante e riconosciuta della BRD.

3.2 “Nuove” forme di fuga

Le misure di chiusura del 13 agosto 1961 strapparono con la forza famiglie, parenti e amici da un giorno all'altro e scatenarono disperazione e indignazione tra le persone colpite. Fecero sì che le persone colpite da queste misure coercitive, agissero in modi di cui difficilmente si sarebbero ritenute capaci. Alcuni corsero rischi incalcolabili nel tentativo di attraversare la linea di confine, altri ancora svilupparono un'immaginazione e un'energia inimmaginabili per riuscire a portare qualcuno a loro caro oltre il confine stesso.

Gli studenti divennero così falsificatori di passaporti e scavatori di tunnel, i cittadini amanti dell'ordine assunsero l'inedito ruolo di trasgressori della legge e gli agenti della polizia di frontiera quello di disertori. Si andava incontro al sovvertimento dell'ordine sociale.

In agosto e settembre 1961, il sistema di blocco presentava ancora notevoli lacune.

Basti pensare che solo nella giornata del 13 agosto, ventisei persone attraversarono a nuoto il canale di Teltow verso ovest. Nella prima settimana dopo il blocco del confine, lo staff operativo centrale di Honecker riportò 216 fughe riuscite, in cui oltre 400 persone riuscirono a fuggire.⁷⁰

⁷⁰Bernd Eisenfeld, Roger Engelmann, *13.08.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung*, Edition Temmen Bremen 2001, p.87

Tra queste, quarantuno persone avevano utilizzato le case di *Bernauer Strasse*, *Harzer Strasse* e *Hoyerswerdaer Strasse*, che si trovavano direttamente sul confine del settore, per fuggire. Tra queste persone vi fu il cittadino della Turingia, Hubert Peuker. Egli descrive in questo modo la sua volontà di lasciare la DDR e la sua successiva fuga:

Con il passare del tempo, l'idea di lasciare questo Stato prese sempre più corpo. Le ragioni erano molteplici: mancanza di libertà di viaggiare, costante paternalismo politico, costante carenza di consumi, divieto di letteratura occidentale o di televisione occidentale, glorificazione invadente del sistema della DDR, assenza di prospettive, sfiducia nelle persone, desolazione all'interno della città e decadenza visibile della città di Jena, dove abbiamo vissuto l'ultima volta. C'erano quindi molti motivi per fuggire. Preparai la fuga da solo, senza alcun confidente. Mi recai più volte a Berlino e fotografai di nascosto la barriera che separava Berlino Est da Berlino Ovest. Durante uno dei viaggi a Berlino fui arrestato e interrogato sulle foto che avevo scattato. Riuscii a spiegare in modo credibile che le foto non avevano nulla a che fare con una fuga o con i preparativi di una fuga. Le avevo scattate solo per visitare Berlino. Se avessero potuto sviluppare le foto, avrebbero capito che la mia affermazione era corretta. Ho dovuto lasciare la città entro 24 ore. Ho sviluppato le foto da solo per paura di essere scoperto. Ne ho vendute alcune a un cameriere che lavorava all'Hermsdorf Cross. Oggi so che non è stata la migliore delle idee. Il cameriere era un informatore della Stasi e mi tradì. Mi arrestarono, mi interrogarono e mi chiesero perché avessi scattato delle foto e le avessi mostrate in giro. La mia risposta: volevo dimostrare quanto fossimo ben protetti nella DDR. Non dimenticherò mai l'espressione del volto dell'interrogatore, che si sentì ridicolizzato e promise reazioni a breve. Le reazioni non arrivarono così rapidamente perché mio padre aveva una posizione più importante e io non avevo attirato l'attenzione fino a quel momento. Pochi giorni dopo, il 30 novembre 1969, riuscii a fuggire attraverso il Muro di Berlino a Bernauer Strasse. La preparazione della fuga si basava sulle foto che avevo scattato io stesso. Non avevo pensato a cosa avrebbe significato attraversare il

confine. Uno stendino mi servì come piccola scala quando saltai il primo muro. Sono passato sotto la pista per cani. Ho saltato le barriere di carri armati che costeggiavano la zona della morte e mi sono trovato di fronte all'ultimo ostacolo, che si è rivelato essere una recinzione alta 3,50 metri fatta di strette maglie metalliche. Da lontano sembrava che si potesse entrare in questo recinto, ma i campi erano ben chiusi. La mia fortuna è stata che davanti all'ultimo recinto c'era una barriera di carri armati in cemento, sulla quale sono saltato. Con un altro salto da questa zona rialzata, sono riuscito a raggiungere la cima della recinzione metallica e a tirarmi su con tutte le mie forze. Dietro la recinzione c'era il grande recinto con rotoli di cemento, accanto al quale c'era la vecchia recinzione di confine, residuo della facciata di Bernauer Strasse, che aveva dei punti aperti.⁷¹

Qui gli edifici si trovavano nel settore orientale, mentre la strada apparteneva già al settore occidentale. Più le vie fuga venivano interrotte o rese difficoltose, più l'immaginazione dei fuggitivi e dei loro aiutanti si dispiegava e si amplificava nel tentativo di superare gli strati di barriera. Inizialmente, alcuni riuscivano ancora a superare i controlli di frontiera con documenti d'identità occidentali le cui fototessere somigliavano alle loro. In questo modo, soprattutto gli studenti di Berlino Ovest fecero uscire clandestinamente dalla DDR numerosi ex compagni che, in quanto "frontalieri", erano stati particolarmente colpiti dal blocco delle frontiere.

Quando questo metodo non funzionò più, poiché i controlli sui documenti d'identità divennero più rigidi e precisi, vennero utilizzati documenti d'identità occidentali falsi, nella cui produzione erano apparentemente coinvolti anche funzionari delle autorità di registrazione della Germania occidentale.

⁷¹Wolfgang Wietzker, *Flucht aus der DDR-Diktatur 101 Zeitzeugenberichte*, Helios Verlags-und Buchvertriebsgesellschaft Aachen, 2022, pp.268-269

Nell'autunno del 1961 cominciarono a comparire carte d'identità falsificate provenienti dall'estero, soprattutto dalla Svizzera e dall'Austria, ma anche dalla Francia, dall'Olanda e dalla Svezia, e persino dalla Grecia. Fin dall'inizio, anche i veicoli furono preparati appositamente per i piani di fuga. Solo con il passare del tempo le guardie di frontiera della DDR acquisirono la consuetudine di individuare le più svariate cavità nelle auto e nei camion, che venivano utilizzate come nascondigli per i fuggitivi.⁷²

Ma le vie di fuga non furono cercate e trovate solo in superficie, ma anche sottoterra. Inizialmente si utilizzò il labirinto sotterraneo del sistema fognario di Berlino. Dopo che queste vie furono bloccate da pesanti griglie, alcuni intrapresero l'audace e faticosa impresa di scavare tunnel nel terreno sotto il confine del settore. La maggior parte dei tunnel fu scavata da ovest; in particolare, molti fra gli studenti delle Università Libera e Tecnica di Berlino Ovest si impegnarono volontariamente in queste attività. Ma c'erano anche scavi di gallerie nella direzione opposta, che naturalmente venivano eseguiti in condizioni ancora più difficili. Una delle fughe più spettacolari avvenne il 14 settembre 1962: in mesi di lavoro, numerosi aiutanti avevano scavato un tunnel profondo quasi 6 metri e lungo 126 metri sotto il confine del settore in *Bernauer Strasse*.

I lavori furono finanziati dall'emittente televisiva americana CBS, che il giorno della riuscita dell'evasione era pronta sul lato di Berlino Ovest con una squadra di telecamere che immortalò su celluloidi l'arrivo dei 29 tedeschi dell'Est. In questo caso, come in molti altri simili, la questione principale era quella di riunire famiglie separate, fidanzati e amici.

⁷²Bernd Eisenfeld, Roger Engelmann, *13.08.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung*, Edition Temmen Bremen, 2001, p.87

Gli ex cittadini della DDR si dimostrarono e si rivelarono particolarmente motivati nell'aiutare e supportare le fughe.

Tra questi c'era chi si trovava in Occidente il 13 agosto 1961 per una visita o per affari e doveva prendere una decisione seria. Dovevano tornare da parenti e amici dietro la barriera di confine e rinunciare alla loro libertà, o dovevano restare e rinunciare alle persone che erano loro vicine.

È possibile ricostruire quanti tedeschi dell'Est rimasero semplicemente in Occidente durante quei giorni e quelle settimane. Tuttavia, il rapporto tra gli 8507 "rompifrontiera" registrati dal 13 agosto al 31 1961 e il numero totale di 51.624 rifugiati registrati durante questo periodo suggerisce una percentuale considerevole di cosiddetti "soggiornanti".⁷³

Gli anni di punta della costruzione dei tunnel sono stati il 1962 e il 1963, periodo in cui vennero scavati numerosi tunnel di fuga da ovest a est, più raramente da est a ovest.

A est era troppo difficile effettuare gli scavi inosservati e, soprattutto, smaltire o immagazzinare le quantità di terra che ne derivavano senza dare nell'occhio.

Scavare passaggi di collegamento sotto il Muro aveva un grande vantaggio: se tutto andava bene, si poteva far entrare in Occidente un numero maggiore di persone contemporaneamente.

E se non venivano scoperti subito, i tunnel venivano talvolta utilizzati più volte. Tuttavia, lo sforzo e i rischi legati alla costruzione dei tunnel erano notevoli. Preparare e realizzare un'impresa del genere costava molto tempo, sforzi e, non da ultimo, molto denaro. Durante i lavori c'era sempre il pericolo di rimanere sepolti vivi. Le infiltrazioni d'acqua non erano rare e costituivano un autentico e reale pericolo per la vita di chi vi lavorava.

⁷³ Ivi, p.88

A supporto di quanto scritto sopra, vi è la testimonianza di Michael Jackszis, che descrive così la fuga verso Reinickendorf, il quartiere di Berlino Ovest, insieme ai suoi due amici Bert e Udo:

Una fuga dalla Repubblica, ma da dove inizio? Ecco da dove cominciare: 13 agosto 1961. È domenica mattina. Io, non ancora ventenne, avevo messo la sveglia per non perdere un programma religioso sulla Rias alle 5-7 del mattino. Poi la notizia, che mi dà il primo shock della giornata. Il confine tra Berlino Est e Ovest era stato sigillato dall'esercito popolare della DDR e dai gruppi di combattimento e sarebbe stato impossibile attraversarlo per molto tempo. Svegliai i miei genitori, che erano inorriditi quanto me. Volevo saperne di più, così dopo colazione andai alla Porta di Brandeburgo. Quello che vidi, o non vidi, mi sorprese enormemente. Tutto era ancora aperto. Nessuna recinzione, nessun muro: tutto era ancora aperto. Niente recinzione, niente muro, molta gente, soldati. Ovviamente, prima avrebbero chiuso il posto. Tornai a Hohenschönhausen il più velocemente possibile, informai gli amici che sapevo si stavano preparando a fuggire.⁷⁴

Aprile/maggio 1962 ho scoperto una via di fuga? Forse. Nel padiglione 10 della VEB Bergman-Borsig, la mia brigata stava assemblando valvole ad azione rapida per turbine a vapore. Un posto di lavoro con vista attraverso le finestre del padiglione verso ovest, sulla massicciata della S-Bahn in direzione di Oranienburg. I berlinesi dell'Est non potevano più utilizzarla perché attraversava Berlino Ovest. L'unico modo per raggiungere Oranienburg da Berlino Est era il treno, che faceva il giro di Berlino Ovest e richiedeva tempo. Proprio accanto alla nostra brigata, una parte della sala era stata separata, come un'enorme scatola di mattoni costruita in un angolo della sala, accessibile solo attraverso una porta d'acciaio. Non ho mai visto nessuno entrare o uscire da lì. Ma io cercavo un modo per arrivare a Berlino Ovest! È possibile che passi attraverso questa porta? Per scoprirlo, ho provato ad aprire la porta in un minuto libero e ha funzionato! Dietro c'era un vecchio centro di controllo, in gran parte già smantellato. La stanza aveva quattro lucernari aperti sotto il soffitto sul lato ovest per la ventilazione. Per poter guardare attraverso di essi, ho regolato

⁷⁴W. Wietzker, *Flucht aus der DDR-Diktatur*, cit, p.224

una scala che si trovava nella stanza e ho potuto vedere che sotto tutti e quattro i lucernari c'erano grandi trasformatori separati l'uno dall'altro da pareti, che erano ovviamente fuori uso. Poteva essere questa la mia strada per Berlino Ovest? I trasformatori poggiavano su travi d'acciaio e non c'era pavimento nelle cabine di trasformazione. Sotto i trasformatori c'era uno spazio intermedio simile a una cantina, che doveva essere separato da aperture di ventilazione in un pozzo dell'ascensore di fronte ai trasformatori. Sotto i trasformatori c'era uno spazio intermedio simile a una cantina che conduceva, tramite aperture di ventilazione, a un vano ascensore di fronte ai vani dei trasformatori ed era coperto da una grata. Qui si poteva iniziare a scavare un tunnel verso il muro di confine. Ora potevamo finalmente fare progetti concreti. Di quali strumenti avremmo avuto bisogno, quanto cibo avremmo dovuto portare, quando l'avremmo fatto e altre cose. Udo suggerì di prendere un terzo uomo, per ogni evenienza, e pensò a Bert.⁷⁵

Nella DDR si lavorava ancora di domenica, ma oggi, dopo il lavoro, il 9 giugno 1962, sabato di Pentecoste, iniziava per noi il cammino verso la libertà. Domenica mattina. Ora, finalmente, potevamo davvero iniziare. Le doppie porte d'acciaio davanti agli scomparti dei trasformatori si aprivano sul corridoio tra la Sala 10 e il muro. Dal muro di confine al centro del corridoio c'era una recinzione di filo spinato e una barricata. Rimaneva abbastanza spazio per un corridoio di pattugliamento. Abbiamo iniziato ad allargare il buco nel pavimento di cemento del pozzo di luce e a scavare una fossa. Per farlo, abbiamo allentato il terreno con un cacciavite. La fossa è diventata rapidamente più grande e siamo riusciti anche a staccare singole pietre dalla parete del pozzo della luce. Mentre Udo e Bert frugavano e scavavano, io facevo un controllo di sicurezza. A prima vista, le porte d'acciaio a due ante erano chiuse. Ad un controllo più attento, ho scoperto che un chiavistello non era bloccato. Quindi si poteva facilmente aprire la porta dal corridoio di ronda. Bisognava evitare che ciò accadesse. Così ho organizzato una tavola, l'ho tagliata della lunghezza

⁷⁵ lvi,p.227

giusta e l'ho bloccata tra il chiavistello della porta e il pavimento, in modo da bloccare il chiavistello. La fossa era ormai così grande che il più piccolo di noi poteva scavarci dentro e continuare a frugare e scavare dal basso in direzione del muro di confine. Con una piccola pala a mano passò la terra attraverso il buco. Gli altri due hanno depositato la terra scavata nelle cavità sotto i trasformatori. In seguito, un secondo di noi si è infilato nella fossa e il terzo ha preso la terra dall'alto e l'ha gettata.⁷⁶

Lo scavo della galleria procedeva rapidamente e a un certo punto pensammo di essere penetrati a sufficienza verso ovest e cominciammo a scavare lentamente verso l'alto. Ma ho smesso perché non ero sicuro che fossimo abbastanza lontani. Abbiamo scavato solo un pugno di buchi verso il muro e ci siamo resi conto che eravamo ancora di fronte al muro di confine. Così abbiamo cambiato i nostri piani e abbiamo voluto scavare sotto il muro di confine. Ma presto abbiamo dovuto rinunciare anche a questo, perché il muro di confine aveva delle fondamenta enormi. Era già lunedì mattina. Il tempo a nostra disposizione si stava lentamente esaurendo. Alla fine, abbiamo deciso di fare un buco direttamente nel muro di confine. Ora è possibile utilizzare il mio piede di porco corto. Con il cacciavite abbiamo raschiato la malta dalle giunture e poi abbiamo usato quelle calde per estrarre i singoli mattoni di clinker dal muro. Abbiamo dovuto superare tre file di mattoni, una dietro l'altra. Verso mezzanotte - Udo e Bert dormivano nel corridoio - avevo fatto un primo piccolo buco nel muro e sentii subito un'ondata di aria fresca. Finalmente nel tunnel non c'era quasi più circolazione d'aria. Ci venne in aiuto anche un'altra circostanza fortunata: il livello del suolo a ovest era in quel punto più basso di circa un metro rispetto a quello a est. Abbiamo attraversato il muro di confine con il foro direttamente sopra il terreno densamente coperto. Ho infilato una mano nel buco e ho sentito una macchia dietro di esso. Sembrava una pianta. Doveva essere un'ortica e sono tornato indietro strisciando per mostrare loro la prima pianta occidentale. Poi tutti e tre siamo

⁷⁶Ivi, pp.229-230

dovuti entrare nel tunnel per poterlo chiudere dietro di noi. Non volevamo rendere le cose troppo facili a eventuali inseguitori. Prima abbiamo concordato chi sarebbe uscito per primo al momento opportuno e poi sarebbe andato a cercare aiuto sul lato ovest. Martedì 12 giugno 1962, ero accovacciato davanti alla parete. Udo era dietro di me. Bert bloccò l'ingresso della galleria con una lastra d'acciaio che aveva trovato e con pietre staccate dalla parete dal basso. Il mio compito era quello di raschiare le giunture con un cacciavite. Era la cosa migliore. Quando la pietra era quasi esposta tutt'intorno, usare i corti ganci da potatura per entrare nella giuntura e rompere la pietra. A mezzogiorno di martedì, il buco era finalmente abbastanza grande da poterci passare attraverso. Udo uscì per primo. Erano circa le 12.30 e scomparve verso ovest. Dopo non è successo più nulla. Non si sentirono né spari né urla. Probabilmente avevamo notato che una guardia aveva lasciato la torre di guardia vicino a noi. Quello che non sapevamo è che su questa torre di guardia non c'era una doppia guardia, ma una sola persona. Poco dopo la scomparsa di Udo, il soffitto del tunnel crollò dietro di noi. Bert giaceva a testa in giù nel tunnel perché lo aveva chiuso e non poteva più girarsi, parzialmente coperto da masse di sabbia e terra cadute. Sono riuscito a tirarlo fuori. In realtà, Udo avrebbe dovuto chiamare la polizia a ovest e chiedere aiuto prima che entrambi provassimo a strisciare fuori dal tunnel. Abbiamo aspettato, è passata mezz'ora o addirittura un'ora. Ma non arrivò nessuno. Alla fine, sono uscito anch'io strisciando. E mentre ero sdraiato fuori tra le ortiche, vidi una Volkswagen passare sul terrapieno della ferrovia: senza dubbio un'auto della polizia di Berlino Ovest. Mi dissi che se la Volkswagen fosse passata di nuovo, sarei saltato in piedi e sarei corso verso ovest sotto la copertura del veicolo. Quando raggiunsi la vicina metropolitana S-Bahn, sentii che veniva azionata la serratura di una pistola. Fortunatamente, davanti a me c'erano degli agenti di polizia di Berlino Ovest che, dopo essere corsi dietro la massicciata della ferrovia per raggiungere la metropolitana, stavano preparando i loro fucili per sparare. La vicina torre di guardia non era affatto presidiata e in quel momento erano in corso lavori di verniciatura su un'altra torre. Quando i poliziotti erano passati di lì, inizialmente

*non avevano scoperto il buco nel muro di confine. Ma il nostro obiettivo era stato raggiunto. Eravamo a Reinickendorf.*⁷⁷

Un problema particolare riguardava la segretezza, soprattutto delle entrate e delle uscite dei tunnel. Anche a Berlino Ovest erano presenti informatori della Sicurezza di Stato della DDR con il compito di osservare le zone di confine adatte alla costruzione di tunnel o di infiltrarsi nella scena della costruzione dei tunnel. Nella parte orientale della città, agli impiegati non ufficiali del Ministero della Sicurezza si aggiunsero quelli della Polizia Criminale della DDR; inoltre, si svolgevano regolarmente ispezioni nella zona di confine per individuare i fori di fuga.⁷⁸

Quanto appena scritto è testimoniato dalla memoria scritta dalla cittadina Monika Behrent, la quale descrive così il suo tentativo fallito di fuga:

Poiché non eravamo d'accordo con le condizioni politiche della DDR, io e mio marito decidemmo di lasciare la DDR. Poiché non era possibile farlo legalmente, abbiamo cercato di farlo illegalmente. In qualità di pensionato anticipato, mio marito ebbe il permesso di recarsi a Berlino Ovest per visitare suo padre. Da lì, nella notte tra il 18 e il 19 agosto 1972, insieme a un conoscente come autista, cercò di portare me e i nostri tre figli in Germania Ovest, nascosti in un veicolo. La fuga fu tradita. Come abbiamo appreso in seguito dai documenti delle autorità di Gauck dopo la caduta del comunismo, il traditore ricevette un bonus di 1.000 marchi tedeschi dal Servizio di Sicurezza dello Stato. Il veicolo fu aperto al valico di frontiera di Hirschberg/Hof. Dovetti scendere per prima - con mio figlio di quattro anni in braccio, ancora addormentato - poi mio marito e le nostre due figlie di undici e quattordici anni. Le mie figlie mi

⁷⁷Ivi, pp.230-231

⁷⁸B. Eisenfeld R.Engelmann, 13.08.1961: *Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung*, cit., p.100

guardavano con occhi interrogativi pieni di dolore. Tutto quello che riuscii a dire fu: "Sono sicura che ci rivedremo presto". Allora non sapevo che ci sarebbero voluti più di due anni. Poi siamo stati portati via uno ad uno. Abbiamo guidato tutta la notte. Non si parlava quasi mai. Dopo ore ci fermammo, un enorme cancello si aprì, si spostò e si chiuse dietro di noi. Per mesi sono stata tenuta all'oscuro di dove mi trovassi. Solo mesi dopo lo scoprii: era la famigerata prigione di custodia cautelare della Sicurezza di Stato a Berlino-Hohenschönhausen. Mi portarono in una cella di ammissione, venne una guardia e dovetti sottopormi a un esame umiliante: dovetti togliermi tutto, comprese le mutande. Ho dovuto consegnare tutti i miei effetti personali: vestiti, scarpe, biancheria intima, orologio, la fede nuziale. Mi è stata scattata una foto d'arresto e sono state prese le impronte digitali. Da quel momento in poi non fui più chiamata per nome: ero solo un numero.⁷⁹ [...]

Dopo tre settimane, mi fu finalmente permesso di scrivere una lettera ai miei figli e a mio marito e di ricevere una lettera ogni mese. Era una grande gioia ogni volta e aspettavo con ansia la lettera successiva. Le abbiamo conservate tutte, sono ancora in mio possesso e le custodisco come un tesoro. Con mio marito ho avuto il permesso di parlare diverse volte. Ma non poter vedere i miei figli è stato terribile.⁸⁰ [...]

Dopo più di cinque mesi di detenzione preventiva, ebbi un appuntamento con l'avvocato Dr. Vogel. Il processo si svolse alla fine di gennaio del 1973. Fui condannata a tre anni di carcere per tentato attraversamento illegale del confine e per legami antistatali con un'organizzazione di trafficanti di esseri umani che conduceva una guerra contro la DDR. Mio marito ricevette cinque anni in quanto capo

⁷⁹W. Wietzker, *Flucht aus der DDR-Diktatur*, cit, p.318

⁸⁰Ivi, p.319

dell'organizzazione di trafficanti di esseri umani e il suo conoscente quattro anni di prigionia. Dopo la pronuncia della sentenza, fui trasferita nel cosiddetto penitenziario. Anche questo si trovava a Berlino-Hohenschönhausen.

Sono stata rilasciata anticipatamente nella Repubblica Federale Tedesca a Gießen nel dicembre 1973 dopo 14 mesi, mio marito e il conoscente nel 1975, dopo più di tre anni. Dopo una lunga lotta con le autorità della Germania Est, i miei tre figli furono finalmente autorizzati a raggiungermi a Berlino Ovest nell'ottobre 1974. Questa DDR di Stato si è arrogata il diritto di determinare sulle nostre vite ciò che è bene e ciò che è male per noi, condannandoci così a una condizione di minorità. Oggi mi chiedo: come ho potuto, come abbiamo potuto, sopravvivere a questo periodo terribile? Solo la speranza ci ha tenuti in vita: sempre la speranza del giorno dopo e la certezza di poterci finalmente rivedere un giorno. È importante non solo parlare di questo periodo, ma scriverlo, importante per me, per i miei figli, per i miei nipoti, affinché questo periodo non venga mai dimenticato!⁸¹

In tutto questo contesto, i costruttori di tunnel di Berlino Ovest escogitarono un piano macabro ma, allo stesso tempo, efficace nello scavare gallerie che portavano direttamente al cimitero di Pankow Schönholz, a est, proprio dietro la recinzione di confine.

I tunnel furono scavati a partire dal capannone di un negozio di sementi, che si trovava ancora nel territorio di Berlino Ovest, sul terreno della stazione di Schönholz.

C'erano due tunnel, lunghi circa 30 metri, uno alto 70 centimetri e l'altro alto un metro.

⁸¹ Ivi, pp.321-322

L'ingresso di ciascuno di essi si trovava sul terreno del cimitero, uno era dietro una lapide, l'altro direttamente contro il muro del cimitero. Il 12 gennaio 1962, un informatore del Ministero della Sicurezza di Stato di Berlino Ovest informò i suoi datori di lavoro che più di 100 persone erano entrate in Occidente attraverso questi tunnel. A quel tempo, tuttavia, la polizia segreta della DDR era già a conoscenza delle due porte di fuga, perché il 21 dicembre, durante un pattugliamento notturno del cimitero, un poliziotto di frontiera era improvvisamente caduto in una buca profonda 1,60 m. e coperta di edera secca. Si trattava di uno degli ingressi del tunnel.

L'agente di turno venne immediatamente informato di ciò e rimase letteralmente stupefatto quando si calò nella buca con una torcia. Riuscì a vedere a circa 20 metri di distanza e si rese conto di trovarsi di fronte a una via di fuga sotterranea.

I segni di carteggiatura freschi sul pavimento del passaggio di terra ne indicavano un utilizzo recente. Due giorni dopo venne scoperto anche l'altro ingresso. Gli ingressi vennero immediatamente resi inaccessibili e poi, sistematicamente monitorati.

Il 29 dicembre la polizia segreta della DDR sorprese due donne che cercavano di entrare in uno degli ingressi del tunnel. Tramite un amico di penna (un membro della polizia di Berlino Ovest), una delle due aveva organizzato la fuga comune. Dopo settimane di interrogatorio, sotto la custodia del Ministero della Sicurezza di Stato, le due amiche furono condannate a due anni e tre mesi di carcere ciascuna per "reati di passaporto" in un processo segreto davanti al tribunale carcerario di Berlino Est il 22 marzo 1962.⁸²

⁸²B. Eisenfeld R.Engelmann, *13.08.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung, cit.*, pp.100-101

La costruzione del Muro di Berlino aumentò sensibilmente la percentuale di fuggitivi attraverso il confine interno della Germania, e molti di questi rifugiati provenivano dai distretti di confine.

Anche prima della costruzione del Muro, il numero delle diserzioni all'interno degli "organi armati" risultava considerevole. Dal 1° gennaio al 12 agosto 1961, un totale di 338 soldati e agenti di polizia fuggirono in Occidente. Dopo il 13 agosto, le diserzioni divennero il primo problema per il regime della SED. Nonostante la rigida disciplina militare e l'intenso indottrinamento politico, le guardie di frontiera, in particolar modo, fecero un uso sorprendente delle opportunità di fuga.

Alcuni non credevano all'immagine del "confine di pace" proposta dalla propaganda del regime, alla luce delle esperienze vissute quotidianamente durante il loro impiego.

Già nella prima settimana dopo la chiusura del confine, 24 agenti della DDR in servizio di frontiera nei dintorni di Berlino Ovest erano fuggiti verso l'Ovest.⁸³

La disumanità delle barriere di confine divenne e si rivelò particolarmente evidente quando i tentativi di fuga fallirono e le persone rimasero ferite o addirittura morirono a seguito degli stessi tentativi. Nell'agosto del 1961, sei persone a Berlino pagarono con la morte il loro tentativo di fuga. I primi decessi avvennero quando le persone saltarono dalle finestre delle case di *Bernauer Strasse*. Il 19 agosto vi cadde Rolf Urban e tre giorni dopo la quasi sessantenne Ida Siekmann.

Il fatto che anche l'ottantenne Olga Segler avesse scelto questa audace via di fuga è la prova di una situazione disperata. Anche lei si gettò dal secondo piano del suo appartamento in *Bernauer Straße*

⁸³B. Eisenfeld R.Engelmann, *13.08.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung, cit.*, p.89

il 25 settembre. Alla fine di agosto si verificarono anche le prime sparatorie mortali al confine con il settore di Berlino, che era stato isolato. Il 24 agosto, Günter Liftin, un sarto di 25 anni, venne colpito a morte mentre cercava di raggiungere a nuoto Berlino Ovest attraverso il porto di Humboldthafen a Berlin-Mitte.

Cinque giorni dopo, il 29 agosto, in un caso quasi identico, i proiettili fatali colpirono l'operaio ventisettenne Roland Hoff, che aveva cercato di attraversare il canale di Teltow verso ovest.

Non meno tragico fu il tentativo di fuga del ventiduenne Bernd Lünser, che il 4 ottobre cercò di attraversare il tetto di una casa in Bernauer Strasse verso ovest, ma fu scoperto e colpito da una guardia di frontiera e morì. Il giorno seguente, il venticinquenne Udo Düllick annegò mentre cercava di nuotare attraverso il fiume Sprea per raggiungere la libertà a Oberbaumbrücke.

Nell'anno di costruzione del Muro, morirono in totale 27 fuggitivi, 23 a Berlino e due ciascuno al confine interno della Germania mentre cercavano di raggiungere l'Occidente attraverso il Mar Baltico. Nel 1962, il numero di fuggitivi morti salì a 76, raggiungendo così il picco massimo.

Lo spostamento dei rifugiati verso i confini occidentali e marittimi è visibile anche nel numero di morti di quell'anno, ve ne furono 29 morti a Berlino, 32 al confine interno della Germania e 15 sul Mar Baltico. Tra le vittime dei muri nel 1962 vengono annoverate anche cinque guardie di frontiera, uccise da colpi di arma da fuoco al confine.

Dal 13 agosto alla fine del 1961, circa 3700 persone furono arrestate per "violazione della legge sui passaporti", più di 110 persone furono imprigionate per presunto "bracconaggio" e uso di passaporti falsi.

L'ingegnosità e la determinazione di alcuni evasi non conoscevano letteralmente limiti.

Il 5 dicembre 1961, il ventisettenne macchinista Harry Deterling e il diciottenne fuochista Hartmut Lichy sfondarono la barriera della stazione terminale Albrechtshof della DDR con un treno passeggeri a pieno regime, raggiungendo così il quartiere di Spandau di Berlino Ovest. 24 dei 32 passeggeri erano al corrente del piano.

Ancora più spettacolare fu il dirottamento del "Friedrich Wolf", un piroscafo da escursione della "Flotta Bianca" di Berlino Est, l'8 giugno 1962. Anche quest'azione venne congiuntamente pianificata, sotto la guida del ventenne nostrano Peter Currie.

In un primo momento, i fuggiaschi avevano messo fuori combattimento il capitano e il suo primo macchinista con una colossale bevuta. Poi, sotto il comando di Currie, la nave fece rotta verso il porto orientale, accompagnata da una barca della polizia di frontiera.

Poco prima di entrare nel porto, però, virò improvvisamente e a tutta velocità in direzione del Landwehrkanal di Berlino Ovest. Dalla motovedetta e dal vicino Oberbaumbrücke, dove erano appostati i mitraglieri, venne immediatamente aperto il fuoco di batteria sul "Friedrich Wolf".

Con 135 colpi di cannone, la nave sbarcò infine sulla riva di Berlino Ovest, dopo essere stata protetta dal fuoco dell'Ovest. I 14 rifugiati poterono lasciare la nave in buona salute.⁸⁴

I ventotto anni di vita del Muro, furono contraddistinti da ulteriori tentativi di fuga estremamente inventivi. Ad esempio, l'acrobata Horst Klein utilizzò un cavo ad alta tensione inutilizzato lungo il

⁸⁴B. Eisenfeld R.Engelmann, *13.08.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung, cit.*, pp.92-93

Muro, vi si aggrappò, come se fosse una fune, si incamminò su di esso e nonostante la rottura di entrambe le braccia, riuscì a superare il confine. Il meccanico Hans Strelczyk e il muratore Gunther Wetzel costruirono un rudimentale pallone aerostatico. L'assistenza significativa venne fornita dalle rispettive mogli, le quali realizzarono il pallone utilizzando scarti di tela e lenzuola.

I primi due tentativi di fuga non andarono a buon fine, ma al terzo e ultimo tentativo, riuscirono a partire la notte del 16 settembre 1979. Le due coppie volarono per 2.5 km insieme ai quattro figli, ma a causa di alcuni problemi scesero di quota e furono costretti ad atterrare.

Stavano per abbandonare e tornare a casa, quando incontrarono una guardia che li rassicurò della buona riuscita dell'impresa in quanto, a loro insaputa, erano giunti nella parte ovest.

Le guardie di frontiera tedesche dell'Est vennero spesso descritte nei film come macchine senza anima, pronte a ogni evenienza e ogni efferatezza per amore della "patria" e del comunismo, ma in realtà, molti militari erano uomini disperati, desiderosi solamente di scappare.

Questo fu il motivo per il quale sempre più persone richiesero di arruolarsi come guardia di frontiera: avere l'opportunità di fuggire all'ovest. Uno tra questi fu il cittadino Gerhard Neff, il quale descrive così la sua volontà di arruolarsi come guardia di frontiera e la sua successiva fuga:

Sono nato a Greiz/Turingia nel 1945. Ho frequentato la scuola primaria e secondaria dal 1952 al 1962. Dal settembre 1962 all'agosto 1964 ho fatto un apprendistato come tornitore con un certificato di apprendistato. Nel maggio 1965 mi sono arruolato nella NVA, comando di frontiera. Dal giugno 1965 ho frequentato una scuola per sottufficiali vicino a Heiligenstadt. Nell'ottobre 1965 ero un sottufficiale e sono stato trasferito alla compagnia di frontiera di Hohengandern. Lì ho conosciuto la mia ragazza di allora, Monika. A un certo punto lei iniziammo a parlare di fuga.

Il 09.11.1966 prendemmo il treno da Greiz a Heiligenstadt/Eichsfeld. Monika comprò un biglietto per Arenshausen. Poiché la zona di confine era già lì, non potei acquistare un biglietto perché non c'era il

timbro sulla mia carta d'identità. Così la sera sono andato ad Ahrenshausen senza biglietto. Era la stazione di confine. Non attirammo l'attenzione sul treno perché Monika viveva nella zona di confine e io ero ancora un soldato. Al capolinea ci mettemmo sul lato opposto dell'edificio di uscita e aspettammo che il controllo alla stazione fosse terminato. Poi ci spostammo nella zona di confine tra Arenshausen e Rustenfelde. Passammo la notte in un fienile di paglia e pioveva. Il 10 novembre 1966 alle 10.30 del mattino ci siamo incamminati da questo luogo verso il confine attraverso la foresta. Camminammo parallelamente al confine, che era a circa un chilometro di distanza. Ma lì il confine era ben visibile. Durante il tragitto abbiamo visto coppie di pali sotto di noi. Abbiamo camminato sulle alture della foresta. Davanti a una via cava ci siamo dovuti fermare per circa 20 minuti perché c'era una coppia di pali a lato del sentiero. Quando i soccorritori sono arrivati ed erano fuori di sé, abbiamo saltato questa via cava e ci siamo trovati proprio davanti al confine. Alla recinzione di filo spinato della prima barriera di mine, ho rotto alcuni fili con delle tronchesi. Nella barriera di mine, in questo periodo dell'anno, novembre, si potevano vedere le mine. L'erba della barriera era già morta e marrone. Dove c'erano le mine, l'erba era ancora verde. Nel mezzo dello sbarramento di mine mi sono imbattuto in un attraversamento di cervi. Lì non c'erano più mine, erano già state attivate. Abbiamo impiegato 10 minuti per attraversare i 15-20 metri della barriera di mine. Il secondo recinto della barriera mineraria ho tagliato di nuovo alcuni fili. Alle 14.55 abbiamo fatto l'ultimo salto su un vecchio fossato di confine e siamo entrati nella Repubblica Federale Tedesca.⁸⁵

Nel corso dei primi due anni a seguito dell'erezione del Muro, circa 1300 soldati riuscirono a scappare. La fuga più nota fu sicuramente quella di Conrad Hans Schumann, il 15 agosto 1961, immortalata da un fotografo proprio nel momento in cui il giovane militare salta il reticolato sulla linea di demarcazione e raggiunge la zona ovest di Berlino.

⁸⁵W. Wietzker, *Flucht aus der DDR-Diktatur*, cit, pp.262-263.

Diventerà un'immagine simbolica della fuga da Berlino Est e anche della Guerra Fredda.⁸⁶



Figura 2 La fuga del soldato Hans Schumann da Berlino Est Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Konrad_Schumann

Una fuga altrettanto avventurosa fu quella raccontata da Karola e Roland, coniugi provenienti da una città della Turingia:

Noi, una coppia di trentenni con due figlie piccole di 6 e 11 anni, vivevamo in una città della Turingia. Nel gennaio 1989, mio marito ebbe il permesso di lasciare la DDR per qualche giorno grazie a un invito a nozze. Durante la visita incontrò un uomo che era fuggito con la moglie dalla nostra città natale a dicembre con i rifugiati. Tornati a casa, abbiamo avuto molte conversazioni su questa possibilità di fuga. Con i nostri parenti ci scrivevamo lettere in codice, di cui avevamo discusso in precedenza durante le loro visite. In questo modo hanno potuto preparare la nostra fuga con l'agente di fuga sul lato occidentale. Si trattava di un tedesco che

⁸⁶ <https://www.focus.it/cultura/storia/muro-di-berlino-ecco-come-si-riusciva-a-fuggire> (ultimo accesso al sito effettuato in data 06/10/2023)

viveva vicino al confine austriaco e che lavorava a stretto contatto con gli aiutanti di fuga ungheresi. Cominciai a riordinare le carte e gli effetti personali nel nostro appartamento. Nel giugno 1989 mi fu permesso di uscire per qualche giorno per il matrimonio di un parente. Ne approfittammo per portare di nascosto tutti i documenti e i certificati nella RFT. Ad esempio, mio marito ha fatto una seconda copertina con le custodie dei dischi per nascondere i nostri certificati all'interno. Quando il treno si fermò al confine e i doganieri vennero a controllare, tutti gli altri passeggeri dovettero lasciare lo scompartimento e a me fu chiesto di mostrare la mia valigia. L'ufficiale di frontiera fece delle domande e controllò la mia valigia. Anche se ero molto emozionata, ho chiesto se dovessi scartare anche i regali. Mi disse di no. Ero allo stremo delle forze, ma sapevo cosa c'era in gioco e feci buon viso a cattivo gioco. Quando arrivai a casa dei miei parenti, potei consegnare loro i nostri documenti, così importanti per noi, perché li custodissero. I nostri parenti avevano già preso contatto con gli aiutanti tedeschi per la fuga e avevano discusso le cose più importanti. La fuga era stata pianificata in modo da portarci da Budapest a Vienna su un camion. Senza destare sospetti, dovevamo trovare un modo per raggiungere Budapest. I posti per le vacanze di solito venivano assegnati attraverso le aziende, bisognava farne richiesta. Mio marito fece domanda per un posto di vacanza in Cecoslovacchia. Ci fu anche concesso. In primavera abbiamo fatto domanda alla polizia per un soggiorno di qualche giorno in Ungheria. A quel tempo, molte domande erano già state respinte. A quel tempo a Budapest vivevano dei nostri buoni conoscenti, che avevamo già visitato in precedenza, e così la nostra domanda fu approvata. Abbiamo preparato una valigia per tutti, che conteneva capi di abbigliamento selezionati per tutte e quattro le stagioni. Abbiamo dovuto fare attenzione che né i bambini né la nonna si accorgessero che erano stati messi in valigia anche i vestiti invernali per le vacanze estive. I bambini potevano portare con sé uno o due peluche preferiti. All'inizio di agosto siamo partiti per le vacanze, sperando in una vacanza senza ritorno. Il viaggio verso Budapest sembrava un'eternità, e a ogni chilometro che percorrevamo speravamo di avvicinarci alla meta della "libertà". La paura che viaggiava con noi era sostituita dal pensiero di ciò che doveva ancora venire, di ciò che dovevamo ancora superare. Soprattutto, la paura di confidarsi con gli estranei. A Budapest, i nostri conoscenti erano felici di vederci. Il giorno dopo arrivarono dei conoscenti dall'"Occidente", che in quel momento erano in vacanza sul lago Balaton. Andarono a prendere due valigie e la nostra auto per lasciarle al lago Balaton. A un certo punto, quando tutto si era calmato, volevamo riprendere l'auto. Il secondo giorno

del nostro soggiorno, gli aiutanti tedeschi e ungheresi vollero contattarci per discutere lo svolgimento della fuga. Abbiamo trascorso l'intera giornata nell'appartamento e nella casa, ma non è venuto nessuno. I nostri nervi erano a fior di pelle. A tarda sera suonò il campanello e due uomini si piazzarono davanti alla porta. Avevano girato per Budapest tutto il giorno e stavano cercando la strada dove abitavamo. Quando avevo dato l'indirizzo, avevo dimenticato un trattino accanto al numero romano che indicava il quartiere. Ci accordammo per incontrarci il giorno dopo, a una certa ora, in un certo luogo. Lì ci venne a prendere una donna con il tubo di scappamento dell'auto. Ci guidò attraverso Budapest, veloce, lenta con brevi soste, a volte leggendo il giornale. Dopo qualche ora, ci siamo fermati in un grattacielo e siamo entrati in un appartamento. L'appartamento era molto grande per gli standard ungheresi e ben arredato. La donna ci ha spiegato perché ha girato così a lungo per la città con noi: la sicurezza di Stato è presente anche a Budapest. Ci ha anche spiegato il programma della serata. Verso le 20.00 abbiamo lasciato l'appartamento e abbiamo guidato fino a fermarci in un parcheggio verso le 22.00. Era un luogo solitario e lontano. Lentamente, dopo poco tempo, si avvicinò un camion. La donna si allontanò e noi restammo lì: Padre, madre, due bambini, due valigie e i nostri pensieri erano solo una confusione. Cosa succederà? Fino a quel momento non avevamo detto nulla ai bambini. Solo ora abbiamo parlato loro di un viaggio a ovest per visitare i nostri parenti. Poiché non abbiamo un permesso per la visita, dovremo andare con un camion. Durante il viaggio avremmo dovuto fare silenzio, in modo che nessuno ci trovasse. L'autista ci ha chiarito alcuni dettagli, tra cui quando il camion sarebbe entrato nella zona di confine o sarebbe stato controllato alla frontiera. Prima gli ungheresi, poco dopo i funzionari austriaci vengono a controllare. Il camion era carico di casse di meloni ed era già stato sigillato dalla dogana. A un certo punto l'autista ha aperto la corda di traino e ha aperto un piccolo pezzo del telone. Ora dovevamo passare attraverso questo. Appena sotto il telone, sopra le casse c'erano alcune tavole su cui potersi sdraiare. Poi ha richiuso le corde in modo che il camion potesse passare di nuovo sotto i sigilli della dogana. Lentamente abbiamo iniziato a muoverci. I bambini dormivano e noi eravamo tesi. Il tempo non passava, o almeno così ci sembrava. A un certo punto il camion rallentò e si sentirono delle voci. Eravamo al primo confine. Proprio quando l'auto si è fermata, nostra figlia ha iniziato a tossire. Non potei fare altro che prendere un peluche e tenerlo sulla bocca. Abbiamo sentito i doganieri che esaminavano l'auto, tiravano la corda, c'era un rumore qua e là e la luce delle torce si vedeva debolmente all'interno. Poi il segnale di

partenza. Sollevati, abbiamo potuto ricominciare a respirare, perché durante l'ispezione ci eravamo dimenticati di respirare per l'eccitazione e la tensione e si pensava che il proprio battito cardiaco stesse avvenendo anche fuori dal vagone. Dopo un breve tragitto, è arrivata la dogana austriaca. Di nuovo le voci, lo sferragliare e il tirare, la luce che brillava. A differenza del controllo ungherese, ora potevamo capire le voci e sapevamo cosa stava succedendo fuori dall'auto. Il tempo dei controlli divenne un'eternità per noi. Quando il camion riprese a muoversi, sperammo solo che tutto fosse finito e che fossimo in libertà. Non sapevamo e non sappiamo da quanto tempo fossimo in viaggio dal parcheggio vicino a Budapest al parcheggio delle sale del mercato di Vienna. Quando il camion fu parcheggiato, sentimmo delle voci e il telone fu aperto, eravamo emotivamente più vecchi, ma semplicemente felicissimi. Un momento del genere è difficilmente descrivibile a parole. Ad accoglierci c'erano due parenti, un buon amico e l'addetto alla fuga tedesco. Felicissimi, ci siamo sdraiati l'uno tra le braccia dell'altro perché un sogno si era avverato. Ora dovevamo spiegare ai nostri figli la situazione, un viaggio senza ritorno. I due non erano ancora svegli, perché era mattina presto e quindi non potevano apprezzare questo momento. E chi può capire in questa situazione, a sei e undici anni, di essere partiti in Oriente e ora di vivere per sempre in Occidente. Mio zio diede ai due aiutanti a fuggire la somma pattuita per il "biglietto" verso la libertà. Poi salimmo su due auto e ci dirigemmo verso il confine tra Austria e Germania. Siamo arrivati nella Repubblica Federale Tedesca e il nostro sogno di una vita in libertà e autodeterminazione si è avverato. Anche se era un biglietto costoso, non ci siamo mai pentiti della decisione di lasciare la DDR. Ancora oggi, tutti e quattro siamo molto felici di aver fatto il passo verso la libertà.⁸⁷

⁸⁷ W. Wietzker, *Flucht aus der DDR-Diktatur*, cit, pp.264-268

3.3 Integrazione nella nuova società

Nonostante la gioia e il sollievo per essere riusciti a fuggire o a lasciare il Paese, il nuovo inizio nell'altra parte della Germania era associato a molte difficoltà. Non si trattava solo di trovare un posto dove vivere e lavorare e di ambientarsi in un nuovo ambiente. Si trattava piuttosto di affrontare un sistema sociale diverso, in cui la politica, l'economia e la vita quotidiana seguivano regole sconosciute.

Nella Repubblica Federale, i nuovi arrivati dovettero affrontare il compito di colmare le differenze tra Est e Ovest che erano sorte nel corso della divisione della Germania. Nel farlo, non sempre incontrarono cortesia e disponibilità, ma anche diffidenza, ignoranza e mancanza di comprensione dei cittadini tedeschi che non conoscevano le reali condizioni nelle quali versavano sia le persone che la DDR. Ma non è solo a livello di esperienze individuali che l'integrazione si rivelò un processo di apprendimento lungo e mutevole. Nel dopoguerra, l'afflusso di rifugiati dalla DDR pose enormi sfide anche ai politici responsabili a livello federale e statale: migliaia di persone dovevano essere ospitate in città e comuni in cui, a causa della guerra, c'era carenza di alloggi, cibo e lavoro. Inizialmente, le autorità e le organizzazioni assistenziali erano difficilmente in grado di far fronte ai problemi che ne derivavano. Per prima cosa fu necessario sviluppare leggi e misure che regolassero l'accoglienza, l'assistenza e la sistemazione degli immigrati dalla DDR ma con l'intensificarsi del conflitto Est-Ovest, dopo la repressione della rivolta del 17 giugno 1953, crebbe la volontà politica di accettare i connazionali provenienti dalla DDR. Inoltre, con la ripresa economica della Repubblica Federale Tedesca, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, migliorarono anche le condizioni di partenza per i nuovi arrivati, perché aumentò la domanda di lavoro.⁸⁸

⁸⁸B. Effner, H. Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., pp.83-84

Da quando venne eretto il Muro che per anni ha diviso la Germania, i problemi di integrazione mutarono sensibilmente.

L'attenzione non era più solamente rivolta all'assistenza e all'alloggio, ma alle difficoltà derivanti dalle differenze nei due sistemi sociali. Negli anni '70 e '80 si diffuse una "ignoranza tedesco-tedesca" che determinò sempre più le esperienze degli ex cittadini della DDR nella Repubblica Federale. Pochissimi arrivarono con l'illusione di trovare un paradiso in Occidente.

Ma una volta arrivati, si trovarono di fronte a una serie di nuove impressioni e di richieste del tutto inaspettate. Il sovraccarico sensoriale e lo shock da consumo portarono a delusioni, insicurezza o richieste eccessive, così come le numerose procedure amministrative che dovettero essere affrontate nei primi tempi.⁸⁹

Anche il riconoscimento della formazione professionale comportò molteplici formalità.

Certificati e diplomi venivano controllati e valutati dalle autorità federali tedesche con grande impegno e perizia. Nonostante queste iniziali difficoltà, la maggior parte dei nuovi arrivati dalla DDR riuscì ad affermarsi in ambito professionale, in breve tempo.

Come dimostrano gli studi sociologici, l'integrazione professionale negli anni '80 riscontrò un grande successo nonostante la recessione economica e l'aumento significativo della disoccupazione nella Repubblica Federale.

La motivazione degli ex cittadini della DDR nel costruirsi una nuova esistenza in Occidente era realmente molto alta. Tanti di loro erano disposti a lavorare al di sotto del loro livello di istruzione o a sottoporsi a ulteriori corsi di formazione e riqualificazione per adattarsi ai requisiti del mercato

⁸⁹B. Effner, H. Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland*, cit., p.90

del lavoro della Germania occidentale. Tuttavia, gli studi confermano anche l'impressione che l'integrazione sociale risultò alquanto difficoltosa.

Dopo il primo anno in Occidente, molti immigrati non si sentivano ancora a casa e non avevano stabilito contatti più intensi e fitti con i cittadini tedeschi.

Le ragioni sono indubbiamente molteplici. Oltre alle insicurezze dei nuovi arrivati, c'erano le riserve che molti cittadini tedeschi nutrivano nei loro confronti. Troppo spesso gli ex cittadini della DDR si resero conto che quasi nessuno in Occidente conosceva le condizioni della DDR o era interessato alla loro sorte. In tal senso, l'ignoranza regnava sovrana e i luoghi comuni abbondavano e si sprecavano.⁹⁰

Per migliorare l'integrazione sociale dei cittadini della DDR, il governo federale fornì ed erogò fondi addizionali ai vari *Länder*, ai Comuni e alle organizzazioni assistenziali nel corso della grande ondata di emigrazione del 1984. Sociologi, psicologi e sociopedagogisti svilupparono nuovi concetti di consulenza. Nel farlo, cercarono considerare debitamente le difficoltà di integrazione sviluppatasi sullo sfondo di una crescente alienazione e differenze di sistema sociale.

La promozione dell'iniziativa personale divenne un obiettivo centrale. Un esempio dell'applicazione pratica dei nuovi concetti è il corso di orientamento che il centro di istruzione per adulti del distretto di Wedding, a Berlino Ovest, istituì nell'autunno del 1984.

Il corso era rivolto agli ex cittadini della DDR e a loro amici. Venne offerto due volte all'anno fino alla primavera del 1990 e registrò un numero di partecipanti in costante crescita.

⁹⁰ Ivi, p.91

Sotto la guida di un operatore socioeducativo, i partecipanti si incontravano una volta alla settimana per serate informative in cui esperti dei settori media, politica sociale, diritto, politica ed economia tenevano conferenze ed erano disponibili a rispondere alle varie domande. In un certo senso, si trattava di un corso accelerato sul sistema sociale occidentale

3.4 Migrazione all'opposto: da Ovest ad Est

Tra il 1949 e il 1989 circa 600.000 persone si spostarono da ovest a est e lì si stabilirono e a causa di statistiche divergenti e imprecise, diventa difficile determinare i numeri esatti.

Poiché la Repubblica Federale, a differenza della DDR, non puniva le violazioni della legge sulla registrazione, un numero considerevole di persone emigrò senza avvisare le autorità.

Di conseguenza, le statistiche della DDR mostrano una percentuale più alta di migranti da ovest a est. L'emigrazione verso ovest-est si svolse in fasi di diversa intensità.⁹¹

Dal 1949 fino all'inizio degli anni '50, la dirigenza della DDR era ostile agli immigrati provenienti dall'Occidente e permetteva solo a pochi di entrare nel Paese. Tra il 1954 e il 1957 la situazione cambiò significativamente.

In considerazione del gran numero di persone fuggite nella Repubblica Federale, gli immigrati dall'Ovest avrebbero dovuto compensare la perdita. Fornendo alloggi, lavoro e sostegno finanziario, l'obiettivo era aiutare i migranti a costruirsi una nuova esistenza. Il numero di migranti aumentò da circa 30.000 a oltre 70.000 all'anno durante questo periodo.

Colpisce il forte aumento del numero di immigrati a cui la dirigenza della DDR aveva promesso la restituzione delle proprietà nell'ambito della politica del "nuovo corso" dopo la rivolta del 17 giugno

⁹¹ Ivi, p.97

1953. Dal 1958 fino alla costruzione del Muro nel 1961, gli immigrati che giunsero nella DDR furono sempre meno. Da circa 77.000 nel 1957, il numero di immigrati dall'Ovest all'Est scese a circa 40.000 nel 1960. Dopo la costruzione del Muro, il numero di immigrati diminuì drasticamente e si stabilizzò a circa 2.000 all'anno verso la fine degli anni Sessanta.

La decisione di vivere nella DDR era diventata quasi irreversibile con la chiusura del confine e questo impedì a molte persone di fare un passo in quella direzione.⁹²

Due terzi del gruppo di migranti da ovest a est erano costituiti da ex rifugiati della DDR e un terzo da cittadini della Repubblica federale. Le proporzioni di genere erano altrettanto ineguali: fino alla fine degli anni '60, due terzi erano uomini che avevano deciso di vivere nella DDR o di tornare in patria. Anche le proporzioni delle fasce d'età erano chiaramente diverse: i più giovani erano più propensi a osare il passo verso l'Est; quasi due terzi degli emigranti avevano meno di 25 anni.

Il "tipico" migrante dell'Ovest-Est dell'epoca era, quindi, un rimpatriato maschio di età compresa tra i 15 e i 25 anni. Mentre tra i rimpatriati prevalevano i giovani, tra i nuovi arrivati c'erano soprattutto molte famiglie con bambini. Molti giovani rifugiati della DDR tornarono alle loro famiglie perché non erano riusciti a farsi strada in Occidente e le loro aspettative di vita nella Repubblica Federale non erano state soddisfatte. La situazione sul mercato del lavoro e degli alloggi era difficile e la sistemazione presso le famiglie dei loro datori di lavoro spesso non si rivelava come ci sia sarebbe aspettato. Un gran numero di loro dovette vivere a lungo in campi giovanili sovraffollati e spesso trovarono lavoro solo in mansioni per le quali non avevano alcuna formazione oppure sono collocati in settori poco attraenti come l'agricoltura e l'industria mineraria (dove c'era urgente bisogno di

⁹² Ivi, p.99-100

manodopera). Al contrario, le famiglie tedesche occidentali con bambini si sentivano maggiormente minacciate dalla carenza di alloggi e dalla povertà e speravano in una vita sicura nella DDR.⁹³

In termini di provenienza regionale, emergono chiari punti focali: la maggior parte di coloro che si trasferirono negli anni Cinquanta e Sessanta proveniva dalla Renania Settentrionale-Westfalia, lo Stato federale che accolse il maggior numero di rifugiati dalla DDR, oltre che da Amburgo e Berlino.

In termini di occupazioni, dominavano gli operai. La loro quota si incrementò significativamente nel corso del tempo, mentre quella degli altri gruppi occupazionali decresceva costantemente;

Soprattutto, la percentuale di impiegati e accademici diminuì rispetto all'inizio degli anni Cinquanta. Anche gli agricoltori, gli artigiani e lavoratori autonomi rappresentavano solo una minima parte dei trasferimenti nella DDR. Non è ancora disponibile un'analisi precisa della struttura della migrazione Ovest-Est negli anni '70 e '80. Tuttavia, ci sono indizi tali da presupporre che in questo periodo si siano verificati anche molti ritorni tra i migranti. Alcuni di loro erano partiti legalmente per la Repubblica Federale già dalla metà degli anni Settanta, dopo anni di attesa.

Qui lamentavano nostalgia di casa, si sentivano isolati o non riuscivano a integrarsi nel mercato del lavoro; inoltre, molti pensionati che non avevano più parenti nella Repubblica Federale si trasferirono dai loro parenti nella DDR.⁹⁴

⁹³ Ivi, pp.100-101

⁹⁴ Ivi, pp.101-102

3.5 Fughe nell'autunno 1989

Il Muro era una delle condizioni di esistenza della DDR. Per ventotto lunghi anni, la dirigenza della SED lo perfezionò: il filo spinato fu prima sostituito da blocchi cavi, che furono poi sostituiti da una foresta di lastre di cemento alte tre metri e mezzo. Vennero aggiunte recinzioni in rete metallica stirata, sistemi di allarme elettrico, torri di osservazione, cani addestrati da attacco, trincee di sbarramento per i veicoli. Linee luminose illuminavano la striscia della morte durante il giorno, in modo che la visibilità e le condizioni di ripresa fossero favorevoli anche di notte.

Tra il 1961 e il 1989 furono uccise diverse centinaia di persone e ferite più di mille, alcune delle quali in modo grave, che tentarono la fuga nonostante le mine posizionate sul confine interno tedesco e nonostante l'ordine di sparare a vista. Il solo tentativo di attraversare il Muro di Berlino si concluse fatalmente per più di cento persone. Decine di migliaia di persone che volevano lasciare il proprio Stato furono criminalizzate e imprigionate. Anche se il Muro era diventato tecnicamente sempre più perfetto, dal punto di vista politico divenne sempre più fragile negli anni Ottanta.

Fattori interni ed esterni contribuirono al determinarsi di questa situazione.⁹⁵

Da un lato, la DDR era in declino economico, dall'altro, le conferenze CSCE di Madrid e Vienna, che seguirono Helsinki, costrinsero la DDR ad adeguarsi alle convenzioni sui diritti umani.

Infine, nel 1989, si verificò un'ulteriore pressione esterna che contribuì al cambiamento della situazione: l'Unione Sovietica era in profonda crisi.

⁹⁵ Ivi, pp.39-40

Gorbaciov rese sempre più indipendenti gli Stati del Patto di Varsavia, Polonia e Ungheria furono le prime nazioni a introdurre riforme democratiche.

Per porre fine alla corsa agli armamenti e limitare così le spese militari, la leadership di Mosca era disposta a fare concessioni sulle richieste di diritti umani. Nel gennaio 1989, l'Unione Sovietica e tutti i suoi alleati firmarono l'Accordo CSCE di Vienna.

In esso e con esso, si impegnavano a garantire legalmente a tutti il diritto di lasciare il proprio Paese e di farvi ritorno. Il 5 febbraio, però, a Berlino si sparò di nuovo: Il ventenne Chris Gueffroy fu ucciso mentre cercava di fuggire e oltrepassare il Muro. In risposta alla conferenza CSCE di Vienna, Honecker cercò anche di alleggerire la pressione di oltre 100.000 richieste di partenza permanente, allentando le restrizioni all'uscita dal Paese; approvò più richieste di partenza nella prima metà del 1989 che in tutti i quattro anni precedenti - 46.000 all'inizio di luglio. Ma invece di ridurre la pressione, la "generosa pratica di approvazione" ebbe l'effetto opposto: il numero di richieste di lasciare il Paese aumentò sempre più.

Il 2 maggio 1989, le guardie di frontiera ungheresi iniziarono a smantellare in modo dimostrativo la barriera di filo spinato verso l'Austria. Il 12 giugno, l'adesione dell'Ungheria alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati divenne legalmente vincolante. In un primo momento, questo non fu motivo di preoccupazione per il *Politburo* della SED, poiché le autorità ungheresi assicurarono ufficialmente che i cittadini della DDR non sarebbero stati coinvolti. All'epoca quasi nessuno si aspettava quello che sarebbe successo poi in estate: i tedeschi dell'Est che volevano partire occuparono la Missione Permanente della Repubblica Federale di Germania a Berlino Est e le ambasciate della Germania Ovest a Varsavia, Praga e Budapest, migliaia di cittadini della DDR, per lo più giovani, iniziarono il loro viaggio di vacanza verso l'Ungheria con l'intenzione di non tornare nella DDR ma di partire per

la Repubblica Federale di Germania attraverso l'Austria. Budapest si trasformò gradualmente in un campo profughi.⁹⁶

Il 10 settembre, il governo ungherese pose fine al ruolo della SED come polizia di frontiera ausiliaria e aprì il confine con l'Austria anche ai cittadini della DDR.

Il Muro crollò, ma la SED trovò ancora sostegno a Praga. Il governo cecoslovacco rafforzò i controlli per i cittadini della DDR al confine con l'Ungheria. Di conseguenza, alla fine di settembre più di 10.000 cittadini della DDR si fermarono all'ambasciata della Repubblica Federale a Praga per forzare la loro partenza verso la Repubblica Federale. Il 30 settembre Honecker si arrese e lasciò andare i rifugiati dell'ambasciata. I governanti della SED si trovarono di fronte alla questione di trovare una soluzione soddisfacente al problema dei viaggi o di chiudere la DDR anche a sud. Erich Honecker decise per la seconda strada: il 3 ottobre fece chiudere il confine con la ČSSR.

E ordinò di "bloccare sul nascere" le manifestazioni. Mentre i vertici del partito e dello Stato organizzavano i festeggiamenti per il 40° anniversario della DDR, l'ondata di partenze e la chiusura della frontiera con la CSSR divennero il fattore scatenante di un'aperta protesta politica.

A Lipsia, la sera del 9 ottobre, si minacciava una "soluzione cinese".⁹⁷

⁹⁶ Ivi, pp.40-41

⁹⁷ Ivi, p.42

Honecker e il capo della sicurezza statale Mielke diedero l'ordine di prevenire "assembramenti" e "disordini", ma troppe persone scesero in strada. Tra queste persone vi era Anja Progl che ricorda nella sua testimonianza quel determinato momento e la sua successiva fuga in Germania Ovest:

All'inizio c'erano circa mille persone nelle strade di Lipsia per le preghiere di pace. Poco dopo, si stima che ci fossero almeno 20.000 persone che manifestavano pacificamente per la libertà. Si sentivano canti, il traffico si è fermato. I gruppi di combattimento e la Stasi sono intervenuti per la prima volta, le persone sono state disperse con cannoni ad acqua - i primi arresti. L'ho visto io stessa e sono diventata inquieta, trepidante. L'atmosfera nelle strade di Lipsia divenne sempre più tesa.

All'improvviso, l'11 ottobre, il mio visto è arrivato nella cassetta delle lettere e il mio primo pensiero è stato quello di andarmene il prima possibile, perché non sapevo cosa sarebbe successo. Ho cercato subito di prendere un volo prima, ma non è stato possibile. Non potevo fare altro che aspettare. Così ho sistemato le mie cose, ho pianificato quello che i genitori avrebbero dovuto mandare dopo di me, purtroppo mi sono anche liberata di cose a cui penso ancora oggi. Ho pensato di rifugiarmi vicino all'ambasciata e di aspettare lì l'espulsione. Non sapevo cosa avrei vissuto. Mi stavo preparando per un viaggio verso l'ignoto. Ma volevo prepararmi al meglio. Finalmente, venerdì 20 ottobre. Mia madre e mio fratello mi accompagnarono all'aeroporto. Avevo concordato in anticipo con mia zia e mio cugino, che avrebbe dovuto essere a scuola, che non ci saremmo conosciuti. Avevo solo paura che potessero scoprire il nostro piano. Avevo una mappa di Budapest, e anche quella era stata controllata per vedere se l'ambasciata tedesca era spuntata. Solo quando incontrai mia zia e mia cugina all'aeroporto ungherese con il mio bagaglio in mano, la tensione calò un po'. Dopo essere atterrati a Budapest, dovevamo recarci all'ambasciata. Per noi sembrava l'unica soluzione. Un ungherese ci avvicinò e si offrì, in un tedesco stentato, di accompagnarci al confine. Disse che l'ambasciata era piena e che ci avrebbe accompagnato in Austria. Ci ha chiesto dei soldi. Tirammo fuori tutto quello che avevamo, mettemmo insieme una somma di 700 fiorini e lui ci portò al confine a tutta velocità. Siamo arrivati a Budapest verso le tre del pomeriggio ed erano circa le otto di sera quando abbiamo raggiunto il confine. Prima del confine, ci ha fatto scendere in territorio ungherese. Abbiamo dovuto percorrere l'ultimo tratto a piedi fino alla barriera e siamo riusciti a passare immediatamente.

Eravamo in territorio austriaco e siamo stati mandati in una grande sala. Lì ci hanno dato da mangiare e da bere e abbiamo incontrato altre persone del nostro volo. A un certo punto un autobus della Croce Rossa è venuto a prenderci per portarci in Germania Ovest. L'autobus andò ad Hammelburg. Quando sono arrivata a Colonia alle 22 del 21 ottobre, ero in viaggio da 32 ore.

Il 9 ottobre 1989, solo tre settimane dopo la mia fuga, ascoltavo la radio e non credevo alle mie orecchie. Il confine era aperto, aperto a tutti. Incredibile. Ho avuto bisogno di diversi telegiornali per comprendere la portata di ciò che era accaduto. Ci siamo riuniti davanti alla televisione per vedere con i nostri occhi questo evento incredibile. Improvvisamente mi ritrovai con la mia famiglia e i miei amici!⁹⁸

Alla fine, lo Stato capitolò di fronte a 70.000 manifestanti pacifici.

Mentre Erich Honecker veniva deposto dal *Politburo* e Egon Krenz veniva insediato come suo successore, le manifestazioni si diffusero rapidamente in tutto il Paese e raggiunsero città di piccole e medie dimensioni. I manifestanti chiedevano ovunque libere elezioni, l'ammissione dei gruppi di opposizione e, soprattutto, la libertà di viaggiare.

Il 6 novembre, la leadership della SED pubblicò il progetto di legge sui viaggi promesso al momento del rovesciamento di Honecker. Il progetto doveva essere discusso pubblicamente e promulgato dalla Camera del Popolo prima di Natale. Ma invece di alleggerire la pressione politica, la presentazione della bozza infiammò ulteriormente lo stato d'animo critico delle grandi manifestazioni che si svolsero in numerose città lo stesso giorno.

Le minacce di sciopero nei distretti meridionali indussero la leadership del SED a revocare il divieto di viaggiare in Cecoslovacchia a partire dal 1° novembre 1989.

⁹⁸W. Wietzker, *Flucht aus der DDR-Diktatur*, cit, pp.274-278

Immediatamente, l'ambasciata della Germania Ovest a Praga si riempì nuovamente di cittadini della DDR che volevano lasciare il Paese. Su pressione del governo cecoslovacco, la dirigenza della SED decise di consentire ai suoi cittadini di lasciare il Paese per la Repubblica Federale attraverso la Repubblica Cecoslovacca a partire dal 4 novembre. Ciò significava che la cortina di ferro era aperta non più attraverso una deviazione attraverso l'Ungheria, ma anche attraverso la vicina ČSSR.

In pochi giorni, 50.000 cittadini della DDR utilizzarono questo nuovo percorso. La ČSSR sollevò la più forte protesta a Berlino Est contro la migrazione dei popoli attraverso il proprio Paese e avanzò la richiesta estrema che la SED risolvesse da sola i propri problemi.

Il *Politburo* si riunì la mattina del 7 novembre e la maggioranza dei suoi membri rifiutò di anticipare l'intera legge sui viaggi perché non sembrava possibile fornire valuta estera ai viaggiatori.

Non aveva senso promulgare solo la parte relativa alle partenze del progetto di legge sui viaggi e alla vigilia del 9 novembre, la leadership del SED si trovava in una situazione pressoché disperata. Dopo la costruzione del Muro, la SED era stata in grado di indebolire il potenziale dell'opposizione consentendo in modo dosato di lasciare il Paese; la partenza di parenti, amici e conoscenti verso l'Occidente aveva depresso coloro che erano rimasti più di quanto avesse provocato una protesta politica.

Nell'autunno del 1989, per la prima volta dal 1961, le cose erano realmente diverse: la possibilità di lasciare il Paese poteva essere usata come strumento di pressione e minaccia per chiedere un prezzo politico per la permanenza. L'emigrazione non indebolisce più il potenziale di dissenso politico, ma

gli conferisce un peso specifico sociale. L'emigrazione di massa nell'estate e nell'autunno del 1989 divenne così un prerequisito e una condizione per il dispiegarsi della protesta di massa.⁹⁹

3.6 1989-1990: ondata di fughe

I primi rifugiati che arrivarono nella Repubblica Federale attraverso l'Ungheria e la Cecoslovacchia alla fine dell'estate e all'inizio dell'autunno del 1989 furono accolti con entusiasmo.

Questo atteggiamento in Occidente cambiò, tuttavia, dopo la caduta del Muro il 9 novembre 1989. Ora gli immigrati dalla DDR sembravano essere un peso per il mercato del lavoro, caratterizzato da un'elevata disoccupazione, e visti come dei concorrenti per lo scarso spazio abitativo.

Venivano sempre più accusati di gravare sulle classi sociali tedesche.

Gli immigrati dalla DDR ricevettero un'assistenza iniziale e un sussidio una tantum di 200 DM nel centro di accoglienza di emergenza. Inoltre, avevano diritto a prestiti a basso interesse per l'arredamento e a prestazioni sociali della Germania occidentale.¹⁰⁰

Il primo ministro del Saarland, Oskar Lafontaine, che per molto tempo dopo la caduta del Muro aderì consapevolmente al sistema dei due Stati in Germania, si fece portavoce di una politica che voleva fermare il flusso di emigranti con misure amministrative.

Il 25 novembre 1989 propose che agli immigrati fosse negato l'accesso ai sistemi di sicurezza sociale della Repubblica Federale e mise addirittura in discussione il mantenimento della cittadinanza comune, sancita dalla Legge fondamentale.

⁹⁹ B. Effner, H. Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland, cit.*, pp.43-44

¹⁰⁰ Ivi, pp.44-45

Mentre questo passo radicale non fu appoggiato nemmeno dal suo partito, la SPD, una successiva richiesta - con la quale si rifece alla legge sull'ammissione d'emergenza del 22 agosto 1950 - di revocare il permesso di soggiorno e quindi l'accesso alle prestazioni sociali tedesche ai cittadini della DDR, trovò una forte eco, soprattutto tra i comuni e i *Länder*, che dovevano sostenere l'onere principale dell'integrazione degli immigrati.

Il fatto che Lafontaine avesse ottenuto quasi il 55% dei voti alle elezioni statali del Saarland del 28 gennaio 1990 poteva essere considerato una prova di ciò e contribuì a sostenere la sua pretesa di risultare il candidato cancelliere della SPD alle elezioni federali.

La politica del governo rappresentava un pericoloso gioco di prestigio. Non si permise di provocare una radicalizzazione delle manifestazioni di piazza in corso, che avrebbe potuto portare a scontri violenti e all'intervento dell'Unione Sovietica, né di stabilizzare il governo della DDR, ancora guidato dalla SED o dal Partito del Socialismo Democratico, concedendo i generosi aiuti finanziari di emergenza richiesti dal governo Modrow. Ciò avrebbe bloccato la strada verso un'economia sociale di mercato e l'ulteriore democratizzazione della DDR, e conseguentemente, la possibilità di un'unità tedesca sarebbe andata perduta. Inoltre, pesava molto il fatto che l'esodo di massa dalla DDR, insieme ai manifestanti, fosse l'espressione visibile della mancata accettazione del regime e della volontà dei cittadini della DDR di unirsi alla Repubblica Federale. Tuttavia, l'immigrazione di massa di quasi 350.000 persone nel 1989 e di altre 184.000 - ovvero 2000 al giorno - nei mesi da gennaio a marzo del 1990, portò a un aggravamento della situazione del mercato del lavoro nella Repubblica Federale. In media, 135.000 immigrati risultarono disoccupati tra gennaio e marzo 1990.¹⁰¹

¹⁰¹B. Effner, H. Heidemeyer, *Flucht im geteilten Deutschland. cit.*, pp.45-46

3.7 Caduta del Muro di Berlino

Gli eventi che condussero alla caduta del Muro di Berlino sono complessi. Negli anni '80 la situazione economica della DDR e degli altri Stati Membri del Patto di Varsavia si stava deteriorando. Il segretario dell'URSS, Mikhail Gorbaciov, aveva varato nel 1985 la politica della *Perestrojka* ossia la ristrutturazione dell'economia. Allo stesso tempo aveva introdotto la *Glasnost*, l'inizio di una nuova "apertura" all'interno del governo sovietico. I piani, che avevano l'obiettivo di rendere l'URSS economicamente competitiva a livello mondiale, fallirono miseramente e la conseguenza di ciò fu la caduta del sistema comunista. Anche gli Stati aderenti al Patto di Varsavia cercarono l'introduzione di riforme economiche e maggiori libertà personali. La nuova apertura dell'Est portò l'Ungheria a dichiarare giustificata la rivolta del 1956 e ad aprire le frontiere. Migliaia di tedeschi dell'Est si riversarono in Ungheria con visti turistici e poi in Austria a partire dal settembre 1989. Anche la Polonia aprì le sue frontiere. La protesta antiregime si diffuse: molti tedeschi dell'Est dichiararono che sarebbero rimasti e chiesero un nuovo governo. Gorbaciov incontrò la dirigenza della DDR tra il 7 e il 9 ottobre in occasione del 40° anniversario della fondazione dello Stato, e chiarì che l'URSS non avrebbe interferito negli affari della DDR.¹⁰²

Il 17 ottobre il *Politburo* della DDR sostituì Honecker, che aveva proposto di reprimere le proteste, con Egon Krenz a sua volta estromesso a dicembre e sostituito da Hans Modrow, che aveva promesso al popolo riforme ma con il mantenimento di un governo socialista. Le proteste continuarono e ci si rese conto che la situazione era ormai completamente fuori controllo. Un membro del *Politbüro*, Guenther Schabowski, annunciò per errore l'apertura dei posti di blocco il 9 novembre, affermò poi che il regolamento sarebbe entrato in vigore immediatamente. Non erano

¹⁰²G.L. Rottman, *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-89*, cit, p.57

state date istruzioni ai gruppi di confine e si creò una situazione pericolosa con l'assembramento di migliaia di berlinesi da entrambe le parti. In un'atmosfera festosa la gente iniziò a scalare il Muro, le guardie attonite e confuse rimasero in disparte, senza intervenire, e ripetutamente bersagliate da pietre e bottiglie. Vennero abbattuti cancelli, una moltitudine di scale venne appoggiata al Muro e più persone salirono sopra brandendo martelli, picconi e martelli pneumatici. Migliaia di tedeschi dell'Est si riversarono nel lato occidentale e furono accolti come ospiti. Le famiglie, dopo lungo tempo, si riunirono. La Germania cambiò da un giorno all'altro e la cortina di ferro crollò. Il Muro rimase fisicamente, ma il suo tempo come barriera era finito. Il 22 dicembre fu aperta la Porta di Brandeburgo, la porta simbolica verso l'Est. Il giorno successivo fu autorizzata l'esenzione dal visto per i tedeschi dell'Ovest e dell'Est. Il 18 marzo 1990 la BRD e la DDR firmarono il Trattato di unificazione. Nel tentativo inutile di ciò che rimaneva della DDR di controllare il commercio, vi erano ancora controlli simbolici alle frontiere ma a seguito di vibrante proteste i controlli furono revocati il 30 giugno 1990. Il giorno successivo, i gruppi di confine furono sciolti, alla fine di agosto fu concordato il Trattato sull'istituzione di una Germania unificata, seguito dalla Legge sul Trattato di unificazione il 23 settembre. Il 3 ottobre 1990 la Germania e Berlino furono riunite.¹⁰³

La costruzione del Muro e del confine fortificato che separava le due Germanie si rivelò un disastro politico, sociale ed economico per la DDR, il Patto di Varsavia e l'URSS. Il Muro divenne un simbolo della tirannia comunista che, comunque, per quanto lo riguarda, svolse il suo specifico compito insieme a quello dei confini interni tedeschi; essi contribuirono alla riduzione delle fughe di professionisti, lavoratori istruiti e qualificati, stabilizzarono e controllarono la popolazione, gli spostamenti, ridussero gli scambi illegali di denaro, permisero lo "sviluppo" senza ostacoli

¹⁰³ Ivi, p.58

dell'economia socialista, ridussero la paura delle penetrazioni degli agenti occidentali e respinsero l'invasione degli ideali occidentali di democrazia e capitalismo.

Il prezzo da pagare fu enorme per un Paese a corto di denaro e di risorse, rilevante parte del materiale utilizzato per le barriere di frontiera doveva essere acquistato da altri Paesi, persino dall'Occidente. Il mantenimento di quasi 50000 gruppi di confine e il personale aggiuntivo dei vari organi di polizia e di sicurezza sottraevano migliaia di uomini abili alla già limitata forza lavoro. Pur essendo costose, le barriere e i sistemi di sicurezza che le sostenevano erano relativamente efficaci, ma erano tutt'altro che efficienti, a causa dell'ampio bisogno di manodopera, del numero limitato di sensori e sistemi di sorveglianza a distanza, dei materiali spesso scadenti e della richiesta di una manutenzione costante. A seguito della caduta, i registri di gruppi di confine, Stasi e della Polizia Popolare vennero esaminati per determinare chi avesse sparato agli evasi. Mentre le azioni degli agenti sotto copertura della Stasi vennero dichiarate esenti da procedimenti penali dai tribunali della BRD, le accuse di omicidio colposo furono mosse contro le guardie e la polizia sopravvissute, denominate "tiratrici di morte". La maggior parte delle sentenze fu sospesa, dagli elenchi dei caduti al Muro e ai confini intra-tedeschi emergono dati raramente concordi. Fu mantenuto un elenco aggiornato, ma quando furono aperti gli archivi della DDR si scoprì che molti registri erano stati distrutti e si scoprì un numero significativo di vittime precedentemente sconosciute.

Un totale di 29 agenti della polizia di frontiera e dei gruppi di confine fu ucciso in servizio. Di questi, otto morirono sul Muro di Berlino e uno sul confine cecoslovacco. Sebbene alcuni siano stati effettivamente uccisi durante un tentativo di fuga e deceduti, probabilmente, da suicidi, si ritiene che la maggior parte di essi sia stata colpita accidentalmente da guardie, uccisa per sbaglio da mine e come detto, nel tentativo di fuggire. Un ulteriore rilevante aspetto da considerare era connesso all'elevato costo monetario delle barriere. Migliorare i confini intra-tedeschi, tuttora fatiscenti, nel 1961-1964 costò 1.822 milioni di marchi dell'est, mentre altri 400 milioni sono stati spesi per il Muro

di Berlino. Si stima che siano stati spesi circa 500 milioni all'anno per migliorare e mantenere il Muro e il confine intra-tedesco, più altri 38 milioni di marchi dell'est per le operazioni di controllo dei passaporti della Stasi.¹⁰⁴

3.8 Le conseguenze socioeconomiche della Riunificazione della Germania

Il 3 ottobre 1990 nacque la nuova Germania. Una marea di cambiamenti politici nell'Europa centro-orientale aveva raggiunto la Germania Est nell'estate del 1989, eventi e situazioni mozzafiato si susseguirono in rapida successione: la fuga di 344.000 persone dall'Est all'Ovest nel 1989 e di altre 190.000 nella prima metà del 1990; manifestazioni e disordini che portarono alla destituzione, il 18 ottobre 1989, di Erich Honecker, il leader comunista di lungo corso e fautore dell'inea dura della Germania Est; l'apertura del Muro di Berlino il 9 novembre 1989; libere elezioni il 18 marzo 1990, vinte dai partiti comunisti a favore dell'unificazione della Germania. In un incontro a Ottawa, in Canada, il 13 febbraio 1990, i ministri degli Esteri dei quattro principali alleati della Seconda Guerra Mondiale e quelli delle due Germanie hanno concordato un quadro di riferimento per negoziare l'unificazione della Germania. Il partner dominante nella transazione era la Repubblica Federale, che vantava una popolazione di 61 milioni di abitanti, contro i meno di 17 milioni della Repubblica Democratica, un prodotto nazionale molto più elevato in valuta convertibile e un governo consolidato e liberamente eletto. In generale, le due Germanie, di concerto con le quattro potenze della Seconda Guerra Mondiale, si occuparono dei problemi esterni; l'accordo sul confine orientale

¹⁰⁴ Ivi, pp.59-60

della nuova Germania coinvolse anche la Polonia. I problemi interni erano e rimanevano di competenza delle due Germanie, senza alcuna ingerenza straniera.¹⁰⁵

Il primo problema esterno che si presentò fu quello dei confini internazionali. In assenza di un trattato di pace che ponesse fine alla Seconda Guerra Mondiale, non esisteva alcun accordo sui confini della Germania. In effetti, la costituzione della Repubblica federale stabiliva espressamente che i confini erano ancora quelli vigenti nel 1937. Dopo un'iniziale esitazione ed equivoco da parte del Cancelliere federale nel gennaio 1990, il 21 giugno 1990 il *Bundestag* della Repubblica Federale e la *Volkskammer* della Repubblica Democratica adottarono risoluzioni corrispondenti che diedero un riconoscimento formale al nuovo confine orientale con la Polonia e assicurazioni esplicite alla Polonia stessa.

La Germania rinunciò così alle rivendicazioni su 114.549 chilometri quadrati di territorio prebellico situati a est dei fiumi Oder e Neisse. In una riunione a Parigi il 17 luglio 1990, i ministri degli Esteri dei quattro alleati di guerra, delle due Germanie e della Polonia risolsero e posero fine alla questione dei confini. La Germania unita avrebbe eliminato dalle sue leggi qualsiasi espressione che suggerisse oppure implicasse che il confine polacco-tedesco fosse provvisorio e il nuovo Paese unificato avrebbe compreso solo la Germania Est e Ovest e Berlino. Il Parlamento della Germania unificata avrebbe confermato la linea Oder-Neisse in un trattato e avrebbe rinunciato a qualsiasi eventuale rivendicazione territoriale. Gli alleati di guerra avrebbero fatto da testimoni a queste precise e nette assicurazioni. Il 14 novembre 1990, i ministri degli Esteri tedesco e polacco firmarono un trattato che garantiva l'attuale confine tra Polonia e Germania. Il primo ministro polacco richiese poi il

¹⁰⁵Chancy D. Harris, *Unification of Germany in 1990* Geographical Review, Vol.81, No.2, Taylor & Francis Ltd, UK, 1991, pp.171-172 <https://www.jstor.org/stable/215981> (ultimo accesso al sito effettuato in data 16/10/2023)

riconoscimento da parte della neonata nazione tedesca delle sofferenze e conseguenze causate dallo spostamento della Polonia da est a ovest, in seguito all'annessione sovietica della parte orientale della Polonia, alla sua compensazione con il territorio tedesco prebellico a est dei fiumi Oder-Neisse e alla divisione della Prussia orientale tra Polonia e Unione Sovietica.¹⁰⁶

Tra i problemi economici e finanziari dell'unificazione c'erano le differenze di valore tra le valute della Germania Ovest e della Germania Est, i livelli di prezzo diversi e la diversa competitività delle industrie e dell'agricoltura. Per rendere l'industria tedesco-orientale competitiva, sarebbero stati necessari massicci investimenti di modernizzazione, che avrebbero anche necessitato di diritti di proprietà sicuri. Un trattato tra le due Germanie del 18 maggio 1990, affrontò le questioni economiche e finanziarie e venne raggiunto e ratificato un accordo in base al quale il 1° luglio 1990 la Repubblica Federale avrebbe scambiato, entro certi limiti, marchi tedeschi occidentali convertibili e di valore con marchi tedeschi orientali non convertibili e di valore inferiore. Questo scambio rappresentava, di fatto, un sostanziale sussidio alla Germania Est. La transazione venne ben pianificata e si svolse senza alcun problema.¹⁰⁷

Profonde differenze nei livelli di prezzo separavano le due Germanie, a un lato alcuni prodotti alimentari di base e le abitazioni erano fortemente sovvenzionati nella Germania Est, per cui i prezzi risultavano bassi. D'altra parte, i prezzi, la qualità e la disponibilità di molti beni di consumo, come televisori, frigoriferi e automobili, erano molto migliorati nella Germania Est a seguito del cambio di valuta. Anche l'agricoltura non fu un argomento facile da trattare e presentò più di qualche ostacolo da superare. Gli agricoltori della Germania Est, costretti contro la loro volontà a entrare e fare parte

¹⁰⁶ Ivi,p.172

¹⁰⁷ Ivi,pp.174-175

dei collettivi negli anni Cinquanta, si erano abituati agli orari di lavoro regolari, alle ferie, alle pensioni e ai centri sociali forniti dai collettivi stessi. Con l'unione economica, i prodotti della Germania Ovest, meglio classificati e meglio confezionati, soppiantarono ed esclusero molti articoli della Germania Est sui mercati.¹⁰⁸

I problemi politici si concentrarono sulle dimensioni e sui confini degli Stati nel territorio della Germania Est, sulla capitale della Germania unita, sul destino degli ex funzionari e della burocrazia della Repubblica Democratica, sull'effetto dell'aggiunta della Germania Est sull'equilibrio dei partiti nel Paese unito e sull'atteggiamento dei partiti nei confronti dell'unificazione. La Germania dell'Est ereditò cinque Stati dell'anteguerra - Meclemburgo, Brandeburgo, Sassonia-Anhalt, Sassonia e Turingia - che furono aboliti nel 1952 e riorganizzati in quindici contee. L'articolo 23 della Costituzione della Repubblica federale prevedeva la possibilità per gli ex Stati tedeschi di rientrare nella Repubblica. Il 23 giugno 1990 i leader politici della Germania Est decisero di abolire le quindici contee e di ricostituire i cinque ex Stati, dove si tennero le elezioni il 14 ottobre 1990. Questi Stati potevano quindi presentare una petizione per entrare a far parte della Repubblica Federale. I cinque Stati della Germania Est, che si aggiungono ai dieci già esistenti in Germania Ovest e a Berlino, portano il totale del Paese a sedici. Le dimensioni degli Stati influirono sulla distribuzione del potere politico poiché i cinque Stati ricostituiti, in media, presentano circa la metà della popolazione dei dieci Stati della Germania Ovest. Questo squilibrio conferisce agli Stati orientali una maggiore rappresentanza pro capite nel *Bundesrat*, la camera alta del Parlamento tedesco. Le aree della Germania orientale, con circa due noni della popolazione del Paese unificato, hanno tre noni dei voti nel *Bundesrat*. Il Land più popoloso della Germania Ovest, la Renania Settentrionale-Vestfalia,

¹⁰⁸ Ivi, p.175

da solo ha una popolazione pari a quella dell'intera ex Germania Est. D'altra parte, la Germania Ovest comprende tre Stati molto piccoli, le due città-stato di Brema e Amburgo e il Saarland. Nel trattato tra le due Germanie firmato il 31 agosto 1990 e nell'accordo del 18 settembre, Berlino venne designata capitale del Paese unificato.¹⁰⁹

I problemi di una Berlino divisa risultarono di non facile soluzione, con l'interruzione dei trasporti e dei normali legami a causa del Muro di Berlino e dell'isolamento della città dalla Germania Ovest. Una Berlino unita dovette affrontare anche ulteriori problemi quali la necessità di reperire ingenti investimenti per la ricostruzione di Berlino Est. Le economie delle due Berlino erano molto diverse fra loro, con un Ovest in espansione e un Est in contrazione; salari molto più alti nella prima e alloggi molto più economici nella seconda.

Tra i fattori sociali coinvolti nell'unificazione vi era anche da tenere in considerazione le differenze nella composizione religiosa e nei sistemi di assistenza sociale. La Germania dell'Est era prevalentemente protestante: l'80% nel censimento del 1950, contro l'11% di cattolici romani. Nella Germania occidentale la percentuale è quasi equilibrata: 42% di protestanti e 43% di cattolici romani nel 1987. In base a quasi tutti gli indicatori, i tedeschi dell'Ovest stavano economicamente molto meglio dei tedeschi dell'Est, ma i programmi di assistenza sociale erano più completi per questi ultimi che per i primi. I programmi comprendevano la sicurezza del posto di lavoro, l'indennità di vecchiaia, l'assistenza sanitaria, il congedo di maternità e gli asili nido. Il lungo documento sull'unificazione delle due Germanie, firmato il 31 agosto, copriva un'ampia gamma di questioni, tra cui la proprietà, le finanze, la cultura, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, i sistemi postali e di

¹⁰⁹ Ivi, p.177

trasporto, le forniture energetiche, il debito nazionale, gli impegni esterni, la condivisione del reddito con gli Stati, le procedure elettorali e lo sport.¹¹⁰

In sostanza, il trattato prevedeva l'incorporazione ordinata della Germania Est nella Repubblica federale e tutte le leggi della Germania Est dovevano risultare conformi alla Costituzione della Germania Ovest, alla Comunità Europea o al trattato, entro cinque anni dalla stipula. Berlino diventava la capitale ufficiale al posto di Bonn.

Venne concessa l'amnistia agli ex membri della polizia di sicurezza che avrebbero dovuto scontare una pena inferiore ai tre anni di detenzione, fu creato un centro di compensazione per le centinaia di migliaia di tedeschi dell'Est che avrebbero perso il posto di lavoro nell'ex apparato burocratico comunista; la costituzione federale, il governo, il presidente e il cancelliere divennero quelli della nuova Germania unificata. La Repubblica Democratica Tedesca scomparve alla mezzanotte del 2 ottobre 1990 e la nuova Germania entrò da quel momento, in funzione.¹¹¹

¹¹⁰ Ivi, pp.178-179

¹¹¹ Ivi, p.180

Note conclusive

Lo scopo di questa tesi è quello di compiere un'analisi approfondita degli avvenimenti avvenuti nel periodo 1949-1990, senza prendere posizione a favore o meno dell'uno o dell'altro blocco, ma con l'unico intento di verificare la realtà, vista con gli occhi di coloro che vivevano una situazione totalmente anomala, e di malessere personale provocato da una disputa politico-economica di cui essi risultavano vittime e della quale non risultavano certamente gli artefici.

È un'elaborazione dei fatti avvenuti, visti dalla parte di chi, suo malgrado, ha subito senza diritto di replica e ha dovuto diventare, contro la propria volontà, artefice di un nuovo e complicato destino. Si è cercato, inoltre, di analizzare fonti dirette (in questo caso testimonianze ed elaborazioni scritte dei fuggitivi) che descrivessero, al di là della situazione oggettiva, le sensazioni e gli stati d'animo di coloro i quali si trovarono nella assai difficile situazione di stravolgere la propria esistenza e di vivere momenti di paura e terrore per raggiungere una nuova vita che risultava, comunque, intrisa di dubbi ed incertezze. Lo scenario che si delinea, a seguito dei dati raccolti e analizzati, è il desiderio incondizionato di raggiungere una nuova esistenza, al di là dell'elemento divisorio delle due Germanie, ovvero il Muro. Si nota, infatti, che la quantità dei migranti pre-costruzione del Muro e quello dei fuggitivi nel periodo a seguito della costruzione del Muro stesso, non differiscono molto fra di loro. Questo dato denota una forte volontà di cogliere e vivere un nuovo futuro al di là delle difficoltà oggettive e reali che il Muro imponeva a chiunque cercasse di varcarlo.

Ho cercato di collocare l'essere umano al centro dell'argomento trattato, attraverso l'esame delle memorie, degli stati d'animo e delle sensazioni di coloro che hanno vissuto in prima persona la decisione di oltrepassare la barriera e la consapevolezza del pericolo al quale andavano incontro.

L'uomo è stato messo quindi al centro dell'intera situazione lasciando intenzionalmente da parte qualsiasi interpretazione di natura politica, di adesione ideologica all'uno o all'altro blocco.

Il punto debole dell'elaborato è rappresentato dalla disomogeneità dei dati raccolti, dati che talvolta sono risultati differenti e discordanti tra loro. Questo, si presume, sia avvenuto a causa della parzialità delle fonti relative ai flussi migratori e di fuggitivi che hanno implicato un'attenta e non sempre facile comparazione dei dati per giungere ad una analisi il più vicina possibile alla realtà.

I flussi migratori e le fughe da una zona della Germania all'altra sono stati da sempre motivo di forte curiosità e interesse da parte mia. Questo perché ho cercato sin dalle prime letture sul tema di capire cosa potesse passare nella testa e nel cuore di un essere umano nel momento in cui si trova di fronte alla limitazione della propria libertà, al condizionamento della propria esistenza e all'impossibilità di vivere appieno la propria vita. Il turbinio di emozioni, timori, aspettative e speranze di una vita differente è ciò che ho voluto principalmente trattare in questo elaborato.

Le informazioni relative alle migrazioni, come detto, giungono da più fonti che presentano dati non sempre allineati e omogenei. Si è cercato di trovare il connubio fra loro, nel modo più appropriato possibile e si auspica che la ricerca possa divenire spunto e stimolo per un ulteriore approfondimento sulla base di un incremento qualitativo delle informazioni e dei dati correlati ai flussi migratori fra le due Germanie dal periodo postbellico fino alla riunificazione dei due Stati tedeschi.

Bibliografia

- Corni Gustavo, *Storia della Germania Da Bismarck a Merkel* Il Saggiatore, Milano 2017
- Dipartimento di Stato Americano, *Testo degli accordi raggiunti alla Conferenza di Yalta*, Washington, 24 Marzo 1945
- Effner Bettina, Heidemeyer Helge, *Flucht im geteilten Deutschland* be.bra Verlag GmbH Berlin-Brandenburg, 2005
- Eichengreen Barry, *La nascita dell'economia europea. Dalla svolta del 1945 alla sfida dell'innovazione*, Il saggiatore, Milano, 2009,
- Eisenfeld Bernd, Engelmann Roger, *13.8.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machsicherung* Edition Temmen, Bremen, 2001
- Harris Chancy D., *Unification of Germany in 1990* Geographical Review, Vol.81, No.2, Taylor & Francis Ltd, UK, 1991
- Rascke Erhard, *Meine Flucht 1964 aus der DDR in den Westen* (Reihe „Betroffene erinnern sich“, Teil 12 Die Landesbeauftragte für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen DDR in Sachsen-Anhalt, Magdeburg, 2000
- Rottman Gordon L., *The Berlin Wall and the Intra-German border 1961-1989* Osprey Publishing Ltd, Oxford 2008
- Schlaim Avi, *The Partition of Germany and the Origins of the Cold War - Review of International Studies*, vol.11, no.2 Cambridge University Press, 1985
- Schulze Hagen, *Storia della Germania* Donzelli editore, Roma, 2000
- Stivers William, *The Incomplete Blockade: Soviet Zone Supply of West Berlin, 1948-1949 Diplomatic History*, Vol. 21, no.4 Oxford University Press
- Trogu Antonio, *Conseguenze della Seconda Guerra Mondiale. Guerra fredda e divisione dell'Europa*. Eirc- foundation.eu
- Van Melis Damian, Bispinck Henrik, *Republikflucht Flucht und Abwanderung aus der SBZ/DDR 1945 bis 1961* Oldenbourg Wissenschaftsverlag GmbH, München, 2006
- Wietzker Wolfgang, *Flucht aus der DDR-Diktatur 101 Zeitzeugenberichte* Helios Verlags-und Buchvertriebsgesellschaft Aachen, 2022

Sitografia

<https://www.focus.it/cultura/storia/muro-di-berlino-ecco-come-si-riusciva-a-fuggire>

<https://www.grin.com/document/82464>

https://www.kas.de/c/document_library/get_file?uuid=9a878e22-aaf9-2065-d9ac-ab67b67977f5&groupId=252038

<https://www.kas.de/de/web/extremismus/linksextremismus/entwertet-kritik-an-der-sed-diktatur-die-lebensleistung-der-ddr-buerger>

<https://www.mdr.de/geschichte/ddr/biermann-ausbuergerung-ddr-100.html>

<https://www.ndr.de/geschichte/chronologie/SED-Gruendung-1946-Zwischen-Zwang-und-Hoffnung,sed118.html>

Indice delle figure

Figura 2 I presidenti Churchill, Roosevelt e Stalin alla Conferenza di Yalta *fonte:*

https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/04/news/anniversario_conferenza_yalta-301019456/

Figura 2 La fuga del soldato Hans Schumann da Berlino Est *fonte:*

https://en.wikipedia.org/wiki/Konrad_Schumann

Indice delle tabelle

Tabella 1 e Tabella 4 Tassi di immigrazione dalla zona d'occupazione sovietica/DDR nuovi Länder 1949-1990 (*dati espressi in migliaia*) fonte: Bettina Effner, Helge Heidemeyer *Flucht im geteilten Deutschland* p. 28

Tabella 2 Dati riferiti allo sviluppo delle fughe dalla DDR 1950-1961 Fonte: Bernd Eisenfeld, Roger Engelmann 13.08.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung p.32

Tabella 3 Dati riferiti allo sviluppo delle fughe dalla DDR nell'anno 1961 Fonte: Bernd Eisenfeld, Roger Engelmann 13.08.1961: Mauerbau Fluchtbewegung und Machtsicherung p.38